

Massimo Fumagalli Fontana Gabriele

Formazioni Patriottiche e Milizie di fabbrica in Alta Valtellina, 1943-1945

Scrivere di storia senza studiare i documenti ma limitandosi a riportare quanto già scritto da altri ricercatori (sistema purtroppo molto diffuso oggi), è un metodo storiografico del tutto inconcludente.

Claudia Cernigoi

Se io fossi invitato a riscrivere la storia del Clnai, lo farei in modo ben diverso da quell'ormai lontano 1956: gli anni non passano invano e se vogliamo, come è nostro preciso dovere di uomini, vivere partecipando alle diverse esperienze che via via succedono, bisogna confessare che anche la nostra maniera di vedere le cose può cambiare.

Franco Catalano (1975)

WWW.55ROSSELLI.IT

Indice

L'alta Valtellina e l'alta Valcamonica con il passo dello Stelvio a far da confine.....	3
Il sondriese dopo il 25 luglio 1943, tra afascismo e attendismo.	5
Alta Valtellina 1943-1945.	10
1 ^a div. Alpina Valtellina	12
Dirigenti valtelinesi e la divisione G.L. Valtellina	15
Alcune note sui lanci e la loro organizzazione e la ricerca di contatti in Svizzera.	19
Il bresciano e la valle Camonica.....	22
L'azione dello stato maggiore dell'esercito del Sud	25
La rete dei militari legati a casa Savoia.	26
La fine del progetto del Vai	26
Gerarchie militari in azione	27
Il capitano Giuseppe Motta Camillo.	28
Il colonnello Edoardo Alessi	31
Il colonnello Carlo Croce Giustizia	33
Il tentativo di Carlo Croce.....	36
Scontri.	38
Gli Impianti idroelettrici.....	41
Alta Valtellina	43
La val Chiavenna e dello Spluga.....	43
La bassa Valtellina.....	43
Le valli Bergamasche.....	43
La valle Camonica	44
Impianti idroelettrici, partigiani, tedeschi e imprese.....	44
A cavallo del confine.....	50
Tregue	54
Controllare la valle.....	56
Aprica una frontiera interna.....	58
La riedizione della Contea di Bormio, un'impresa impossibile.....	59
Dalla Contea alla Repubblica, un passaggio ingarbugliato.....	63
Le terre alte	64
Solo burocrazia?	66
Memorie spezzate	68
Note	Errore. Il segnalibro non è definito.

L'alta Valtellina e l'alta Valcamonica con il passo dello Stelvio a far da confine.

L'oggetto di questa ricerca sono le formazioni partigiane in quell'angolo della regione lombarda che coinvolge l'alta Valtellina e l'alta val Camonica, il loro svilupparsi ed anche i loro intrecci. Questa zona parte da Sondrio, va verso il passo dello Stelvio e sconfina nella provincia bresciana da un lato, in Svizzera dall'altra parte ma riesce anche a collegarsi con le valli bergamasche. La memoria degli avvenimenti che l'hanno interessata trova le sue radici anche in una mancanza di approfondimenti e relazioni, che escano dall'ambito localistico. Franco Catalano poneva così le premesse al suo studio dell'antifascismo e della Resistenza in Valtellina:

Esaminando però la provincia valtellinese non si possono non considerare di essa due specifiche peculiarità.

La prima è la suddivisione tra l'atteggiamento nelle città o nei centri urbani, con una borghesia anche burocratica più legata al fascismo [non dimentichiamo il processo di burocratizzazione tra il 1919 e il 1940], e quello che può, invece, essere stato l'atteggiamento dei contadini e dei piccoli proprietari, certamente, soprattutto dal 1926, duramente colpiti dalla politica economica mussoliniana. Più precisamente, è chiaro che anche all'interno dei rurali bisognerà considerare quelli strettamente legati alle vicissitudini del mercato agricolo, come gli abitanti della bassa Valtellina, e quelli che, vivendo ancora con sistemi arcaici di accordi agrari, pascolo comune, ecc. e con un'attività, come la zootecnia, che meno poteva risentire degli sconvolgimenti del mercato, hanno avuto una più tiepida coscienza della nuova economia e politica.

Il secondo punto rilevante e specifico da tenere presente è la geografia economica della provincia dove, ad una carenza già da noi rilevata di attività industriali, si aggiunge anche il sostanziale isolamento delle valli da contatti con altri centri che avrebbero potuto servire da sensibilizzatori.

Questa estraneità [che nel lecchese non si avvertiva, sia per la vicinanza di fatto con Milano, sia per il forte movimento pendolaristico in particolare verso Sesto S. Giovanni], comporterà che la Resistenza valtellinese prenderà piede e forma più lentamente che altrove, anche se in un secondo momento la Valtellina era destinata a diventare un punto di particolarissima importanza nella strategia della lotta al fascismo¹.

La memoria delle vicende di quegli anni hanno dovuto fare i conti con questa realtà complicata, dove in un microcosmo si sono riprodotte tutte le contraddizioni e le lacerazioni del movimento resistenziale. In altri luoghi però, oltre ad inevitabili scontri armati – la Resistenza è stato un movimento armato e par strano doverlo spesso ricordare – si è sviluppata anche una diversa impostazione dei rapporti comunitari, la crescita e la costruzione dei partiti politici con al centro il Cln come luogo di democrazia popolare; questo in alta Valtellina ha fatto fatica a trovare dimora. È a partire da questa realtà che si è generata una sorta di narrazione locale che ha rifiutato ogni intervento esterno sconfinando in un localismo improduttivo. La contraddizione è evidente, basta considerare che la zona delle Alpi che confinano con la vicina Svizzera e il massiccio dell'Adamello sono ambienti in cui lo sfruttamento delle acque per la produzione dell'energia elettrica è molto sviluppato. Da qui l'importanza assolutamente non locale, che ebbero questi luoghi verso il termine del conflitto quando la minaccia di distruzione degli impianti apparve come una grande ipoteca sulla fine della guerra e gli anni successivi.

Questo risalta soprattutto per quanto riguarda l'Alta Valtellina dove, come si vedrà, la questione degli impianti idroelettrici e la loro difesa assumono già nella metà del 1944 un'importanza decisiva.

La trattazione teorica che ne fa il prof. Franco Catalano nella sua ricerca sulla Resistenza nel Lecchese e in Valtellina, e che troverà nei due volumi di Franco Giannantoni e Marco Fini la definitiva consacrazione a *bibbia* del racconto della Resistenza in Valtellina, diventerà una sorta di *sfondo fisso* che determinerà ogni racconto. Seppure cassata per divergenze politiche dagli ANPI locali, la formulazione delle due Resistenze, una combattente in bassa valle e un'attendista in alta, troverà nel lavoro di Fini e Giannantoni un insperato recupero che avrà, però, come effetto quello di cristallizzare la ricerca storica.

Il controcanto a questo modello, che pone la difesa degli impianti elettrici come perno della Resistenza in alta valle, si trova già esplicitato nel 1948. In un lavoro dedicato agli imprenditori e al loro rapporto con la Resistenza, *Resistenza*² è proprio il titolo del volume. In un paragrafo, dedicato alla ditta Edison, si affronta il tema della tutela

¹ F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, dattiloscritto inedito contenente i risultati di una ricerca coordinata da Franco Catalano negli anni Settanta del secolo scorso, in Fondo Catalano, Istituto di storia contemporanea Pier Amato Perretta" (da ora in poi F. Catalano, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit., in IscComo Giusto Perretta".) pp. 63-65. La copia che viene citata è in: http://55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/catalano_web01.pdf.

La dispersione delle fonti a cui faceva riferimento la ricerca di F. Catalano fa sì che la ricerca diventi essa stessa fonte primaria. Gli autori hanno cercato, nel limite delle loro possibilità, di evidenziare storture, errori, fraintendimenti. La complessità della ricerca pone però la stessa ad un livello superiore alle possibilità di interlocuzione con gli autori, ci scusiamo pertanto di non essere stati in grado di fornire una esaustiva disamina del lavoro di Franco Catalano.

² E. ROSASCO, E. BATTAGION, L. ELMO, P. PASSONI, E. POMA, F. BOCCA, *Resistenza*, Editoriale Italc, Milano, 1948.

degli impianti con uno sguardo che va dalla val d'Ossola al massiccio dell'Adamello. Sono rilevati i passi che sono stati fatti dalla ditta per diminuire e rallentare la produzione di energia elettrica e anche impedire il trasferimento di materiale in Germania, anche il Clnai interviene sul problema con alcune direttive. Proprio una di queste relazioni redatta dal Cln aziendale della Edison, nel giugno del 1945, rileva la non possibilità materiale da parte dei partigiani di difendere gli impianti idroelettrici; viene da domandarsi come mai poi questa *difesa* diventi il perno su cui si sviluppa la narrazione della Resistenza in alta Valtellina. Una conferma dell'impossibilità di una difesa da parte delle forze partigiane vi è anche in un rilievo che viene fatto dall'avv. Sante Massaretti, rappresentante comunista nel Clnai di Lugano il 19.04.1945. In seguito alla richiesta fatta da Karl Wolff – supremo comandante della SS in Italia -, durante le trattative in Svizzera per la fine della guerra, di aver libero accesso lungo la Valtellina durante la ritirata in cambio della liberazione degli ostaggi in mano tedesca e della protezione degli impianti, c'era la considerazione che «due incaricati del Comando Generale di ritorno da un giro d'ispezione nella zona aveva[no] escluso la possibilità di una valida difesa, per mancanza di forze armate e adeguate»³. Che questi impianti fossero d'importanza capitale per il funzionamento dell'industria non era sconosciuta ai dirigenti garibaldini, un riferimento lo troviamo già in una relazione di Vando Aldrovandi, mandato dal comando delle Brigate Garibaldi a comporre i vari gruppi di *milanesi* spediti in montagna perché bruciati in pianura:

Queste preoccupazioni [l'abbandono della Valsassina nda] erano accentuate nella comunicazione di Al del 18 maggio, quando si portava a conoscenza del comando che i nazifascisti intendevano stabilire presidi nella Valsassina, a Taceno, Margno e Colico, per poi riprendere un altro rastrellamento contro le restanti forze del Fronte Sud. «L'abbandono però della zona» scriveva Al «sarebbe l'abbandono al nemico di un obiettivo militare e d'interessi nazionali di grande importanza. Consentiremmo al nemico di proteggere la via che da Lecco sale in Valtellina e che di qui porta all'Aprica e al Tonale, allo Stelvio e quindi al Brennero. Costretti ad abbandonare la zona perderemmo inoltre il controllo di impianti per la produzione di energia elettrica, fondamentali per il funzionamento delle industrie lombarde». E la lettera di Al si chiudeva con la richiesta di lanci, che avrebbero permesso di fortificare la consistenza dei gruppi «in via di definitiva ricostituzione»⁴.

Al parla di «controllo di impianti» e non di difesa da un ipotetico sabotaggio che, rileverà più tardi negli anni Giovanni Lemoli «I tedeschi non avrebbero avuto alcun interesse a sabotare gli impianti idroelettrici mentre si trovavano ancora in Italia; se mai l'avrebbero fatto, forse, a ritirata in corso». Ci siamo occupati del versante bresciano e nello specifico dell'alta val Camonica e delle Fiamme Verdi non solo per vicinanza geografica. Con l'alta Valtellina ci sono stati contatti e iniziative che hanno avvicinato le varie formazioni, certamente l'osmosi è stata tale che saranno ricamati nella zona di Grosio fazzoletti verdi con la dicitura «Fiamme Verdi Valtellinesi» (da non confondersi con l'omonimo raggruppamento alpino dell'esercito della Rsi), ma ancor di più nella zona dell'Aprica e del Mortirolo vedranno le varie bande sovrapporsi. Apparentemente fuori da ogni legame geografico con l'alta Valtellina e l'alta val Camonica, la bergamasca Fonteno, sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, diventa invece sede di un collegamento radio fondamentale non solo per le Fiamme Verdi; la presenza della missione del Soe inglese *Anticer* non può essere rinchiusa in un recinto preciso. La trasmittente esisteva e funzionava dal maggio 1944 per opera di Carnesecchi Giovanni, Ugo, ventinovenne arruolato degli inglesi del Soe è un indispensabile collegamento fra i gruppi delle Fiamme Verdi e dei partigiani operanti fra la Valcamonica, l'Ovest bresciano e le valli limitrofe, sia della provincia bresciana che orobica, con il Comando alleato. Poi anche qui c'è l'osmosi tra i distaccamenti della val Camonica e i partigiani di GL della brg. Camozzi comprendendo anche gli sconfinamenti della 53^a brg. Garibaldi 13 Martiri.

I lavori di ricerca che sono stati fatti sono certamente significativi, considerando le difficoltà di lavoro negli anni '60-'70 del secolo scorso a loro occorre riferirsi con la dovuta considerazione; questo però non deve farci dimenticare che seppur di valore, oggi debbano necessariamente essere considerati dei lavori pionieristici. Non sono solo motivi di novità che ci spingono a questo studio, c'è un modo di guardare agli anni che determinarono la nascita della Repubblica Italiana, che si è modificato e si è arricchito. Oggi i mezzi informatici, l'apertura degli archivi e la conoscenza del materiale in essi giacente ci consentono di guardare in modo più complessivo alle formazioni della zona. Non vogliamo però fare la storia della Resistenza in alta Valtellina e Valcamonica, ci poniamo

³ Insmli, fondo CLN regionale Lombardia, b. 5, fasc. 5. La contraddizione è visibile direttamente nel volume di M. FINI e F. GIANNANTONI, *la Resistenza più lunga, lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina 1943-1945*, SugarcoEdizioni, Milano, 2008, in cui l'affermazione nel titolo convive con il capitolo 11, *La difesa degli Impianti*. L'analisi è sviluppata su vari piani e approfonditamente, salvo poi approdare ad una conclusione che a noi appare contraddittoria. *Cari compagni, in relazione a quanto forma oggetto della lettera*: Isc-Como, fondo Mario Ferro, b. 4, fsc. 2/1

⁴ F. CATALANO, *La Resistenza in Valtellina e nel lecchese*, cit. p. 243.

l'obiettivo di articolare in modo diverso e nuovo alcuni elementi - il problema degli impianti idroelettrici, le formazioni nella zona di Sondrio, la presenza del confine Svizzero, lo sviluppo delle formazioni in alta valle- la cui narrazione oggi ci appare non più realistica e adatta a rappresentare che cosa è stata la Resistenza in quegli anni e in quei luoghi. Anche la definizione dell'appartenenza delle formazioni e i loro riferimenti politici sono complicati. Se per le Fiamme Verdi della Valcamonica la struttura e il riferimento possono essere considerato un dato acquisito, questo non lo è per le formazioni valtellinesi dell'alta valle. Il loro riferimento alle brigate di Giustizia e Libertà che a loro volta avrebbero riferimento nel Partito d'Azione è, nei fatti, diverso da quanto succede invece per le Garibaldi. Purtroppo il Partito d'Azione si connatura non con una struttura di partito cui noi guardiamo come classica (i grandi e piccoli partiti della Repubblica), alla fine la mancanza anche di un corpus documentario specifico rende difficile l'incasellamento dei personaggi e delle formazioni. Spesso, se non sempre, il Partito d'Azione e le formazioni di Giustizia e Libertà s'identificano con i personaggi che gestiscono le situazioni. Se questo è valido a livello nazionale, ancora più pregnante è a livello lombardo, dove sono gli uomini che definiscono tout court l'affiliazione dell'associazione. Non siamo riusciti a venire a capo di come un comando centrale, il Comitato Militare in cui primeggiava la figura di Parri, riuscisse poi a far ricadere le direttive verso la periferia. L'unico gruppo alla cui storia abbiamo potuto accedere, il gruppo bergamasco⁵, si dimostra molto lontano dai valtellinesi e dalle formazioni dell'alta valle, per non parlare poi del gruppo GL in Valchiavenna, un vero e proprio mistero. Il PdA s'identifica con Parri, Corti, Solari, Invernizzi, Marelli, Alonzi e dove non ci sono uomini radicati sul territorio, l'appartenenza al PdA è aleatoria, dovuta al momento e alle circostanze. Di una chiarezza disarmante è Giorgio Agosti in una sua lettera a Dante Livio Bianco:

Quando noi parliamo di bande nostre, intendiamo bande dove gli uomini responsabili, o almeno qualche partigiano che goda prestigio e fiducia, siano nostri [...]. Una banda con Detto (Dalmastro nda) per me è PdA, indipendentemente dalle convinzioni politiche dei suoi uomini e dello stesso Detto. E perché? Perché Detto è un uomo che ha i coglioni sotto, è legato sentimentalmente a noi, ha la fiducia dei suoi dipendenti [sic!] e domani se dirà lor: andiamo a Torino quelli lo seguiranno. Sei proprio sicuro che Dado (Soria nda), per fare un altro esempio, si renda conto delle nostre vedute sui consigli di fabbrica? Ma Dado è con noi per ragioni ben più forti che il programma del partito⁶.

Abbiamo dato titolo alle bande in alta Valtellina *Formazioni Patriottiche e Milizie di fabbrica* facendo riferimento a quanto afferma Mario Giovana, i tratti comuni delle due bande che daranno vita all'Italia Libera si caratterizzano

Nei confronti delle bande sorte dal presupposto di continuità fra partigianato ed esercito, fra tradizioni militari e processo formativo delle unità ribelli. Tale divergenza di impostazioni, il Bianco la sintetizza felicemente allorché distingue tra piattaforma «politica rivoluzionaria» dei primi e piattaforma «puramente patriottica» e «militare» delle seconde, chiarendo in modo perspicuo come non sia soltanto un divario profondo di atteggiamenti esteriori bensì di contenuto e di prospettive. La formazione creata a Boves da Ignazio Vian quale erede del nucleo degli sbandati che ha resistito al primo attacco germanico, è la traduzione pratica - anche negli aspetti esterni - dello schema «patriottico» e «militare»⁷.

È quest'ultimo a cui si riferiranno i comandanti delle formazioni dell'alta valle lo schema che verrà introdotto.

Il sondriese dopo il 25 luglio 1943, tra afascismo e attendismo.

Nella penisola italiana il colpo di Stato del 25 luglio 1943 getta i fascisti nello sconforto. La mancata reazione alla cattura del duce, lo sfaldamento di tutte le istituzioni fasciste lascia un retrogusto amaro tra le file dei fedeli. L'otto settembre, l'arrivo dei tedeschi, la liberazione di Mussolini rappresenta la possibilità di riprendere in mano le redini della nazione. Le condizioni non sono più quelle degli anni '20, la guerra ha determinato la caduta del fronte interno, lo scollamento non solo del proletariato ma anche quello dei ceti medi è evidente; la ripresa della presenza della chiesa, uno sguardo disincantato degli industriali e i tedeschi che li mettono nell'angolo acuiscono il desiderio dei fascisti di regolare i conti con chi li ha traditi nei 45 giorni badogliani. La novità, dopo l'otto settembre non saranno solo i gruppi di antifascisti che cercano di organizzarsi, è anche il venire alla luce di uno strato

⁵ Per quanto riguarda la zona di Bergamo: A. BENDOTTI, G. BERTACCHI, *Il difficile cammino della giustizia e della libertà, l'esperienza azionista nella resistenza bergamasca*, Il filo di Arianna, Bergamo 1983. Per la Valtellina una prima analisi della presenza del PdA si trova in: G. FONTANA, M. FUMAGALLI, *Primavera 1945, costiera dei Cec. Il caso Pino Retico (Clorindo Fiora)*, Nodo editore, Como, 2017.

⁶ Giorgio Agosti fu tra i fondatori del Partito d'Azione nel 1942, Dante Livio Bianco aderisce al PdA e diventa comandante regionale piemontese di GL: G. DE LUNA (a cura di), *Un'amicizia partigiana. Lettere 1943-1945*, Albert Meynier, Torino 1990. Per una visione delle articolazioni politiche del Partito d'Azione: G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, UTET, Torino, 2006.

⁷ M. GIOVANA, *Storia di una formazione partigiana*, Einaudi, Torino, 1964, pp.29-30.

sociale che prima aveva in tasca la tessera del Pnf ed ora non prende quella del Pfr e non resta semplicemente alla finestra a guardare, semplicemente se non aderisce alla Resistenza di certo non abbraccia i repubblicani: con i futuri partigiani forse no ma con i fascisti certamente mai.

È da questo strato sociale, impersonato nel sondriese da Bruno Credaro, ma anche da Ercole Valenti⁸ o da Angelo Ponti che provengono gran parte delle figure valtellinesi che daranno vita alla resistenza tra Sondrio e l'alta valle, rifacendoci a Franco Catalano:

I membri dei primi Comitati clandestini erano quelli che prima degli altri si erano accorti che il Regime era destinato a crollare. A questo si aggiunga la loro posizione, ripeto, sempre individuale, di generica aspirazione alla 'democrazia': Angelo Ponti, Merizzi, Foianini, Bonomi, Vanoni, Schena, sono tutti personaggi che ritroveremo nell'organizzazione dei Comitati di Liberazione insieme con altri, ed esprimeranno tendenzialmente la linea 'moderata' della Resistenza, proprio per la loro sostanziale mancanza di contatto con una realtà più pressante e urgente quale quella portata avanti dai movimenti proletari.

Ma parlando di 'linea moderata' bisogna convenire anche che esprimeva, in generale, la tendenza della popolazione valtellinese, e tanto più la esprimeva quanto più si trattava di una popolazione agricola, vivente su forme arretrate di rapporti e produzioni agricole. Quanto più si sentirà l'influenza dell' 'esterno' e quanto più si agiva in un ambito di agricoltura capitalistamente avanzata, tanto più la resistenza locale assumerà forme estreme di lotta militare e politica. [...]

Amedeo Bracchi, ferroviere, vecchio socialista ma lontano dalla politica da anni così scrive in una sua memoria per Franco Catalano:

di riorganizzazione dei partiti democratici prima del 25 luglio, neanche l'idea, l'ultimo partito a sfaldarsi fu il partito socialista ma, dopo la 'bastonatura subita dal sottoscritto nell'aprile del '27 fu giocoforza rimanere isolati, per quanto non si abdicò ancora per qualche anno, soprattutto nelle manifestazioni come quella del 1a maggio [...]. Furono le chiamate alle armi, le prime tessere, le prime requisizioni ad inasprire la popolazione del contado, che divenne nettamente antifascista, tanto da preparare quasi automaticamente mentalità e ambiente favorevoli all'assistenza sia dei fuggiaschi che delle prime formazioni partigiane. Però sino al 25 luglio, tolto qualche colloquio di ben-pensanti che, anche se iscritti al PNF, avevano accettato di avere con elementi notoriamente antifascisti, nulla di concreto e nulla di organizzato in nessuna parte della valle'.

E lo conferma Angelo Schena, che era stato Presidente del comitato provinciale del Partito Popolare sin dalla fondazione, e direttore del locale giornale *Il Corriere della Valtellina* fino alla sua soppressione (1926), prima del 25 luglio 1943 l'attività dei partiti democratici si era ormai ridotta a zero⁹.

È ancora Bracchi che ci fornisce una ricostruzione degli avvenimenti del giorno dopo il 25 luglio:

fu solo il mattino del 26, quando si apprese la notizia di ciò che era avvenuto a Roma, che nel capoluogo si riunirono quei pochissimi antifascisti noti, onde vedere, in rispetto alla improvvisa e impensata situazione creatasi, di concretizzare un possibile piano di azione atto a poter dominare qualsiasi evenienza. Prime riunioni in casa del notaio Lavizzari, cui il prefetto Gardini si era rivolto onde avere indicazioni sulle persone che avrebbero dovuto sostituire nei pubblici incarichi gli squadristi, che da tali incarichi dovevano essere tolti in base a una disposizione dell'appena formatosi nuovo governo.

Per maggiormente addivenire ad un concreto lavoro e dare un organo direttivo all'apporto di adesioni che in quel momento di disorientamento del prepotere fascista provenivano da diverse persone di varie tendenze politiche, le riunioni si spostarono in casa Ponti, dove fra l'altro si gettarono le basi per la costituzione di un Comitato Clandestino formato da una ristretta cerchia di persone rappresentanti diverse correnti politiche però decisamente avverse al passato regime, almeno così veniva ritenuto, nonostante il previsto ritorno di fiamma del fascismo.

Si eliminava, con la costituzione di questo Comitato che si potrebbe benissimo definire precursore del Cln, il pericolo di non simpatiche e forse pericolose infiltrazioni che potevano avvenire dato il continuo aumento del numero dei convenuti a ogni riunione. [...] Durante i 45 giorni solo le pochissime persone che facevano parte del Comitato Clandestino continuarono le riunioni dato che nessun partito esisteva in Valtellina; riunioni che avevano per scopo la preparazione di un piano di difesa anche della sola valle e la costituzione di organismi atti a dominare eventuali situazioni di emergenza.

In un altro documento sul periodo 25 luglio-8 settembre, si legge:

Dopo il colpo di Stato del 25 luglio avveniva in Sondrio, passato il primo momento di euforia e di ottimismo, una decisa e netta scissione fra gli elementi antifascisti. Chi, pensando alla politica, riteneva opportuno dirigere le masse disorientate verso le pleonastiche verbalità della stessa, e chi invece, prevedendo il fosco domani, organizzava sotto sotto la

⁸ F. VALENTI, *Le memorie del maresciallo maggiore Ercole Valenti sulla Resistenza*, in Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea (d'ora in poi Issrec), *Valtellina e Valchiavenna tra guerra e dopo guerra*, (2002), Quaderno n. 6, pp. 99-110.

⁹ F. CATALANO, *La Resistenza in Valtellina e nel lecchese*, cit. p. 141.

raccolta di armi, munizioni, generi alimentari e materiali vari di casermaggio. Sfuggono ai relatori le date precise. I tempi e le cose incalzavano, sì che per l'esattezza delle cifre nessuno si ricevette l'incarico delle registrazioni. [...] Nel mese di agosto 1943, una sera fra le tante, in cui i principali rappresentanti sondriesi dei vari partiti si riunivano in casa Ponti [centro questo di patriottismo spinto sino al sacrificio] per discutere su premature questioni di epurazioni, il dott. Mario Torti, avvertito a mezzo del dott. Passerini di Morbegno che l'avv. Ezio Vanoni, pure di Morbegno e allora componente dell'entourage di collaboratori del governo Badoglio, già prevedeva l'avvento dell'8 settembre e che consigliava a tutti i vari patrioti di preparare una resistenza armata contro i fascisti e i nazisti a costo di ogni sacrificio, proponeva al Comitato di Sondrio di abbandonare ogni inutile e oziosa discussione politica e di pensare a un'organizzazione di volontari, preferibilmente montanari, per contrapporli, se mai ne fosse venuta la necessità, a ogni resistenza attiva delle truppe nazifasciste. [...] Convisero il pensiero d'azione: Angelo Ponti, Piero Fojanini, Virgilio Bonomi e Pino Garancini. Tutti gli altri ritennero esagerata la preoccupazione.

È un passaggio storiografico quello che si propone, che vuole abbandonare la categoria a nostro parere artificiosa della *Resistenza Civile*¹⁰ per abbracciare una visione del periodo della Rsi in cui la comunità appare lacerata, dove i legami sociali non sono ricomponibili ma si divaricano sempre di più. La figura del professor Credaro incarna questa situazione come, su altri sentieri e percorsi un riferimento importante era il Ten. col. comandante il comando dei Reali carabinieri, Edoardo Alessi e un altro militare che ben rappresenta questo tentativo di terzietà dello Stato, il militare in Spe (Servizio permanente effettivo) Ercole Valenti (uno dei pochi che ci lascerà un memoriale). Lo scollamento che ha provocato il 25 luglio, a livello popolare trova la sua evidenza nei lutti familiari e nella povertà, nelle angherie cui erano sottoposti civili e militari che si riverberava nella dilagante corruzione. Questo stato d'animo è ben descritto da un ufficiale fascista, non valtellinese ma indirettamente legato ai valtellinesi, Nuto Revelli, ufficiale del btg. Tirano. Nelle sue memorie sulla campagna di Russia la delusione e la rabbia si sovrappongono: lo sbandamento, i comandi che non funzionavano, le rubeerie nelle retrovie, ufficiali felloni e cialtroneschi, le armi non funzionanti; tutto un armamentario che lo porteranno ad organizzare nel cuneense i primi gruppi di sbandati e poi di partigiani¹¹. A questa situazione di sbandamento e allontanamento dallo Stato fascista, la reazione dei fascisti invece, già nella primavera del 1943, lasciava un po' da parte la ricerca di un consenso nella comunità e rispolverava la violenza del primo fascismo:

Sul 'Popolo Valtellinese' del 24 aprile 1943 (pag. 3; cfr. *Conti Liquidati con un ignobile mormoratore*), si scrive: Mentre le nostre famiglie attendono fiere e ansiose il ritorno dei loro cari dal fronte russo. un ignobile incorreggibile mormoratore le ha offese con la manifestazione più vituperosa della malvagità d'animo. Trovatosi in una compagnia di camerati che affettuosamente enumeravano gli assenti e ne auguravano la salvezza, la jena, udito il nome di un valoroso dei battaglioni M, uscì in quest'atroce frase: «Avrei piacere che fosse morto perché è uno di quelli che hanno voluto la guerra». La vilissima, crudele ingiuria, era immediatamente denunciata al segretario politico del Fascio di Combattimento, la quale, postosi alla ricerca del malfattore, gliela contestava e con ben misurati, pesanti, schiaffi sul muso, lo piegava a domandare perdono. Ma il perdono non può essere dato a chi tradisce il combattente. Alla giusta liquidazione dei conti erano presenti numerosi fascisti che approvarono e che avrebbero voluto aggiungere il loro contributo. L'ignobile si chiama Cherubino Pedruzzi. I reduci non lo dimenticheranno quando si celebrerà la pace con giustizia.

Dal 25 luglio all'otto settembre la situazione, per i fascisti, non può certo migliorare, anzi, evaporate le strutture del Partito nazionale fascista, c'è solo un sordido sentimento di rivalsa nei confronti della comunità che ha tradito così palesemente. È sempre Amedeo Bracchi che ci fa un resoconto degli avvenimenti successivi all'annuncio dell'armistizio in cui si muove questo ceto sociale afascista e statuale:

Si giunse così al pomeriggio dell'8 settembre quando, ricevuta la notizia dell'armistizio, mentre *la massa della popolazione*¹² dimostrava spensieratamente o con giubilo la propria felicità [ignara della realtà della situazione], *pochi uomini si riunivano immediatamente* e stilavano un manifesto ai valtellinesi, precursore delle formazioni partigiane, dalla cui stesura balza evidente la responsabilità di pensiero dei firmatari, che erano: dott. Piero Foianini, dott. Mario Torti, rag. Virgilio Bonomi, Angelo Ponti e Amedeo Bracchi. Era ancora chiara la luce del giorno quando queste persone si recarono in Prefettura chiedendo di parlare col prefetto Guicciardi, colloquio non effettuato perché il prefetto già dormiva, degnandosi, bontà sua, dopo essere stato svegliato dopo l'insistenza dei richiedenti, di fare annunciare che in un ossequio al proclama Badoglio la massima autorità in Provincia non era più il prefetto ma l'autorità militare.

¹⁰ Ringrazio il prof. Paolo Ghirardini per avermi messo a conoscenza del suo saggio: *La Resistenza civile in Valtellina*.

¹¹ N. REVELLI, *La guerra dei poveri*, Einaudi, Torino.

¹² Gli evidenziati in questo lavoro sono degli autori, qualora fossero già presenti nelle citazioni viene precisato.

La commissione, a seguito di tale dichiarazione, si reca nella caserma degli allora reali carabinieri, il cui comandante, maggiore Edoardo Alessi non li riceve, ma fa dire loro che la massima autorità comandante e deliberante in quel momento è il comandante del distretto militare, col. Bariola. Ed ecco che mentre dalla caserma si ritorna verso casa si incontra il colonnello Bariola e lo si invita a un colloquio nello studio vicino del dott. Torti, nella sede del Consorzio Agrario Provinciale [di cui Torti era il direttore]. Sintesi del colloquio: udita la lettura del manifesto che si aveva intenzione di far stampare e affiggere in tutta la provincia, e le ragioni che erano a motivo della sua stesura, il colonnello Bariola dichiara ritenere che se il maresciallo Badoglio ha diramato quel proclama, è da ritenersi che Egli sia sicuro dei mezzi a sua disposizione per dominare la situazione. Non si oppone alla stampa del manifesto ma chiede di averne una copia onde inviarla al Comando generale di Difesa a Milano, per ottenere il permesso. I promotori non frappongono indugi; si recano nella tipografia Mevio Washington subito [erano circa le 22.00] e si richiede al proprietario la stampa del manifesto per la mattina dopo.

Ma la questura, con a capo l'allora questore Pirrone, emerito squadrista, non solo non concede il visto, ma pretende dal tipografo il nome dei richiedenti e questi, fortunatamente, omette il nome del dott. Fojanini, il quale evitò così di venire incriminato. Il manifesto non vide quindi l'affissione ma qualche copia poté circolare segretamente, aggiunta purtroppo a quella che venne in possesso dell'avv. Avito, pubblico accusatore del Tribunale Straordinario di Sondrio. Il manifesto di cui fu vietata l'affissione diceva:

VALTELLINESI!

L'armistizio, con tutte le sue conseguenze, ci detta un preciso dovere il quale deriva dal proclama del Maresciallo Badoglio. Noi dobbiamo opporre tutta la resistenza possibile alle forze costituite, comunque nemiche, che possono contrastare le deliberazioni derivanti dall'armistizio stesso. Urge unirci in battaglioni di volontari disposti, sotto gli ordini dell'autorità militare, ad affrontare qualsiasi rischio e qualsiasi situazione. Per la salvezza dell'Italia e l'orgoglio del suo popolo:

VIVA L'ITALIA!

Sondrio, notte dell'8 settembre 1943.

Un gruppo di Volontari Valtellinesi

Le iscrizioni si ricevono in viale Vittorio Veneto n. 14.

Certamente non doveva essere facile muoversi a fronte di uno sbandamento così grande, però emergono fin da ora quelle che saranno le caratteristiche di questo ceto sociale, un po' traccheggiante, la ricerca continua di una sponda su cui appoggiarsi per muoversi, uno sguardo non negativo agli ufficiali superiori del Regio Esercito, elementi che saranno fondamentali nello spianare la strada a Giuseppe Motta.

Questo non vuol dire che non ci fossero personaggi eroici, ma questi ultimi cercano di supplire con il loro eroismo alla mancanza di senso politico di fronte ad una realtà in profondo mutamento. E sì che la situazione per i fascisti non si presenta rosea, se nell'assemblea costitutiva del Fascio Repubblicano di Sondrio il presidente dell'Assemblea, il seniore Alberto Redaelli, ci teneva a rimarcare che un pezzo dello Stato si era sempre «mantenuta in linea» e difatti lo dichiarava con un senso di sollievo (immaginiamo) « *Ci tengo a precisare per la verità, ad onore della Questura di Sondrio, che essa si è mantenuta in linea anche nei giorni del 25 luglio e dell'8 settembre* », poi però non può fare a meno di rimarcare un distacco dalla comunità e spiegava, da parte fascista, come si erano svolti i fatti del post armistizio:

Desidero informarvi che ho formato il Fascio di Sondrio per andare incontro ai desideri espressi da alcuni Fascisti, che la mattina del giorno 9 settembre [dico del giorno 9 alle ore 7 del mattino] si sono presentati a casa mia, mentre stavo vestendomi, per affidare a me questo onorifico incarico.

Sul momento rimasi un po' perplesso: sia per l'importanza e per la responsabilità dell'incarico, che per le difficoltà che rappresentava. Altri compiti dovevo già assolvere come Comandante della Legione divenuto inoltre improvvisamente Comandante di Presidio.

Vista però la spontaneità della richiesta, ho creduto mio dovere di accettare, col presentimento che il compito mi sarebbe stato facilitato, non solamente dai collaboratori, ma anche dalla spontanea adesione dei vecchi fascisti. Invece su questo punto devo confessarvi di aver avuto una delusione.

Non vedo fra voi tanti squadristi. Ad ogni modo nel Partito non entreranno più [...]. Finora abbiamo potuto agire per le generose sovvenzioni di camerati valtellinesi che desiderano mantenere l'incognito per non essere ringraziati [...] [Grida: evitare le oblazioni con ipoteca!].

il Presidente: Non ci sarà più nessun oblato se non incognito e soprattutto senza nessuna ipoteca.

Questo scarto tra la realtà del nuovo fascismo repubblicano e la comunità non è percepito e soprattutto non trova nelle figure dei Valente, degli Alessi e dei Fojanini e del ceto politico valtellinese degli interlocutori, solo a fine guerra lo Spini, che fu senz'altro l'elemento di novità nel panorama valtellinese, riuscirà a dipingere un quadro pertinente del neo repubblicanesimo fascista:

poi si ebbe la riorganizzazione del partito fascista, con a capo delle persone che però non erano più, in generale, gli ultimi gerarchi del 25 luglio, ma furono persone che proprio per la loro posizione, per il loro estremismo, erano tenuti a bada dal fascismo ufficiale e che trovarono il loro momento per emergere. Gente che magari avevano capeggiato organizzazioni giovanili, femminili, comitati fascisti ecc. Fu un tentativo molto vasto, molto facile, perché l'organizzazione fascista era rimasta intatta. Fu un tentativo di riprendere la vita di prima. Ci furono molti inviti di iscrizioni al neo partito fascista

Lo sbandamento di cui dicevamo prima è ben illustrato da Ercole Valenti, subordinato al colonnello Bariola di cui dice:

nemmeno il comandante però, sebbene volesse dimostrarsi calmo e all'altezza della situazione, non sapeva dare un ordine, non sapeva prendere una qualche decisione, non sapeva in quei momenti dimostrare quell'iniziativa di cui un comandante di grado elevato e di naturale competenza ed esperienza militare dovrebbe essere largamente dotato. Non diceva nulla e non faceva nulla.

Unico ordine che il colonnello Bariola diede in quei giorni fu la raccomandazione alla calma [...]. Finalmente un giorno il comandante [il 15 o il 16 settembre] tiene rapporto a tutti gli ufficiali e sottufficiali presenti. Si era venuti a conoscenza che il giorno precedente egli si era incontrato con ufficiali tedeschi giunti a Tirano provenienti da Brescia, per la strada dell'Aprica [...].

Aveva ricevuto tassativi ordini da quegli ufficiali con cui si era incontrato e ai quali egli stesso non avrebbe voluto riconoscere tanta autorità [pare che a dargli degli ordini sia stato un sottotenente o un tenente tedesco].

Da quel rapporto ne dedussi che non vi era più nulla da sperare e che la miglior soluzione sarebbe stata quella di abbandonare il distretto per non essere costretto a collaborare con i tedeschi o, peggio ancora, per non correre il rischio di farsi da questi catturare quando, dopo alcuni giorni, avrebbero indubbiamente occupato Sondrio e fossero divenuti incontrastati padroni della Valtellina.

«I tedeschi» disse il col. Bariola «sono ormai incontrastati padroni della situazione. Essi comanderanno e governeranno con giustizia e imparzialità. Ordini dai Comandi superiori sono vani attenderli, almeno fino a quando la situazione non si sia chiarita. La situazione è quanto mai critica e soltanto rimanendo ognuno al proprio posto e non contrastando, anzi possibilmente ubbidendo e collaborando con i nuovi padroni, che del resto bisogna considerare alleati, si può sperare di salvarsi e di salvare il salvabile».

Dentro questo modo di pensare, difficile se non impossibile da spazzar via dalla sera al mattino, non ci si dimentica però una delle ragioni fondamentali dell'ideologia del fascismo: il comunismo come male superiore. È ancora Ercole Valenti che ci racconta:

In quella occasione [ai primi di ottobre] il sig. Ponti mi illustrò sia pure soltanto nelle sue linee principali, il programma che il Comitato si proponeva di svolgere, onde arrivare al più presto possibile alla vera e propria insurrezione armata, alla cacciata del tedesco invasore e alla liberazione dell'Italia dall'idea Fascista che era stata la causa specifica della situazione disastrosa cui eravamo arrivati.

Per il momento nessuna idea di partiti politici avrebbe dovuto predominare nelle menti di coloro che si associavano al movimento. Unica convinzione che bisognava diffondere era quella dell'unione e della disciplina, obbedendo agli ordini di chi era in grado di darli perché a sua volta li riceveva dagli organi centrali del movimento con sede a Milano. Poiché fra qualcuno incominciava già a serpeggiare l'idea del comunismo, bisognava fare in modo che tale idea non dilagasse onde evitare le disastrose conseguenze che ne potevano derivare e principalmente per scartare subito l'ipotesi di cadere in un regime dittatoriale che avrebbe potuto essere ancora peggiore di quello che noi ci preparavamo a combattere.

Angelo Ponti insistette per farmi comprendere la necessità di combattere il comunismo sin dal suo sorgere, usando però una certa diplomazia per non crearselo nemico.

Tutto questo in un ambiente dove certo l'organizzazione comunista era ancora di là da venire, se mai lo sarebbe stata. È probabile che la condizione geografica e l'isolamento abbiano contribuito ad evitare contaminazioni con la pianura e la periferia industriale del milanese, ma a Sondrio e Tirano arrivavano i treni, nelle valli alpine gli uomini delle aziende elettriche avevano avvicinato il pensiero socialista, l'umanesimo cattolico e il sogno comunista; tenere le genti della Valtellina separate dal resto d'Italia sembra fosse uno dei compiti che il ceto politico-culturale del sondriese si assume, in linea con il proprio pensiero, una specie di miscela tra il paternalismo e la superiorità di censo. Bruno Credaro, che in una foto è ritratto con una classe dell'Istituto Magistrale assieme al corpo docente e con il federale di Sondrio del Pnf, può essere considerato la figura che meglio di chiunque altro rappresenta la posizione di questo ceto:

Sulla figura di Bruno Credaro, prima insegnante di filosofia e pedagogia, poi preside presso l'Istituto Magistrale di Sondrio e in seguito provveditore, non è necessario spendere che poche parole, giacché la stima per la sua opera educativa e l'affetto di tutto il personale della scuola si possono leggere proprio nei documenti qui riportati. Si può ritrovare nel comportamento di Credaro un esempio di come persone sinceramente democratiche fossero venuti a patti con un regime che non consentiva alternative, specialmente nell'ambito statale¹³.

Tutto gli torna facile, nato il 2.09.1893, figlio di una famiglia di laico-radicali, lo zio Luigi era stato Ministro della Pubblica Istruzione ai tempi di Giolitti, il suo censo gli aveva consentito di restare distaccato dal Pnf prendendo la tessera tardi, nel 1932. Questo non gli impedisce, vista la rissosità della compagine politica sondriese, di presiedere la Provincia di Sondrio nel 1938¹⁴. La seconda guerra mondiale la può seguire dal suo posto nella scuola, l'atteggiamento distaccato non lo fa notare neppure quando non s'iscrive al Pfr e nessuno si ricorda delle sue foto con Lambertenghi Rino, segretario federale del fascio di Sondrio. Verrà nominato Provveditore agli studi nel 1943 e manterrà la carica fino al 1962. Non è l'uomo della zona grigia, lui non va con i fascisti e quando può un aiuto al partigianato, lo dà, senza esporsi troppo ma neppure negandosi. Rappresenta quel ceto che, senza riconsiderare il proprio passato si fa forte della rottura dei legami comunitari, messa in atto dai fascisti repubblicani, per rivendere un comportamento non disdicevole durante il fascismo. In buoni rapporti con Giulio Spini, Vezio, con cui tesse i legami di un'opposizione democratica, alla fine della guerra incapperà nelle maglie della commissione di epurazione da cui ne uscirà senza danno. C'è nel suo comportamento quell'essere altro dalla situazione nazionale che traspare anche da chi ne scrive a distanza di anni:

Dopo il '43, il suo distacco dal regime era stato evidente [...] gli insegnanti che nella quasi totalità non s'iscrissero più al partito fascista, perché la scuola valtellinese era stata tenuta fuori da ogni tipo di propaganda¹⁵.

È la stessa durata della carica di Bruno Credaro che sembra illuminare la strada della continuità tra il 1943 e il dopo 1945.

Alta Valtellina 1943-1945.

La Resistenza in alta Valtellina si inquadra in questo contesto sociale ed ha buon gioco Franco Catalano a dire:

Si verificherà che la Resistenza assumerà caratteri differenziati tra Alta e Bassa Valle, con un piglio più deciso e con un maggiore attivismo nella zona a sud di Sondrio, dove le formazioni partigiane risentiranno anche di apporti dal lecchese e dal milanese; con un atteggiamento meno aggressivo e più preoccupato di vigilare, tenendo in pari tempo impegnate le forze nemiche, per la salvaguardia di dighe e impianti idroelettrici¹⁶, nel territorio da Sondrio al bormiese e al livignasco, dove i partigiani erano per lo più di estrazione locale¹⁷.

Così è inquadrata la Resistenza in alta Valtellina e introduce il concetto della «protezione di dighe e impianti idroelettrici» che poi successivamente è sviluppato facendolo diventare la ragion d'essere della Resistenza nell'alta valle:

Fermo restando la necessità di esaminare più a fondo anche dal punto di vista dell'Alta Valle il dissidio tra queste formazioni e quelle garibaldine della Bassa Valle, vediamo ora, in generale, in una relazione del cap. Motta ["Camillo"], qual era stato lo svolgersi dell'organizzazione nella zona oltre Sondrio, dall'inizio della costituzione della 1^a divisione alpina Valtellina "G.L. (Doc. della Resistenza valtellinese: relazione avente per oggetto: Organizzazione delle Forze patriottiche della Valtellina.):

Considerazioni geografiche : la posizione geografica e la rete delle comunicazioni della Valtellina, conferiscono ad essa un'importanza di primo piano nel quadro delle operazioni future per la liberazione [...].

A convalidare quanto sopra sta il fatto che il comando tedesco ha da tempo provveduto ad attrezzare a difesa l'imbocco dei principali valichi [Aprica e Stelvio] mediante la preparazione di munite linee difensive permanenti e che da tempo il comando tedesco ha dedicato particolare cura per l'attrezzatura e l'efficienza delle strade che dalla pianura lombarda [Como e Lecco] portano ai valichi per la Val Camonica e la Val Venosta. É inoltre recente la segnalazione dell'iniziativa tedesca per lo studio del piano di smontaggio dei macchinari delle centrali elettriche e la presa in esame del piano di

¹³ N. CREDARO PORTA (a cura di), *L'epurazione nella scuola il caso del Provveditore Credaro*, in *Issrec, Il fascismo in provincia di Sondrio aspetti e problemi*, (1999), Quaderno n. 3, pp. 51-156.

¹⁴ F. AGOSTINI, *Le Amministrazioni provinciali in Italia. Prospettive generali e vicende venute in età contemporanea*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 154

¹⁵ N. CREDARO PORTA (a cura di), *L'epurazione nella scuola il caso del Provveditore Credaro*, cit. p. 93.

¹⁷ Ivi, p. 146.

sabotaggio degli impianti idroelettrici. Considerando poi la linea fortificata della zona Tresenda - Teglio rispetto ai bacini artificiali del Venina, di Scais e dell'Armia, e quella dello Stelvio rispetto al bacino artificiale di Fraele, appare evidente che i tedeschi ritirandosi sulle sopraddette linee, *quasi certamente faranno saltare successivamente le dighe di sbarramento dei sopraddetti laghi artificiali, si da distruggere ogni attrezzatura ed impedire l'accesso agli inseguitori.*

Situazione politico-militare tedesca: i tedeschi mantengono attualmente in Valtellina esigue forze di polizia, di protezione per la O.T. [TODT] e di guardia di [recte del] confine svizzero. I comandi tedeschi con un'abile politica cercano di non inimicarsi la popolazione ed hanno persino tentato accordi diretti con le formazioni patriottiche, sconfessando le forze e le istituzioni repubblicane fasciste. Evitano interventi armati diretti e lasciano ai fascisti il compito di colpire in loro vece, conducendo a loro spese la lotta contro le forze di liberazione. Si sono verificati casi in cui i tedeschi sono energicamente intervenuti per impedire eccessi nelle azioni di rappresaglia e repressione, in modo che qualche volta, l'opinione pubblica arriva a tollerare l'occupazione tedesca e addirittura considerarla in secondo piano fra i tanti motivi di sofferenza del presente [...]. Nel complesso la situazione dei tedeschi in Valtellina è per il momento caratterizzata da una certa tolleranza da parte della popolazione, che vorrebbe però vedere al più presto le nostre forze in grado di intervenire definitivamente per liberare la valle, *ma che in pari tempo valuta esattamente l'inopportunità di azioni intempestive che pregiudicherebbero le nostre possibilità in avvenire.*

Dal canto loro, i tedeschi di stanza in Valtellina, non sembrano avere l'esatta sensazione della reale situazione e spesso da loro dichiarazioni appare chiaro il proposito di contare molto sulla vicina Svizzera e sull'aiuto della popolazione per porsi in salvo oltre il confine. Le forze tedesche in Valtellina ammontano a un totale di circa 500 uomini, mentre quelle repubblicane - fasciste ammontano a circa 2000 uomini. I presidii sono dislocati nei maggiori centri della valle, mentre quelli preesistenti in piccole località sono stati ritirati in seguito ai nostri frequenti attacchi e conseguenti disarmi.

Situazione politico-militare nostra: la popolazione valtellinese è quasi totalmente con noi, ma una minoranza capeggiata in gran parte da elementi forestieri e protetta da forti contingenti di truppe nazifasciste affluite dall'Italia Centrale, esercita una spietata azione poliziesca che mette in sempre crescente difficoltà la possibilità che tutti i valtellinesi si incontrino e si uniscano sul cammino della liberazione.

Le difficoltà organizzative, d'inquadramento, di vettovagliamento e soprattutto di armamento spesso portano qualche nostro gruppo ad azioni criticabili, e a questo soprattutto si attacca la propaganda nemica per screditare il nostro movimento.

Ad ogni modo [...] siamo riusciti a mettere in campo una forza che, supplendo la fede con il cuore alla deficienza di mezzi e di armi, è attualmente in grado di tenere in scacco le pur rilevanti forze nazifasciste della valle.

Con l'appianamento di un principio di disaccordo con una formazione "Garibaldi" operante nel centro valle, si è sul punto di unire tutte le forze in un comando operativo unico per tutta la Valtellina, fatto che metterebbe al servizio della stessa causa una forza compatta di circa 1500 armati. Tale disaccordo e soprattutto l'atteggiamento a spiccato carattere comunista preso dal comando della sopra citata formazione "Garibaldi" aveva profondamente disorientato l'opinione pubblica valtellinese. Ed è stato in seguito al nostro intervento che il comando regionale delle formazioni "Garibaldi" ha sostituito quegli elementi estremisti di cui sopra, eliminando il principale motivo del nostro disaccordo. Ad ogni modo resta sempre ferma l'intransigente determinazione di comandi e gregari e sostenitori della nostra divisione Alpina Valtellina "Giustizia e Libertà" *di non lasciarci trascinare in alcuna questione politica* e di combattere qualsiasi iniziativa tendente a favorire il prevalere di questo o quel partito e tendenza politica [...]¹⁸

Questa relazione senza firma, ma riconducibile al Comando della div. Valtellina e datata 8 dicembre 1944, probabilmente nasce dalla necessità principale di fornire i dati agli alleati – contiene i dati per gli aviolanci – e poi di dare una stampella documentaria e teorica allo sviluppo delle formazioni dell'alta Valtellina. La scomparsa dell'ipotesi della fine delle ostilità, nel settembre-ottobre del 1944, ha costretto Motta a ripensare alla posizione politica della formazione, il rischio che alcuni elementi gli sfuggano dal controllo è reale e l'abbandono della dicitura GL può generare qualche problema, certamente con Marelli, Tom. Porre dei punti di riferimento, anche per il domani, rientra nella mentalità militare di Camillo. Che l'alta Valtellina fosse, per condizione geografica, difficile da raggiungere da Milano e quindi relativamente al sicuro dall'influenza garibaldina può essere l'elemento che rende le condizioni locali particolarmente impermeabili ai movimenti esterni che comunque lui rivendica di aver tenuti lontani anzi, di aver imposto il cambio del comando alle Garibaldi. L'unico legame facile con Milano sono i contatti dovuti alla presenza delle aziende elettriche di Edison, AEM e Falk. È da questa condizione che probabilmente, già nei primi giorni dopo l'otto settembre, si instaura un legame forte con l'establishment industriale milanese. Indicativo della contraddizione in cui si vanno a infilarsi i dirigenti delle brigate qui attestate è il richia-

¹⁸ F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit., p. 303. La relazione che ha usato Catalano non è datata ma la colloca tra il 17 e il 22 novembre 1944, le frasi evidenziate sono nostre. La relazione non completa - manca il foglio n. 5 - si trova in: *Organizzazione delle Forze patriottiche della Valtellina*, Issrec, fondo ANPI, b. 2, fasc. 10., In Insml, fondo Domenico Manera, b. 3, fasc. 27, il documento è completo, la data è 8 dic. 1944. Tutte le evidenziazioni sono degli autori.

mo a Giustizia e Libertà, fatto nei primi documenti, che stride con l'affermazione successiva «di non lasciarci trascinare in alcuna questione politica», forse neppure loro avevano ben presente, dove stavano andando.

1^a div. Alpina Valtellina

La 1^a div. Alpina Valtellina «Giustizia e Libertà» si era costituita nell'agosto del 1944, occupa la zona che da Sondrio sale fino al passo dello Stelvio; era interessata tutta la zona destra della val Malenco fino in alta montagna arrivando alle pendici dello Zupò, i piani di Campagneda con il pizzo Scalino e la lunga val Fontana. Di là dall'Adda le valli e i picchi delle Orobie valtellinesi accompagnano le bande e i gruppi verso la zona del passo del Mortirolo e la zona dell'Aprica. Sul fondo valle si raggiunge prima Grosio e Grosotto e poi Tirano. Dalla stretta di Villa di Tirano le montagne cominciano ad essere aspre ma anche con ampie valli interne, dalla val Grosina a Livigno. La Svizzera è lì a portata di mano e sembra poterla toccare se allunghiamo il braccio; ancor oggi, in località Malghera in val Grosina, sono visibili alcune lapidi che ricordano contrabbandieri e guardie di confine decedute in conflitti a fuoco che risalgono ai primi decenni del secolo scorso. L'enclave di Livigno poi consente il superamento facile e diretto del confine. È una conformazione orografica che permette, con un adeguato vettovagliamento e armamento, lo stanziamento di gruppi non numerosi sopra i 1000/1500 m e la difesa del territorio da eventuali attacchi provenienti da valle. È in questa zona che fin dalla primavera del 1944 si sono originati vari gruppi di sbandati che daranno poi origine alla 1^a div. Alpina Valtellina «Giustizia e Libertà». A ridosso dei giorni insurrezionali, quando era già diventata 1^a div. Alpina Valtellina abbandonando la dicitura «Giustizia e Libertà»¹⁹. La sua struttura gerarchica aveva come comandante il capitano Giuseppe Motta, Camillo, il dottor Piero Fojanini è indicato come commissario di zona mentre Mario Buzzi aveva le funzioni di commissario di divisione. Gli organigrammi indicano uno scarto tra la definizione delle strutture, con il linguaggio militare, e la loro reale funzione sul campo, questo in Lombardia era abbastanza generalizzato²⁰. Il *Commissario di zona* sembra una figura più vicina all'ispettore delle brigate Garibaldi ma non esiste altra struttura di comando se non questa e quindi il dott. Pietro Fojanini, dove si colloca? La brigata Sondrio, comandata da Romualdo Bonfadini, Romolo, e con commissario Diego Carbonera, Giorgio, Pirro, conta 90 partigiani, 155 collaboratori e 82 persone qualificate come varie; organizzata con la brigata è il Raggruppamento brigate Sap formato da 255 persone che presumibilmente rappresentano il partigianato dei paesi. La distanza tra il racconto post-25 aprile e la realtà è fotografata da Fausto Sidoli nelle sue memorie:

Eravamo verso il 20 aprile. Sono in attesa di raggiungere la Valmalenco dove al rifugio Zoja devo incontrarmi finalmente con il Colonnello Alessi. In Valmalenco verso il rifugio sono portato in motocicletta dal Sig. Isella, che aveva interessi industriali in valle e quindi poteva circolare. Prima di Lanzada incontriamo un camion carico di truppe della Repubblica di Salò. Probabilmente si erano incontrati con un gruppo tedesco a Lanzada, gruppo che in parte era costituito da soldati e in parte da tecnici civili per l'utilizzo dei minerali della valle. Il gruppo di tedeschi alloggiava nella caserma di Lanzada. *Il reparto dei partigiani di base al rifugio Zoja era al comando di Diego Carbonera col nome di Pirro*²¹. Arrivo al rifugio e la sera mentre tutti gli altri vanno a dormire parlo con il Colonnello Alessi. Con lui resto vicino al camino acceso per un continuo scambio di notizie tutta la notte, finché al mattino prima dell'alba con il suo aiutante parte per Sondrio. Non lo rivedrò più²².

È lo stesso Diego Carbonera a dire che «la mia fama di organizzatore di lanci era cresciuta», per cui quando si cerca una zona per ricevere un lancio destinato ai partigiani della media valle ci si atesta ai piani di Campagneda e che «poiché Parravicini era ammalato» lui diventa il comandante del 1° battaglione della divisione Sondrio²³. In zona c'è anche la brigata Gufi. È composta di un battaglione e due distaccamenti: comandante della brigata è Carlo Fumagalli, Carlo²⁴, il 1° btg. è comandato da Tranquillo Zampatti, Tranquil, attestato in val Grosina, poi due di-

¹⁹ Non è il solo caso di abbandono della dicitura GL, un esempio è la divisione Piacenza comandata da Franco Cossu che comunque viene considerata inquadrata nelle GL: P. Camilla, D. Cappelli, G. De Luna, S. Vitali, *Le formazioni GL nella Resistenza. Documenti settembre 1943-aprile 1945*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 397.

²⁰ La composizione e le strutture militari definite da Cvl erano: Squadra (la struttura base) quattro uomini, sette squadre sono un distaccamento (30 uomini), tre distaccamenti un battaglione, tre battaglioni una brigata, tre brigate formano una divisione.

²¹ Al nome di copertura di Pirro corrisponde anche a Cesare Parravicini, Diego Carbonera aveva il nome di Giorgio; sono errori accettabili nella memorialistica.

²² Le Memorie di Fausto Sidoli sono reperibili in: <http://archiviointornotirano.blogspot.it/search/label/Palio%20di%20Tirano>, l'evidenziazione è nostra. Copia delle stesse è in possesso degli autori.

²³ M. FINI F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga: lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945*, cit., p. 360.

²⁴ Carlo Fumagalli sarà attivo negli anni '70 con il gruppo Mar in Valtellina. Nell'articolo: *I fascisti "rivoluzionari"* di G. CEREDA la Rivista Anarchica, anno 2 nr. 10 del febbraio 1972 si afferma che «Il valtellinese movimento d'azione rivoluzionaria è uno dei gruppi fascisti più interes-

staccamenti, il Villa di Tirano è comandato da Marino Damiani, Nettuno, e il Baruffini comandato da Bana Renzo , Pino.

Gli uomini ammontano a 72 partigiani, 105 collaboratori, 25 vari ed un Raggruppamento Sap di 284 uomini.

La struttura più complessa è quella della brigata Mortirolo comandata da Mario Torti , Claudio con commissari Pietro Valmadre e Antonio Sala dalla Cuna , Scipione. Si articola in un gruppo Comando diretto da Giuseppe Besseghini , Peppino, attestato a Fusine (ingresso della val Grosina), tre battaglioni che occupano la val Grosina da Sopiane a Menarolo, un distaccamento Grosotto e cinque legati alle strutture produttive energetiche dell'AEM. A questi gruppi va aggiunto il Raggruppamento Sap; gli uomini impegnati sono 145 partigiani, 351 collaboratori, 85 a vario titolo e 135 sono applicati al Raggruppamento Sap. Fa parte della divisione anche il Raggruppamento brigade Stelvio il cui comandante è Cesare Marelli , Tom, con commissario Placido Pozzi, Alonzo. Sono tre battaglioni attestati alle dighe di Cancano, Digapoli e Livigno, con un gruppo comando, impegnano 94 partigiani, 189 collaboratori, 46 uomini a vario titolo e 65 di un Raggruppamento Sap.

La brigata 2^a Stelvio è attestata nella zona di Sondalo, è comandata da Franco Zappa, Foglia, con commissario Gino Cipolletti è composta di due battaglioni con 71 partigiani, 96 collaboratori e 29 a vario titolo. Il raggruppamento Sap Sondalo è composto di 55 uomini²⁵.

Secondo questa struttura abbiamo 472 partigiani, 896 collaboratori e 267 che collaborano a vario titolo. La formazione che è individuata come Raggruppamento Sap mobilita 794 persone. Il territorio occupato dalle formazioni ha una popolazione che si aggira sugli 81.685 abitanti sparsi per più di 34 cittadine-paesi, le persone che si sentono coinvolte a vario titolo nel movimento della Resistenza sono 2429. Per avere un raffronto minimo, la pro-

santi nella storia dinamitarda degli ultimi due anni». L'articolo completo è in: http://www.arivista.org/index.php?nr=10&pag=10_05.htm. Fatte salve una serie di affermazioni approssimative o sbagliate in relazione ai fatti della Resistenza, di cui conviene non tener conto, il racconto del dopo Resistenza una qualche concretezza ce l'ha, per lo meno gli attentati ai tralicci sono veramente avvenuti e l'indagine della Procura della Repubblica ha portato poi ad un processo con condanne. Significativo questo passo con relativa nota della ricerca di Cfr. F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit., pp. 131-132. Oltre a questo, vi è anche il riferimento ai passaggi di frontiera prezzolati, specialità poi delle formazioni di Carlo Fumagalli nella zona di Tirano e, più in generale, ad un certo atteggiamento del clero che, non solo non appoggiava più il fascismo [tranne casi isolati], ma talvolta si assumeva in prima persona rischi personali, come appunto nell'episodio di Sondalo e dei prigionieri alleati che don Valletta addirittura scortava fino al confine con la Svizzera. La nota dice: Fra tutte le moltissime testimonianze relative, può essere interessante anche confrontare l'articolo di L'Express" del 9 settembre 1974 nell'inchiesta sulle trame nere (p. 52 e sgg. e in particolare p. 59): Le SID a suivi, avec la meme punctualité et les memes silences, la troisième ramification de la Trame noire: celle du groupe de Carlo Fumagalli, le plus dangereux de ses aventuriers. En 1943 M. Fumagalli était, à 19 ans, le chef tout-puissant du marquis de la Valtellina, la vallée alpestre des confins de la Suisse qui débouche sur le lac de Como. Un conducteur, courageux mais avide. Il avait monté une filière pour les Juifs qui tentaient de passer en Suisse. Dès que le malheureux arrivaient sur ses terres, il les dépouillait de tout ce que ils possédaient, et il les livrait aux Allemands. Enfin qu'il n'y ait pas de traces. Et, de fait, personne n'en a jamais parlé. A la retraite dès l'âge de 20 ans, M. Fumagalli n'avait plus que deux passe-temps: gagner de l'argent et signaler des attentats. A Milan, c'était un secret de polichinelle".

Notizie su il Mar e Carlo Fumagalli in: L. LANZA, *Bombe e segreti. Piazza Fontana: una strage senza colpevoli*, Eleuthera, Milano, 1997; <http://www.archivio900.it/it/documenti/doc.aspx?id=537>.

²⁵ Il 3.02.1945 il comando della bgt Stelvio comunica questo organigramma al responsabile militare del CLN Lugano

La div. GL è organizzata su 4 bgt

- 1 batt in formazione;
2. 100 u. Sede Livigno operazioni zona Sondalo
3. 100 u. " " Bormio Livigno

Formano la bgt. Stelvio

2 bgt. Mortirolo

- 1 batt 60 u. Sede Menarolo op zona Grosio
2. 50 u. Val Grosina " Grosotto
3. 50 u. Schiazzera. " Tirano
- 3 bgt val Mora
- 3 batt 100 u. Val Chiavenna

Fonte: Documenti archivi privati Ferruccio Scala citati in, I. CANNELLA E L. MIOTTI, *La resistenza in Valtellina e il ridotto alpino neofascista*. dattiloscritto non pubblicato reperibile presso l'Issrec.

L'ufficio stralcio del CVL Lombardia fornirà poi questi dati complessivi delle div. G.L. della zona Sondrio: partigiani 393, patrioti 227, benemeriti 659, non riconosciuti 459 per un totale di 1745 persone; cfr. *Comandi di zona di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Pavia, Sondrio, Varese e comando sottozona di Lecco: elenchi delle formazioni partigiane operanti nelle diverse zone e degli appartenenti a ciascuna formazione*, Fisec, fondo ANPI Milano, b.1, fasc.2; 1885 sono i patrioti che si sono presentati ai centri di raccolta, cfr. *il Centro Patrioti della Provincia di Sondrio, Comunicazione dati*, Insml, fondo Domenico Manera, Serie carte militari della Lombardia, b. 3. Fasc. 27

vincia di Bergamo aveva 592.975 abitanti, presentano domanda per il premio di smobilitazione 7.702 persone pari all'1,3%, nella zona della provincia di Sondrio considerata il rapporto è 2,97%²⁶. La 1° divisione Valtellina, abbarbicata tra valli e altopiani che superano i 2000 metri ci può apparire come uno strano oggetto se non consideriamo la presenza degli impianti idroelettrici e i laghi artificiali che li alimentano. È sempre *Camillo* che ci racconta come stavano le cose:

L'impostazione e il programma dell'organizzazione resistenziale in Alta Valtellina furono i seguenti, in un documento post - liberazione firmato dal Comandante della 1ª Divisione Alpina Valtellina cap. Motta [Camillo] si legge: le azioni che le formazioni intrapresero avevano essenzialmente lo scopo di procurare armi e munizioni e, fino al febbraio 1945, quando giunsero i primi rifornimenti aerei, fu quasi esclusivamente mediante ardite azioni di disarmo di fascisti e tedeschi che le Formazioni, con spiccatissimo spirito di emulazione, poterono migliorare il loro armamento. Per l'inquadramento organico delle forze, la Divisione era così costituita:

- 1) Brigata Stelvio, su due battaglioni.
- 2) Brigata Mortirolo, su tre battaglioni.
- 3) Brigata Sondrio, su due battaglioni

Ma soprattutto per la dolorosa deficienza di quadri il raggruppamento in Brigate non aveva alcuna importanza pratica, ed era essenzialmente il Comando di Divisione a dover coordinare l'azione e l'organizzazione delle piccole formazioni, che tendevano naturalmente a restare autonome

È da ricordare che la Formazione Gufi del Mortirolo ha saputo l'esistenza della 1ª Divisione Valtellina solo in dicembre e che restò praticamente autonoma fino all'aprile 1945²⁷.

Un altro documento²⁸ che ci aiuta a comprenderne ulteriormente la funzione delle formazioni riporta:

3. Situazione politica militare

[...]

Con l'appianamento di un principio di disaccordo con una formazione Garibaldi operante nel centro valle si è sul punto di unire tutte le forze in un Comando Operativo unico per tutta la Valtellina e questo fatto metterebbe al servizio della stessa causa una forza compatta di 1500 armati.

Tale disaccordo e soprattutto l'atteggiamento spiccato carattere comunista preso dal comando della sopraccitata formazione Garibaldi aveva profondamente disorientato l'opinione pubblica valtellinese [...]

6. Programma

[...]

f) impedire che nel momento del trapasso si cada nel caos e nell'anarchia mantenendo secondo i principi della più assoluta legalità, l'ordine pubblico e garantendo la sicurezza di uomini e cose.

g) Impedire che nel momento del trapasso forze oscure approfittino di una situazione di disordine per imporre nuove soluzioni comunque antidemocratiche.

Quest'altra parte della relazione che abbiamo già analizzato ci fornisce la chiara impressione di trovarci di fronte ad una formazione che ha una visione prettamente militare (vedi i punti f e g), anche se «Le forze armate di patrioti della valle sono in questo periodo inquadrate dalla Divisione Alpina G.L. Valtellina». L'impressione che si ricava non è sola quella di ritrovare in Giuseppe Motta il solito militare in Spe che gestisce una formazione autonoma attendista contrapposta alle garibaldine, piuttosto c'è l'impressione di interpretare il volere di un gruppo dirigente che si muove in modo articolato su più tavoli²⁹. Plinio Corti, Ulisse, gli ha garantito il contatto con le brigate del PdA, le G.L. «[la divisione nda] si dichiarò sempre completamente apolitica e militare. Tuttavia la divisione fu sempre rappresentata presso il Comitato Regionale [sic!] da Ricci – Citterio – Billia, esponente del P.d.A. cui tramite vennero inviate sovvenzioni (poche) e disposizioni di carattere generale»; per altre vie si cerca il collegamento diretto con gli alleati in Svizzera, una di queste vie è il dott. Pietro Fojanini.

²⁶ Il raffronto è fatto con la provincia di Bergamo perché sono pochi i partigiani che arrivano dalla cintura milanese e che si aggregano alle formazioni locali – la situazione è completamente diversa in bassa Valtellina-. La stessa situazione si riproduce nell'alta Valtellina, i dati degli abitanti sono riferiti al censimento del 1936.

²⁷ Cfr. F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit., le frasi evidenziate sono nostre.

²⁸ Relazione non firmata ma riferibile al cap. Giuseppe Motta Camillo, *Relazione sull'attività dall' 8/9/1943 Cap. S.P.E. frontiera (A)*, Insmli, fondo Cvl, b. 68, fasc. 171, cartella carte della 1ª divisione Gl alpina Valtellina. Questa relazione è la stessa già citata in: Insmli, fondo Domenico Manera, b. 3, fasc. 27.

²⁹ Riferimenti alle formazioni autonome si trovano oltre che in AAVV, *Enciclopedia dell'antifascismo e della Resistenza*, La Pietra, Milano, 1968, anche in pubblicazioni specifiche che riguardano la Resistenza nelle Langhe, in val di Susa, in val d'Aosta e nel bresciano per dare solo alcune indicazioni, uno studio da cui ricavare dati ulteriori: G. Perona, *Formazioni autonome nella Resistenza. Documenti*, Franco Angeli, 1996, Milano.

Che attorno a questa formazione curiosamente alla fine della guerra si muovono un po' tutti a casaccio è testimoniato anche da una lettera al Cvl in Milano da parte del Partito Liberale Italiano in cui si fa notare che:

La Divisione autonoma VALTELLINA è stata, a cura del Prefetto di Sondrio, classificata fra le formazioni G. L. Detta formazione costituita nella *primavera del 1944* dal Capitano Attilio Masenza (Annibale) è stata poi comandata dal *dicembre 44* in poi dal cap. Giuseppe Motta (Camillo) [...] ambedue dichiarano che la loro divisione è sempre stata autonoma³⁰.

Su due foglietti a quadretti, con inchiostro verde e con la firma di Giuseppe Motta senza data ma ascrivibile certamente a dopo il 25 aprile 1945 è smentita anche l'affermazione del Pli «Come non abbiamo mai voluto essere i rappresentanti di alcun partito così non lo siamo neppure del partito liberale con tutto il rispetto anche per questo partito³¹» e nello stesso tempo è ridimensionata la figura del cap. Masenza, che ritroveremo più oltre, e rubricato sotto la dizione «motivi personali» il suo allontanamento dalle formazioni che si erano ricostituite nell'estate del 1944³². Ma la stranezza della collocazione di questa formazione continua nel tempo tanto che il 7 novembre del 1948 si tiene un raduno a Grosio degli «appartenenti alla 1ª Divisione Alpina della formazione Giustizia e Libertà»³³. Tom, Cesare Marelli, nel convegno: *Gli americani e la guerra di Liberazione in Italia, Office Strategic Service (O.S.S.) e la Resistenza* svoltosi nel 1994 nella sua relazione dice «comandavo la 1ª brigata Stelvio della 1ª Divisione Alpina Valtellina (Giustizia e Libertà)» aggiungendo, poco oltre, una considerazione che difficilmente si adatta alla politica di Giustizia e Libertà «Gli Alleati conoscevano il nostro orientamento, la nostra organizzazione di carattere militare»³⁴.

Dirigenti valtellini e la divisione G.L. Valtellina

La transizione della 1ª div. Valtellina dai legami con Giustizia e Libertà a quelli diretti con gli alleati, nel caso specifico con l'Oss americano, si avvarrà della fattiva collaborazione del gruppo dirigente valtellinese che, al di là della presenza di Giuseppe Motta, garantisce la rete di relazioni che consente questo passaggio. Franco Catalano, nel suo studio sulla Resistenza in Valtellina fa risalire la particolarità delle formazioni armate in alta valle alla struttura economica che sottende alla vita delle popolazioni tra Sondrio e il passo dello Stelvio³⁵. Questo elemento ha certamente la sua importanza, economia al limite della sopravvivenza in montagna, una rete di relazioni comunitarie che fa capo alla chiesa e al notabilato locale, la presenza degli impianti di produzione di energia elettrica che non sviluppano occupazione se non durante i lavori; e ancora nella zona un ceto politico che vede ogni rinnovamento sociale pericoloso come la peste (che a guardar bene si avvicina agli «stessi elementi antisocioperistici che

³⁰ *Partito Liberale Italiano Unione Regionale Lombardia, Al Comando Generale Corpo Volontari della Libertà*, Insmli, fondo Domenico Manera, Serie carte militari della Lombardia, b. 3. Fasc. 27 (l'evidenziazione è nostra). Una nota senza riscontro in Issrec, fondo Teresio Gola, b. 1, fsc. 4 si afferma che il cap. Annibale è stato catturato dai nazifascisti nella zona di Edolo, la nota, indirizzata al Com. di Zona della div. Fiamme Verdi Tito Speri, è del 27.12.1944.

³¹ *Il comandante Masera non ha mai comandato*, Insmli, fondo Domenico Manera, Serie carte militari della Lombardia, b. 3. Fasc. 27

³² *Situazione partigiani al 17.06.1944, Valtellina (Notizie fornite dal Cap. S.p.e. Motta e dal sig. Vanini)*, IscComo, fondo Franco Giannantoni, b. Valtellina n.1. Il cap. Masenza viene citato con il «Gruppo di Corno Bruciato, oltre al comandante, conta due capitani in S.P.E., tutti di Sondrio, certo Bonfadini, e certo Masenza, di artiglieria e due tenenti, uno degli alpini, di Bergamo e uno di fanteria di Milano».

Nella *relazione sulla costituzione e l'attività del gruppo Visconti Venosta*, Issrec, fondo ANPI, b. 2, fsc. 12 brigata Mortirolo", il cap. Attilio Masenza è oggetto di un abbozzamento con il gruppo guidato da Luigi Gagettti verso il 25 luglio 1944. L'ipotesi di accordo coinvolge anche il gruppo di Carlo Fumagalli, «si scelse come zona una località vicino al Mortirolo» e Attilio Masenza è «nominato quale comandante». A questa conclusione giunge anche il Comandante della III legione Confinaria (Col. Fattori Marino), che in una segnalazione al comando del IX brtg. di Frontiera, indica come «il nipote dell'ing. Apostoli dell'A.E.M. di Grosio, capitano Masenza Attilio è il capo dei ribelli del Mortirolo», *Ufficio P.I., oggetto: segnalazioni, 8.11.1944*; AsSO, fondo A. Bianchi, fasc. 63, III legione confinaria.

Il capitano risulta ancora come Comandante della brigata Stelvio il 29 settembre 1944. Sul comando di Attilio Masenza della brigata Stelvio toglie ogni dubbio Foglia, comandante del 2° brtg. : «dal giorno in cui tale persona [Masenza nda] fu preposta al comando della Brigata, io, assunto tutte le responsabilità della mia azione, avevo deciso di formare un gruppo autonomo. Tale persona non era all'altezz' del posto che occupava, né per coraggio, né per decisione, né per preparazione militare e soprattutto per la grande irresponsabilità che dimostrava in ogni momento.» in: *Dichiarazione su Annibale, al Cappellano della brigata Stelvio*, archivio privato Gabriele Fontana, in copia.

³³ *Questura di Sondrio, Ufficio Politico, Grosio, raduno di partigiani aderenti alla formazione Giustizia e Libertà", 5.07.1948*; AsSo, fondo Prefettura. Il tema del raduno è la scissione provocata dai partigiani cattolici nel 1947; presiedono il raduno il dott. Caspani (Franco, Ettore" ex comandante del brtg. Mortirolo della 1ª div. Alpina Valtellina nda) a nome dell'Anpi provinciale, il segretario Chiaravellotti e Ponti.

³⁴ *Gli americani e la guerra di liberazione in Italia : Office of strategic service (OSS) e la Resistenza : atti del Convegno internazionale di studi storici, Venezia, 17-18 ottobre 1994*, Presidenza del Consiglio dei ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria, Roma, 1995, pp. 163-166. Non viene considerata una formazione autonoma DA G. PERONA (a cura), *Formazioni autonome nella Resistenza, documenti*, IN-SMLI, Franco Angeli, Milano, 1996.

³⁵ Cfr. F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit.

abbiamo visto diffondersi nei centri periferici»³⁶ presenti del dibattito del PdA) e dove la borghesia domina incontrastata il pensiero sociale, tutto ciò crea una miscela che annacqua i toni del conflitto sociale e cerca di stemperare le contraddizioni della guerra. Le figure che appaiono sulla scena sono eloquenti:

Piero Fojanini (cl. 1878) carismatica figura di riferimento, Amedeo Bracchi (cl. 1893), Balilla Pinchetti (cl. 1889), Giuseppe Garancini (cl. 1896). Avv. Teresio Gola, che sarà poi il Comandante di Zona, l'avv. Mario Buzzi (cl. 1904), Commissario di Divisione, l'avv. Plinio Corti, Ricci, Ulisse (cl. 1903) che lavora presso Edison di Milano, il dott. Nando Ciocca, l'ufficiale cap. Masenza Attilio, Annibale e cap. Bonfadini Romualdo, Romolo (cl. 1914). Claudio Torti, Mario (cl. 1902), direttore del consorzio agrario, il medico Pietro Fojanini, l'industriale Angelo Ponti (cl. 1898), Athos Macchi direttore della banca Popolare di Sondrio, Ideale Cannella³⁷ e Caterina Boggio Marzet Guicciardi, quest'ultima moglie del giudice del Tribunale di Sondrio N.H Carlo Alberto Guicciardi.

Borghesi! Si sarebbe tentati di dire, sì ma qualcosa d'altro:

I notabili valtelinesi che coprono i ruoli di maggiore responsabilità subito dopo la liberazione – Plinio Corti, Teresio Gola, Angelo Manzocchi, Virginio Bonomi, Piero Fojanini. Mario Buzzi – avevano posizioni politiche diverse: alcuni erano comunisti, altri socialisti, altri liberali o azionisti. Tutti però derivavano dalla stessa origine politica, ossia il socialismo riformista dei primi del Novecento, appreso nei centri universitari lombardi dove avevano studiato e in particolare al collegio Ghisleri dell'Università di Pavia. La filiazione dal socialismo d'inizio secolo influì molto sull'atteggiamento politico dei notabili, fornendo il modello della loro strategia politica. La mancanza in provincia di una classe operaia organizzata in grado di alimentare lo sviluppo del movimento operaio aveva spinto i primi socialisti valtelinesi a cercare la collaborazione con le figure politiche a loro più vicine e in particolare con il radicale Luigi Credaro, ministro dell'istruzione del governo Giolitti. Consapevoli del fatto che le proposte progressiste, in cui credevano avevano in Valtellina una base sociale evanescente, i notabili antifascisti mutarono dal loro stesso passato – un passato in cui almeno due di loro, Piero Fojanini e Angelo Manzocchi, avevano avuto un certo ruolo – la strategia di perseguire i propri programmi stringendo rapporti funzionali con altre forze e istituzioni antifasciste, piuttosto che puntando sullo sviluppo interno del loro stesso movimento³⁸.

La presenza femminile poi, che qui riguarda nello specifico le figure di Ideale Cannella e Caterina Boggio Marzet Guicciardi si inquadra dentro una ideologia patriarcale dove le donne o «appartengono alla sfera della famiglia e del privato³⁹» oppure finiscono per essere raccolte sotto la dizione di staffette e infermiere e la loro soggettività scompare⁴⁰. L'approcio al quotidiano lo espone bene Ideale Cannella, che collaborerà con le formazioni in alta valle come infermiera prima di espatriare in Svizzera e collaborare con i Servizi di informazione militari della Confederazione. Nel suo dattiloscritto sulla Resistenza si legge «I giovani rivestono la divisa alpina per affrontare il tedesco oppressore come avevano fatto i padri, sulle stesse montagne, durante il conflitto 1914-1918 e l'azione della "Prima Divisione Alpina" creerà un movimento schiettamente popolare, regolato e diretto da principi di rettitudine, tenacia, disciplina, propri della razza montanara⁴¹». All'interno di questo ceto sociale è il solo Angelo Manzocchi che è stato condannato al confino - cinque anni- nessuno dei dirigenti sondriesi era in odore di antifascismo, neppure Virginio Bonomi, che pure tenterà di fare con onestà e dedizione il sindaco di Sondrio dopo la Liberazione⁴². Ed è proprio Angelo Manzocchi, il vecchio comunista, la persona che sceglie il comunismo non per censo ma per scelta ideale che fornirà ai garibaldini in arrivo dalla cintura milanese i primi contatti in Valtellina. Le altre figure, si portano dentro la Resistenza l'umus in cui erano vissuti, un misto di superiorità sociale dettata dalla loro

³⁶ Relativamente alla questione operaia all'interno del PdA, il dibattito che coinvolge i militanti, è utile prendere visione del capitolo *La questione operaia* in: G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, cit., pp. 187-212, la citazione è a p. 211.

³⁷ B. CERESARA DECLICH, *Ideale Cannella: la partigiana la scrittrice*, in *Issrec, Valtellina e Valchiavenna 1945-'48 economia politica cultura*, (2000), Quaderno n. 2, pp. 105-116.

³⁸ Da uno scritto non pubblicato di G. P. GHIRARDINI, *Concordia Discors, saggio sui rapporti tra i partigiani della alta e della bassa valtellina*. Ringrazio Gian Paolo Ghirardini di avermelo fatto conoscere. Per il socialismo valtelinesi dei primi del Novecento v. LIBERO DELLA BRIOTTA, *Mezzo secolo di vita politica in Valtellina e Valchiavenna*, Sondrio, L' officina del libro, 2005 e AAVV. *Editoria cultura e società: quattro secoli di stampa in Valtellina: 1550-1980*, vol. II, Sondrio, Banca Popolare di Sondrio, 1985-1990.

³⁹ B. CERESARA DECLICH, *Ideale Cannella: la partigiana la scrittrice*, in *Issrec, Valtellina e Valchiavenna 1945-'48 economia politica cultura*, (2000), Quaderno n. 2, pp. 106. G. GIANONCELLI CORVI, *Uomini e donne nella Resistenza più lunga". Tresivio 1943-1945*, Edizioni Polaris, Sondrio, 1998, pp. 45-46. Caterina Boggio Marzet Guicciardi finirà per riparare in Svizzera aiutata dai fratelli Artemio e Marco Crepella portando con sé un ebreo straniero, Mirko Reiss che teneva nascosto dal 1942.

⁴⁰ F. MESSA, *Presenze femminili nell'archivio dell'Issrec*, in *Issrec, Valtellina e Valchiavenna tra guerra e dopoguerra*, (2002), Quaderno n. 6, pp. 55-70.

⁴¹ I. CANNELLA, L. MIOTTI, *La Resistenza in Valtellina e il ridotto alpino neofascista*, cit., pp. 4-5.

⁴² M. FUMAGALLI, G. FONTANA, *Antifascismo caduti e disobbedienti valtelinesi. 8 settembre 1943-2 giugno 1944. Il montanaro prende il fucile. Il difficile cammino della lotta armata partigiana*, Gruppo Editoriale l'Espresso, Roma, 2014, ad nomen.

funzione (direttori, industriali, avvocati etc.) di paternalismo e di lontananza dalle forme politiche che si stanno organizzando, il rifiuto dei partiti e l'ossessione del comunismo di fascista memoria. Queste figure, anche se avranno frizioni e scontri con l'ala realista del movimento, mentre propugnavano l'indipendenza del movimento dai partiti politici, avevano una loro concezione della politica come superiore unità di un popolo nella nazione e nella tradizione. I militari, Alessi, Valenti, Motta, esprimevano bene questa loro concezione.

Chiamavano tale unità civiltà, ordine, genio italico e ritenevano che la sua rottura fosse all'origine della dittatura cui gli italiani erano soggetti. Ercole Valenti, interprete della stessa concezione, considerava vera politica quella che tende all'unificazione di un popolo sotto l'egida di un'educazione ordinata di idee sane che aspirano al benessere, alla ricostruzione, alla disciplina, al rispetto delle leggi, all'elevazione [...] degli individui della nazione⁴³.

Nulla di meglio che guardare cosa scrivono gli uomini dello Psychological Warfare Branch (traducibile come "Divisione per la guerra psicologica") di alcuni membri del Cln provinciale di Sondrio. Plinio Corti è il personaggio più interessante, per loro; 42 anni nato a Tresivio, avvocato ha lavorato nello studio Bellotti. È stato in contatto negli ultimi due anni con il Partito d'Azione, ha lasciato Milano dopo il 25 luglio e «ha collaborato a riorganizzare in Sondrio la pubblica amministrazione dopo la caduta del fascismo». Dopo l'otto settembre prende contatto con Poldo Gasparotto⁴⁴, collabora alla formazione della 1° div. Valtellina. Rientra in Milano nel novembre 1944 e come rappresentante di Giustizia e Libertà entra nel Comando Regionale Lombardo. Sostituisce Parri nel marzo del 1945.

«Piero Garzetti, sessant'anni, rappresenta la Democrazia Cristiana. È vicedirettore della banca del Piccolo Credito, ha aiutato la resistenza dal novembre senza mai abbandonare il suo posto di lavoro. Uomo coraggioso che ha mantenuto relazioni clandestine con i partigiani, buon lavoratore e uomo politicamente moderato.

Giancarlo Zagnoni, ragioniere di 30 anni, rappresentante del Pli, non è mai stato attivo nel periodo della Resistenza.

Mario Buzzi, avvocato, 45 anni, assistente di Plinio Corti, lo sostituisce come commissario nella 1° div. Valtellina

Teresio Gola, avvocato a Sondrio, di anni 41. È stato attivo nella resistenza dal gennaio 1945, ha svolto un compito importante di coordinamento tra le bande. Uomo moderato e fidato»⁴⁵.

La sinistra è rappresentata da Virgilio Bonomi, socialista di vecchia data ha 50 anni. È ricercato dopo l'otto settembre dalla polizia per cui si rifugia in Svizzera fino alla Liberazione. Abbandona il posto nel Cln perché eletto sindaco di Sondrio. «Giulio Chiarelli, 55 anni, vecchio comunista. Ha passato una vita tra esilio e carcere, non ha potuto partecipare alla Resistenza, non è un estremista»⁴⁶.

Di Plinio Corti abbiamo anche un ficcante ritratto che fa Dionisio Gambaruto quando è mandato in Valtellina, riportato da Franco Catalano ecco uno scorcio della sua impressione:

Il 23 agosto in una relazione di Nicola ad Ario, comandante del raggruppamento brigate, si dà notizia di contatti di Nicola con elementi dell'Aprica e di Tirano. Qualche giorno dopo, in una relazione del Comando di Brigata della 40^a, a firma Diego [è sempre Nicola nda], leggiamo:

Abbiamo avuto contatti questa mattina con un avvocato valtellinese che si dice membro del Cln di Milano e che intende darci delle direttive militari improntate al più completo attesismo.

Questo individuo ignorava l'esistenza organica e inquadrata delle Brigate della Valtellina ed era animato dai più fieri propositi di organizzare militarmente e creare una banda di patrioti nella Valtellina. Egli afferma di ricevere ordini dal comandante Militare della Delegazione Lombarda, e questi sarebbe un certo Giulio. Segnaliamo questo a Fabio affinché ci

⁴³ G. P. GHIRARDINI, Tesi di *Laurea Societa' e Resistenza in Valtellina*, Università' Degli Studi Di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Filosofia Anno accademico 2007/2008.

⁴⁴ Questa frase è un topos che si ritrova più o meno dovunque nella zona del milanese quando si parla di persone legate al PdA.

⁴⁵ IscComo, fondo Franco Giannantoni, b. Valtellina n. 2, doc. PWB del 27.06.1945.

⁴⁶ *Idem*. Giulio Chiarelli, nato a Prata Camporaccio (So) il 18.3.1906. Calzolaio, comunista. Passa dall'Italia alla Francia più volte svolgendo attività antifascista sino a che espatria definitivamente in Francia nel 1934. In Spagna milita nel battaglione "La Commune de Paris", poi nella brigata Garibaldi. Ferito, torna in Francia. Internato al Vernet. Consegnato agli italiani viene incarcerato e liberato dai tedeschi il 15 gennaio del 1945. R. CIPRIANI, *Antifascismo e Resistenza in Valchiavenna*, L'officina del libro, Chiavenna, 1999. In modo non organico, ci saranno nell'arco degli anni vari articoli che riguardano la storia della Resistenza in Valtellina sui quotidiani locali. Sull'*Adda*, settimanale della Federazione comunista di Sondrio dal 1946, nell'annata 1965, nei nn. 17, 18 e 19 del 4 settembre, 9 ottobre, 13 novembre e nell'annata 1966, nn. 1 e 2 del 15 gennaio e 12 novembre sarà Chiarelli a cercare di definire la storia della Resistenza vista dal Pci.

dica se è il caso di arrestarlo o se dobbiamo elegantemente metterlo fuori dai piedi o se dobbiamo cercare di ottenere gli aiuti finanziari come ci ha promesso.

La persona presentatasi era l'avv. Plinio Corti [Ricci], commissario di quella 1^a Divisione Alpina Valtellina costituitasi alla fine di agosto del '44. È evidente in questa un atteggiamento di diffidenza da parte del Comandante Diego verso iniziative partigiane non direttamente promosse e controllate dai garibaldini⁴⁷.

Anche la lettera che scrive il dott. Pietro Fojanini dalla Svizzera, dove si era recato il 28 giugno 1944, ci può essere utile per capire il pensiero, il modo di vedere di chi del gruppo dirigente valtellinese è una pedina importante: «Sono entrato in Svizzera tutto pieno di buoni propositi e fiducioso di arrivare presto ad allacciare una rete di comunicazioni *svizzero-valtellinesi*» che questo proposito non possa realizzarsi lo comprende quasi immediatamente «A Lugano mi trovai solo e sbalestrato» però insiste su una descrizione della situazione che non lo aiuta certamente:

Ebbi subito l'impressione di essere capitato in un vespaio: una palestra ove numerosi gruppetti di comunisti, socialisti, democratici cristiani, uomini del partito d'azione (sic! Dovrebbe essere il suo partito) e gruppi del Comitato di Liberazione si arrabbattono per mettersi in mostra, per prepararsi un posticino al sole per il domani, critici ed ipercritici foraggiati e stipendiati dal partito comunista, socialista, operaio, democratico cristiano; gente piccina e grossa che vuol chiacchierare e fare, dire e disdire ma che a mio giudizio non ne combina una. Presso gli americani e gli inglesi vi è uno stuolo di gente che mangia a quattro palmenti; al consolato e nelle sedi di vari partiti altra gente che chiacchiera e mangia vendendo lucciole per lanterne, dandosi delle arie di padreterni e non combinando nulla.

C'è questo considerarsi valtellinese che lo renda cieco o quantomeno non in grado di cogliere l'ironia della sorte quando « mi sono rivolto al partito democristiano e tramite due esponenti in vista ho potuto essere presentato al consolato americano e successivamente a quello inglese e qui ho nuovamente fatto una esposizione dettagliata delle condizioni della Valtellina quali erano alla fine di giugno » ma c'è anche qualcosa d'altro che sfugge. «Finalmente è arrivata la relazione di Plinio da Annunziata», da questo si comprende che Plinio Corti, al corrente dell'iniziativa di Pietro Fojanini, gli fornisce informazioni atte alla bisogna. Però è da un bel po' di tempo che il Cln di Milano, poi Clnai, attraverso uomini del Pda mantiene aperti i canali con l'Oss ed il Soe in Svizzera e ci sembrano un po' fuori luogo le considerazioni di Fojanini in Svizzera:

Si desidera (prima di decidere per aiuti in armi e forse qualche lancio) una minuziosa relazione con dati precisi sulle forze partigiane e quelle nemiche e loro dislocazione: la relazione deve mostrare quali sono gli obiettivi dei partigiani e possibilmente anche quelli dei tedeschi e neofascisti desumendoli dagli elementi di fatto, preparazione, apprestamenti che voi potrete facilmente rilevare. Dovrete indicare quali sabotaggi avete potuto effettuare e quali avete in animo di fare. Siate precisi sulle località perché l'Ufficiale al quale devo comunicare le relazioni conosce la Valtellina da Bormio a Chiavenna molto profondamente pur essendo un ufficiale di complemento. Indicate qual è l'opera di antisabotaggio alla quale volete dedicarvi. Indicate come sono dislocate sulla frontiera le truppe tedesche e neofasciste cercando di essere precisi nelle cifre. Nella deposizione dei vari gruppi di partigiani ricordatevi di evitare accenni ai partiti comunista-socialista ed anche democristiano: i vostri partigiani devono essere dei patrioti, che se ne fregano di politica e di partiti, devono perseguire un unico intento: cacciare cioè tedeschi e fascisti e neofascisti.

Sono, questi elencati da Fojanini, gli elementi basilari del rapporto con i servizi d'intelligence degli alleati e non sono una novità. Plinio Corti, che sostituirà Parri quando quest'ultimo sarà arrestato, è difficile non conosca tutto l'evolversi della situazione dei rapporti con gli alleati, allora perché questo tentativo e con una persona, certamente onesta e specchiata, ma non sembra adatta a gestire una situazione in movimento come quella sul territorio elvetico? Forse perché vi è un sovrapporsi di varie reti di collegamento e Pietro, per la sua figura, rappresenta la persona giusta nella ricerca di contatti, a lui, che è in Svizzera, scrive il 19 ottobre 1944 Peppino (Giuseppe Motta) e:

Sono venuto una scappata oltre confine sperando anche di incontrarti, ma sarà per la prossima volta. Ho telefonato ai miei amici di Chiasso che ti verranno a cercare. Dai miei amici potrai senz'altro avere il permesso per venire fin qui in modo che ci si possa incontrare. Faccelo sapere per mezzo dell'organizzazione di Baruffini (Panina Fumagalli). [...] avrai certo ricevuto le relazioni che ti abbiamo mandato⁴⁸.

⁴⁷ F. Catalano, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit., p. 259.

⁴⁸ 19 ottobre 1944, caro Piero, Archivio privato Gabriele Fontana, in copia.

La sovrapposizione dei tentativi e delle reti di collegamento è evidenziata anche dagli uomini della val Camonica che sono in contatto con i servizi alleati da un po' di tempo, e proprio attraverso Tirano: possibile che tra Fiamme Verdi e il ceto dirigente valtellinese non sia possibile un incontro?

Con il referente inglese del SOE [...] presero subito contatto, oltre ai rappresentanti del Cln, anche le FF.VV. che avviarono da fine del 1943 con André Petitpierre (classe 1917 industriale bresciano ma cittadino svizzero) ed Enzo Petrini (bresciano ma insegnante a Mantova, classe 1916) trattative parallele per definire possibili canali di finanziamento e soprattutto individuare campi per lanci di materiale bellico⁴⁹.

Alcune note sui lanci e la loro organizzazione e la ricerca di contatti in Svizzera.

La lettura, che sarà data negli anni successivi dei lanci di materiali effettuati dagli alleati alle formazioni della Resistenza, si fossilizzerà sul concetto della selezione delle formazioni partigiane, lanci sì agli autonomi o comunque ai non garibaldini. Poiché questa lettura è anche alla base della narrazione che riguarda l'alta Valtellina, conviene soffermarsi brevemente. I primi lanci effettuati dall'Oss in alta valle vengono una prima volta ipotizzati « fra l'11 febbraio e il 3 marzo» mentre la Regia Legazione d' Italia a Berna prende i contatti con il Clnai di Lugano attraverso un uomo del Sim, verso la fine del 1944. Il militare che prende i contatti è Dino de Palma il quale aveva sposato una sorella del colonnello Giuseppe Denari che aveva operato come Sim in Jugoslavia e che aveva alle sue dipendenze Giuseppe Motta⁵⁰ che è anche nipote di Fojanini. C'è un oggettivo intreccio tra legami familiari e ruoli ufficiali che non può non far nascere sospetti e mette un'ipoteca sulle affermazioni di De Palma e di Alessandro Marieni Saredo, il console italiano di Coira. La visione dell'aiuto degli alleati che traspare è quella di cui dicevamo sopra, che tra l'altro i recenti studi non considerano GL veritiera⁵¹, cui si affiancano affermazioni di difficile se non impossibile verifica «ebbi due milioni dal Clnai di Lugano e li consegnai a un emissario di G.L. che li portò a destinazione; in un'altra occasione fu Gigino Battista a segnalarmi il rientro in Italia del dottor Fojanini di Sondrio con altri due milioni» così Dario de Palma⁵² mentre non si comprende Alessandro Marieni Saredo quando afferma che si incontrava ogni mese con Allen Dulles e l'argomento dei colloqui era

L'aiuto da dare alle formazioni partigiane che agivano in media Valtellina e nell'alto bresciano legate a Giustizia e Libertà e alle Fiamme Verdi [...]anche se gli americani avevano una pregiudiziale da superare, quella della presenza comunista nelle formazioni partigiane. La perplessità, secondo Dulles, erano collegate anche al fatto che i comunisti avevano mostrato di combattere duramente più i partigiani non inquadrati nelle loro formazioni che gli invasori tedeschi (sic!).

Sta di fatto che, di là dai contatti e delle affermazioni che accompagnano questo racconto, gli americani inviano presso le formazioni dell'alta valle il capitano Tracy Barnes⁵³ il quale però deve avere ben poco tempo e si deve muovere in fretta perché Allen Dulles lo chiama assieme a Paul Blum per seguire l'operazione Sunrise che condurrà alla resa delle forze tedesche in Italia⁵⁴. La confusione non deve però riguardare solo il racconto che è fatto post-liberazione se, il 27 dicembre 1944 avviene un lancio il cui materiale va completamente perso a causa

⁴⁹ I. BOTTERI, *Sopravvivere in montagna: spese, finanziamenti, reti organizzative, una prima ricognizione*, in R. ANNI, E. PALA, *1943-1945. Attendere, subire, scegliere. Nuove linee di ricerca sul periodo della Resistenza bresciana*, Annale X, (2014), Asrbec Università Cattolica del Sacro Cuore-sede di Brescia, 2014, Brescia, pp. 131-132.

⁵⁰ P. TOMPKINS, *L'altra Resistenza. Servizi segreti, partigiani e guerra di liberazione nel racconto di un protagonista*, Il Saggiatore Tascabili, Milano 2009, pp. 312-313. Anche G. BIANCHI, *Neutralismo elvetico 1814-1944*, Edizioni Scientifiche Universitarie, Milano, 1974, pp. 131-137; il documento riportato ci lascia una descrizione del gruppo raccolto attorno alla Legazione a Berna tutt'altro che positiva «si tratta di persone notoriamente fasciste fino a ieri». In merito alla dipendenza di Giuseppe Motta dal colonnello Denari, non rilevabile dalla suoi fogli matricolari Cfr. M. FINI F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., pp. 372-375, la testimonianza di Dino de Palma. Giudizi negativi si ritrovano anche nella relazione del tenente colonnello Vittorio Palombo citata in F. FUCCI, *Spie per la libertà. I servizi segreti della Resistenza italiana*, Mursia, Milano, 1983 (ristampa), pp. 93-94. Una descrizione delle problematiche che si rilevano nel processo di costruzione della rete dell'Oss in Italia e della sua legazione in Svizzera diretta da Allen Dulles: M. CORVO, *La Campagna d'Italia dei servizi americani, 1942-1945*, Libreria Editrice Goriziana, 2006, Gorizia, *ad nomen*.

⁵¹ T. PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, il Mulino, Bologna, 2010, pp. 113-140.

⁵² M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 236. La lettera citata è del 21 febbraio 1945.

⁵³ Cfr. R. SMITH, *OSS: The Secret History of America's First Central Intelligence Agency*, Rowman & Littlefield, Lanham, 2005, non vi è alcun accenno alla missione in Italia ma bensì «who ed completed two SO mission behind the lines in Franch». Cfr. <http://spartacus-educational.com/JFKbarnesT.htm> dove si legge «On 3rd December, 1944, Allen W. Dulles wrote to David Bruce: "I have met Tracy Barnes here today and am anxious to get him to Switzerland as soon as possible... We can find useful work for him". Barnes worked under Dulles until the end of the war».

⁵⁴ Non si trovano riferimenti a Tracy Barnes nell'operazione Sunrise ma solo a Paul Blum: cfr. E. AGA ROSSI, BRADLEY F. SMITH, *Operation Sunrise, la resa tedesca in Italia 2 maggio 1945*, Mondadori, Milano 2005, *ad nomen*.

della mancanza di «alcun accordo o frase convenzionale d'avvertimento, poi su una zona dove di partigiani non c'era neppure l'ombra⁵⁵». Il lancio finisce con il consegnare ai fascisti gran parte del materiale, solo cinque Sten, due «armi automatiche leggere collettive» e 12 caricatori sono recuperati dai garibaldini della 40^a brg. Garibaldi G. Matteotti⁵⁶. L'impressione che si ha è che, pur evitando di interloquire solo direttamente con il Clnai e quindi tenendo aperte anche le linee di collegamento dirette con le formazioni, l'Oss decida di avere informazioni di prima mano. Si somma una serie di circostanze che favoriscono questa confusione in cui certamente domina anche la concorrenza con il Soe. La presenza di Barnes è accertata solo dai racconti dei protagonisti, il pezzo mancante, la pistola fumante sarebbe una sua relazione che, seppur citata⁵⁷ non è certa; però sembra il personaggio adatto, lo troveremo come agente della Cia negli anni '50 (colpo di stato in Guatemala) e negli anni '60 (sbarco a Cuba alla Baia dei porci), a intervenire come ispettore presso delle brigate da gestire come contrasto alle formazioni comuniste⁵⁸. Anche Nicola Colturi, Nik, afferma che «nell'autunno [1944 nda] assunsi un'iniziativa simile [i contatti con la Legazione di Berna] per conto del comando di divisione. Andai in Svizzera e da Zernez cercai di entrare in contatto con Panizza, collegatore di G.L. con la Legazione italiana di Berna [sic !]». Che Giustizia e Libertà fosse un'organizzazione un po' leggera a differenza di quanto tentava di essere il Pci è accertato, ma che avesse contatti diretti e ufficiali con la Legazione italiana di Berna appare un po' difficile da credere. Panizza, un ufficiale del Genio di Tirano che entra in Svizzera dopo l'otto settembre, a sua volta ha già stabilito i contatti con la Legazione di Berna e da quest'ultima è incaricato di tenere i contatti con le formazioni dell'alta valle⁵⁹. Le armi però possono arrivare o dagli alleati o recuperate dal mercato nero, questo è quanto si ricava da una comunicazione di Cometti, Alessandro, a Gabriele e arrivata anche a Camillo. Si conferma che il contatto tra Alessi e Fojanini che procurare armi non è per niente facile «procurare anche parzialmente le armi richieste [...] si incontrano difficoltà che difficilmente potranno essere superate. Per quanto concerne le seterie che potreste inviare, occorre, per potersi valere dell'offerta, conoscere qualità, quantità e valore della merce⁶⁰». Questa ridda di tentativi, di gente che va e viene dalla Svizzera (nella primavera sono in Svizzera Pietro Fojanini e Ideale Cannella) è anche il segno di una osmosi dovuta al confine, a cui però non bisogna dimenticare la raccolta di ingenti somme di danaro, una costante che si affianca sempre al confine, consentono altre ipotesi.

Si fa strada in chi scrive un'idea, che resta nel novero delle ragionevoli ipotesi: il gruppo valtellinese che ruota attorno al notabilato di Sondrio non ha nemmeno quell'afflato cattolico nei confronti dei fratelli che invece s'incontra nelle Fiamme Verdi. Non c'è il piglio antitedesco che connatura la struttura delle FFVV e che le porta a scontri armati già nella fine del 1943. Il tenente colonnello Ferruccio Lorenzini viene catturato l'8 dicembre 1943, è trasferito assieme agli altri prigionieri nel carcere di Brescia. In seguito a un processo venne fucilato il 31 dicembre 1943, assieme a Giuseppe Marino Bonassoli, René Renault, Costantinos Jourgiu. Ferruccio Lorenzini è stato insignito della medaglia d'argento al valor militare⁶¹. È un gruppo dirigente, il valtellinese, che ben che vada, ha

⁵⁵ Lettera di Camillo a Citterio del 6 gennaio 1945, citata in M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 265.

⁵⁶ 3 gennaio 1945, lanci: Archivio privato Gabriele Pontana, in copia.

⁵⁷ Lettera di Camillo a Citterio del 6 gennaio 1945, citata in M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 264 nota 90.

⁵⁸ L'Oss non ha al suo interno un appiattimento sulla linea anticomunista. Approvato dal suo responsabile, generale William J. Donovan, il comunista Irving Goff, già combattente in Spagna nella brigata Lincoln, organizza alcuni gruppi di intervento formati da comunisti americani affiancati da italiani; cfr. CHARLES T. O'REILLY, *Forgotten Battles: Italy's War of Liberation, 1943-1945*, Lanham, Lexington Books, 2001, pp. 254-256. A questo intervento diretto fa da corollario la non condivisione della posizione del Soe «L' Oss non mirava a "spoliticizzare" la Resistenza come voleva Cadorna per accontentare gli inglesi; non si proponeva di fare discriminazioni negli aiuti alle formazioni di diverso colore politico», in: P. TOMPKINS, *L'altra Resistenza*, cit., pp. 333-334. Stesse considerazioni in G. PETRACCHI, *Al tempo che Berta filava, una storia italiana 1943-1948*, Mursia, Milano, 1995, pp. 54-67; Cfr. T. PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., pp. 127-130. *Ibidem*, la nota 56 a p. 279 chiarisce ancor meglio le contraddizioni: «Anche il fatto che dopo l'incontro di novembre (1944 nda) non si fosse determinato un immediato concentramento delle risorse sul CLN e che gli alleati continuassero a mantenere rapporti diretti con le formazioni, generò malumore nei rappresentanti del Comitato» tutto ciò porta a considerare che gli alleati perseguissero una politica di disarticolamento favorendo formazioni non comuniste; T. Piffer giunge alla conclusione che «nella documentazione non è stata trovata conferma però di questa ipotesi.»

⁵⁹ Panizza non afferma mai di appartenere a G.L. o di parlare a loro nome: cfr. M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., pp. 406-408.

⁶⁰ Berna, 14 novembre 44, a G.: Issrec, fondo Anpi, b. 2, fsc. 10.

⁶¹ Può essere utile, a rendere esplicita la situazione, il messaggio agli alleati inviato il 2 luglio 1944:

Z.O. 2 luglio 1944.

Da Comando Fiamme Verdi brigata Tito Speri.

Temporaneamente est impossibile aderire vostra proposta lancio ufficiale [...]

A Capodiponte disarmo presidio 20 repubblicani Alt

una concezione aristocratica dei rapporti sociali, basti pensare al termine di Piccolo Padre riservato a Pietro Fojanini e all'uso un po' eccessivo ma anche un po' fuori tono del termine *attendente* riservato a Adriano Cometti. Avvocati, dottori, nobildonne, un mondo certamente antifascista ma che guarda al proletariato, ai Giuseppe Rinaldi, ma forse anche ai Franco Zappa e ai Cesare Marelli con un non malcelato senso di superiorità.

Plinio Corti e il Partito d'azione non sono esenti da questo sentire, la dirittura morale non basterà a far breccia nella popolazione, necessitava d'altro e ha buon gioco Giuseppe Motta a far pesare il suo ruolo gerarchico di militare che gli è riconosciuto «Bisogna che Camillo abbandoni l'attività organizzativa generica per dedicarsi esclusivamente ai compiti di natura militare, di sua specifica competenza», così Plinio Corti in un appunto sull'organizzazione della 1ª div. Alpina Valtellina⁶². Né basta a rendere conto della situazione i brani di un'intervista che Teresio Gola rilascia agli Studenti comunisti delle magistrali, che ne riproducono alcuni brani in un ciclostilato *La lotta partigiana in Valtellina* negli anni 60⁶³.

«La prima fase è una fase preparatoria [...] Che essa si svolgesse a livello di borghesia locale è confermato dal fatto che venne finanziata e sostenuta da elementi come Fossati, Peduzzi, Nino Negri. Il fatto che poi queste stesse persone fossero anche finanziatori dei fascisti e che, anzi, proprio Fossati denunciassero l'attività di Alessi, determinandone con questo la condanna a 30 anni di carcere nella primavera del '44 e costringendolo quindi a riparare in Svizzera, rappresenta il primo dei momenti di ambiguità che si ripeteranno per tutto il corso della Resistenza. È utile, a questo proposito, riportare quanto ci ha detto, nel corso dell'intervista rilasciatoci l'avv. Teresio Gola (Emilio) che svolse [...] «Fossati aveva motivo di temere da Alessi perché Alessi sapeva che nel processo penale svoltosi contro di lui presso il Tribunale straordinario fascista nella primavera del '44, il Fossati era stato un testo d'accusa. (...) Fossati tra l'altro era un nostro finanziatore, come lo era con i fascisti. Teneva un piede con noi e un piede con i fascisti in modo da essere prevenuto da ogni eventualità (...) Anche il com. Peduzzi e Nino Negri erano tra i nostri finanziatori e, al tempo stesso, legati ai fascisti per la stessa ragione di Fossati».

C'è da considerare che sul versante della rappresentanza politica GL e il PdA non si presentino per niente con un taglio proletario. Sono la piccola e media borghesia che si trovano a incarnare un antifascismo, che venga da lontano o sia recente non importa, è che questa volta non basta né il gesto esemplare né la dirittura morale: devono trovare nel popolo l'esercito per far la guerra e il popolo ha scarsa considerazione delle gerarchie militari. Da queste considerazioni una possibilità di osmosi tra i vari sentire che non sempre saranno accolte con favore dal partigianato dell'alta valle. Esempari sono le lamentele di Giuseppe Rinaldi e Diego Carbonera sull'allontanamento del capitano Attilio Masenza cui però fa da contraltare un rigido allineamento disciplinare che sembra contornare Cesare Marelli. È Franco Caspani, Ettore, che da una sintesi di questa situazione:

Che cosa Motta abbia rappresentato è difficile dirlo. Certamente nessuno di noi sentì il peso del suo comando, in senso politico; voglio dire che la copertura del Partito d'Azione e di «G.L.» quasi non esistette tanto fu sfumata, impalpabile, legati come eravamo alla vecchia scelta che per noi rappresentò un punto fermo: apoliticità⁶⁴.

E qui non si può non considerare quanto di negativo, in termini di partecipazione alla vita collettiva, vi sia nell'uso di questo termine. La trasformazione della formazione in realtà nasconde quanto invece afferma a chiare lettere Franco Caspani «la copertura del Partito d'Azione e di GL quasi non esistette tanto fu sfumata», il gruppo dirigente si sente separato dal resto di una comunità di cui forse non ha mai sentito di appartenere. Questo non

Artogne fatto saltare ponte della ferrovia interrotte comunicazioni telefoniche telegrafiche. Alt.

Artogne prelevato presidio guardia repubblicana portati via in ostaggio 1 maresciallo et 7 militi Alt

In vari punti tagliate comunicazioni stradali et ferroviarie alt

Tutta popolazione prende parte attiva difesa nostri gruppi alt

Intenso sabaotaggio produzione centrali elettriche che forniscono Toscana alt

Urgentissimo mandare armi et mezzi sabotaggio campi n 10 malga Fra et n 12 monte Padrio.

Missioni alleate al Mortirolo, IsrecBs, fondo D. Morelli, b. 28, fasc. 7.

⁶² *Appunti di Plinio Corti («Ricci», «Citterio», «Biglia», «Ulisse») sull'organizzazione del Comando Divisione*, citato in: M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., pp. 490-492. Ferrucci Parri non disdegnerà mai di accarezzare l'idea di un esercito patriottico "che non equivale ad un esercito partigiano"; cfr. G. DE LUNA, *Storia del Partito d'Azione*, cit.

⁶³ *Ciclostilato: La Lotta partigiana in Valtellina*, IscComo, fondo Franco Giannantoni, b. Valtellina n.3.

⁶⁴ *Franco Caspani, Ettore, comandante del btg. Mortirolo*: M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 361. Riprendere anche le considerazioni sugli operai e le lotte sindacali aiuta a comprendere la forbice / contraddizione della natura del PdA che andava da considerazioni grevi e pesanti «gli operai sono ancora troppo impreparati ai problemi di ordine generale; sono troppo interessati alla soluzione dei loro particolari problemi; sono ancora legati troppo strettamente alla vita sindacale, per poter vedere con una certa larghezza la vita nazionale», a Vittorio Foa che così scriveva «il comitato milanese ha molti rapporti con gli industriali e teme, a ragione, che i sindacalisti, tra i quali serpeggiano atteggiamenti classisti pericolosi, coi loro umori odierni non permetteranno neppure ad un industriale di mettere piede nel partito»; cit. in G. DE LUNA, *Storia del Partito d' Azione*, pp. 209-210.

vuol dire che dovunque ci sia un riconoscimento incontrastato della funzione del Cln, le Fiamme Verdi bresciane o Bandiera Rossa a Roma sono due esempi, ma una realtà come gli *autonomi* racconta ancor di più di un'ampia comunità in cui vivono realtà, idee, modi di vita diversi. Anche nell'alta valle tenere a freno le spinte non deve essere stato facile, l'estromissione di Attilio Malenza non è mai stata spiegata e anche le Fiamme Verdi valtelinesi⁶⁵ Tendono a raccontare una storia diversa. Nello stesso tempo va considerato che non è vero che l'alta valle è pacifica e tranquilla, ci sono rastrellamenti con le baite bruciate, le requisizioni di viveri, ci sono morti e da entrambe le parti. Semmai è esplicito il tentativo di por freno a momenti di combattimento limitandosi a contendere il controllo del territorio in modo passivo, l'esperienza di Fojanini in Svizzera a cercare contatti quando le Fiamme Verdi bresciane hanno i loro uomini che hanno i contatti in Svizzera passando da Tirano è forse l'immagine più esplicativa della condizione del gruppo dirigente valtelinese.

Il bresciano e la valle Camonica.

La contiguità geografica del gruppo dell'Adamello con l'Ortles non è la sola ragione dell'affinità organizzativa tra i gruppi dell'alta Valtellina e quelli dell'alta val Camonica. Autonomamente dalle reti informative del Regno del Sud e dal Vai, si organizza, dalla fine del novembre 1943, una formazione dalle caratteristiche tipicamente militari, le Fiamme Verdi, che si sviluppano nel bresciano e nelle sue valli e che trova nel gen. Luigi Masini il loro comandante.

La vicinanza geografica con la Valtellina realizzerà a osmosi continue tra le formazioni dall'una e dall'altra parte, ne fanno fede, tra gli altri, gli arrivi dalla vicina Svizzera organizzati dal colonnello Carlo Croce. Doveva aver ben organizzato in Svizzera l'uscita degli uomini disposti a combattere in Italia con lui. Il ten. Clemente Larghi si trova internato nel campo di Limpac (Cantone di Berna) e ne era il comandante. Abbandona il campo l'11 luglio, si reca a Zurigo e da lì a Poschiavo, dove incontra altri italiani che sono in procinto di attraversare il confine «alla testata della val Fontana⁶⁶». Sono un bel gruppo i militari italiani che si ritrovano per attraversare il confine, una ventina che, chiaramente, sono intercettati dai militari svizzeri. Questi ultimi li radunano e, dopo aver fatto firmare a ciascuno un documento in cui dichiarano di voler abbandonare la Svizzera volontariamente, sono accompagnati verso il confine. Mentre si avvicinano incontrano due uomini che stanno rientrando dall'Italia e che li informano che il colonnello Croce è stato catturato dai fascisti il giorno prima (il 13 luglio). Sconforto e indecisione s'impadronisce del gruppo che rientra a Poschiavo. I gendarmi svizzeri gli impongono risolutamente l'abbandono del territorio e sono riaccompagnati presso la località di Lunghina, dove attraversano il confine. Il gruppo non sa bene, dove andare e si disunisce «Alcuni preferiscono tentare di raggiungere le località ove risiedono le loro famiglie. Altri decidono di cercare i partigiani e di arruolarsi nelle loro file.⁶⁷». Attraversano l'Adda e peregrinando arrivano il giorno 17 luglio alle baite di Guspessa dietro il monte Padrio⁶⁸. Qui il giorno dopo sono intercettati da un gruppo delle Fiamme Verdi. Non sono i soli ad attraversare il confine, anche altri militari abbandonano i campi incontrando anche l'ostilità dei militari svizzeri. Un gruppo, individuato, rischia di essere consegnato alle guardie di confine italiane. Dopo una laboriosa trattativa sono lasciati liberi di attraversare il confine e, grazie a un contrabbandiere valtelinese che si trova con loro, Remo Vanninetti⁶⁹, riescono a collegarsi prima con le nascenti bande di resistenti valtelinesi, poi in località Mortirolo incontrano un gruppo in trasferimento delle Fiamme Verdi, cui si aggregano. Più che un corridoio, il percorso tra la val Camonica, Il Mortirolo, Tirano e da qui il confine svizzero sembra un'autostrada, il 26 luglio arrivano dalla Svizzera tre polacchi cui ne seguiranno altri fino ad arrivare a quindici⁷⁰.

La formazione delle Fiamme Verdi trova le sue radici negli alpini e nello spirito di corpo che li accompagna, riuscendo a legare la solidarietà dei montanari con il riferimento ai parroci e ai sacerdoti, quasi fosse l'unico legame comunitario. Questa formazione trova radici nella bergamasca, nel bresciano, nel cremonese, in Emilia (reg-

⁶⁵ Il termine *Fiamme verdi valtelinesi*, lo si trova in G. RINALDI, *Ribelli in val Grosina. Alta Valtellina. Pagine di storia vissuta*, ANPI comitato provinciale di Sondrio, Issrec, Grosio, 2012; P. VALMADRE, *A Grosio l'eroismo al femminile* in: atti del convegno: *Resistenza al Femminile. Ina dei Cas e le donne nell'antifascismo*, Issrec, 1993.

⁶⁶ D. MORELLI, *la montagna non dorme*, Morcelliana, Brescia, 1968, pp 71-79.

⁶⁷ Ivi, p. 73.

⁶⁸ Ivi, p. 74. Questa zona si trova a cavallo tra la valle di Tirano e il vallivo che unisce Aprica a Edolo.

⁶⁹ Remo Vanninetti verrà fucilato assieme a Innocente Quadrio, Benito Garbellini, Antonio Scala, e Aldo Praolini il 3 febbraio 1945 presso il cimitero di Vervio (SO). Sentenza del Tribunale Territoriale di Milano contro Merico Zuccari, già comandante della legione «Tagliamento» e contro 15 ufficiali della medesima, riportato in D. MORELLI, *La Montagna non dorme*, cit., p. 141.

⁷⁰ Ivi, p. 77.

giano), nel vicentino e in Alto Adige, sono organizzate nel Comando raggruppamento divisioni Fiamme verdi Cisalpine. Nel bresciano

«nacque e si mantenne al di fuori dei comitati di liberazione: i contatti con quello di Brescia, competente per territorio, furono saltuari e, fin da allora il comitato non ebbe alcuna ingerenza né sull'organizzazione né nella direzione delle Fiamme Verdi»⁷¹.

Il problema dei rapporti con il Cln è il vero snodo politico che riguarda le formazioni delle Resistenza, quando nel gennaio del 1944 Ferruccio Parri s'incontra con Jerzy Sas Kulczycki il problema dell'adesione al Cln, si pone immediatamente e su questo punto il Comandante del Vai non può dare nessuna garanzia⁷². Jerzy incontra Parri senza problema, suo fratello lavora alla Edison, nel racconto che ne farà *Maurizio* a fine conflitto vengono messe in risalto le valenze politiche del progetto incarnato da Jerzy: proporsi in continuità con il Regno del Sud e, conseguentemente, come un'alternativa al Cln. Non va per il sottile *Maurizio* «L'incidente più grave o almeno potenzialmente più pericoloso, per la serietà della persona, fu quello in cui fu protagonista il Kulczycki [...] Le pive nel sacco non era un fine cui si adattasse il Kulczycki, autore dell'ultimo – mi pare – tentativo sciovinista monarchico⁷³». Sarebbe strano se il racconto avesse sorvolato su quest'aspetto, il Regno del Sud è comunque il invitato di pietra nel Cln e poi nel Cvl⁷⁴, tantè che la presenza dei militari nel Cvl diventa formalizzata con l'assunzione del ruolo di comandante dei generali: a Torino il gen. Giuseppe Perotti prima e poi Alessandro Trabucchi, a Milano il gen. Giuseppe Michele Robolotti mentre nel Comando generale c'è il maggiore di artiglieria Mario Argenton. Questa situazione, che è un dato imposto dalla realtà, è poi spiegata come «Un sottinteso patto di reciproca lealtà permise che la collaborazione con le forze monarchiche non fosse turbata da incidenti di rilievo»⁷⁵. Il quadro generale dei movimenti si riverbera poi nelle situazioni locali trovando modo di rappresentarsi in base alle condizioni e agli uomini che vi sono. Sarebbe estremamente fuorviante considerare i confini provinciali come linee di un confine non attraversabili, c'è un'osmosi tra i territori e tra le formazioni che va al di là delle stesse appartenenze organizzative.

La valle Camonica comunica con la bergamasca val Seriana e, attraverso il corridoio dell'Aprica, con l'alta Valtellina e la zona di Tirano. Queste semplici considerazioni dovrebbero indurre a cogliere con prudenza le ricostruzioni post 25 aprile e, nell'impossibilità di trovare una documentazione coeva, accettarle con riserva. Tra costituzione delle Fiamme Verdi e il Vai c'è un'oggettiva osmosi, secondo quanto racconta Marino Perversi⁷⁶, il comando militare del Vai doveva essere assunto dal gen. Luigi Masini, questa decisione è presa nel dicembre del 1943. A sua volta il gen. Luigi Masini, nella scheda di smobilitazione del ten. Col. Efsio Simbula (responsabile politico del Vai per la Liguria), lo dichiara Comandante Regionale della Liguria delle Fiamme Verdi. Anche la ricostruzione fatta nella narrazione della partecipazione della Guardia di Finanza alla Resistenza non pecca di confusione tant'è che «il colonnello Malgeri prese contatti [...] attraverso il tenente Cerola, con il Comando delle Divisioni Fiamme Verdi della Valtellina⁷⁷» [sic!].

Se diventa difficile rendere lineari le ricostruzioni post 25 aprile, quasi impossibile è dar conto della confusione degli ultimi mesi del 1943, le montagne sono luogo di ritrovo di centinaia di sbandati a cui si affiancano i prigionieri alleati fuggiti dai campi di prigionia.

⁷¹ MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, Ufficio storico SME, Roma, 1975, p. 52.

⁷² F. PARRI, *Due mesi con i nazisti*, Carecas, Roma, 1973, pp. 16-20. Cfr. P. PAOLETTI, *Volontari Armati Italiani (V.A.I.) in Liguria (1943-1945)*, Fratelli Frilli Editori, Genova, 2009.

⁷³ Ivi, p. 18.

⁷⁴ Solo nel dicembre del 1944 la missione composta da «Pietro Longhi (recte Longo), Maurizio (Ferruccio Parri nda), Mare (Giancarlo Pajetta nda) E. Sogno» raggiunge un accordo con gli alleati e con il Governo del Regno del Sud per il riconoscimento ufficiale «The Italian Government recognises the Committee of National Liberation for Northern Italy (C.L.N.A.I.) as the organo of the anti-fascist parties in the territory occupied by the enemy», dentro questo accordo al punto «2) Durante il periodo dell'occupazione nemica il Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà (quale comando militare del C.L.N.A.I.) seguirà, in nome del C.L.N.A.I., le istruzioni del comandante in capo A.A.I., che agirà sotto la dipendenza del comandante supremo alleato.» cfr. MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, cit., pp. 162-166. Su questo punto anche: T. PIFFER, *Gli Alleati e la Resistenza italiana*, cit., pp. 187-193 e in generale tutto il cap. VII.

⁷⁵ F. PARRI, *Due mesi con i nazisti*, cit. p. 18.

⁷⁶ P. PAOLETTI, *Volontari Armati Italiani (V.A.I.) in Liguria (1943-1945)*, cit. p. 8.

⁷⁷ Cfr. atti del convegno organizzato dal Museo storico della Guardia di finanza : sala Alessi, Palazzo Marino, Milano 26 aprile 2005; *La Guardia di finanza nella Resistenza e nella liberazione di Milano*, Accademia della Guardia di finanza, Bergamo, 2006, p. 67.

La confusione deve durare a lungo se, in un rapporto datato 28 luglio 1944 il Servizio informazioni del Comando Supremo (del Regno d'Italia), afferma: «Esistono inoltre gruppi di bande prettamente militari che si dichiarano apolitiche. Il più forte di tali gruppi è il cosiddetto Vai (Volontari Armati d'Italia) esistente nell'Italia settentrionale. Pare si tratti di un'organizzazione militare vera e propria, pur comprendendo sia militari sia civili: sarebbe inquadrato in una gerarchia dipendente da un Alto Comando, con Comandi regionali e provinciali. [...] per quanto il Vai si professi apolitico è presumibile che il suo orientamento sia a carattere anticomunista⁷⁸».

La linearità del racconto di Dario Morelli lascia non definite le fasi iniziali dell'organizzazione e le loro certamente non trascurabili difficoltà, tutto è dato come semplice e organizzato centralmente⁷⁹ in linea con tutti i racconti della Resistenza: «Gli accordi presi con i responsabili dei Servizi Segreti alleati in Svizzera andarono lentamente rendendosi concreto [...] La base delle Fiamme Verdi per i contatti con gli agenti alleati in Svizzera, da ora è Andrea Petitpierre (*Michele Rovetta, Rovetta, Dedè*)⁸⁰. A Petitpierre, che ha posto il suo recapito a Campocologno presso Tirano, fa capo una rete di collaboratori che rendono attivo quello che si chiamerà «il percorso Valtellinese» che permette di arrivare a Tirano e da qui in Svizzera; le persone attive sono: Armida Morelli, mentre Giovanni Confalonieri è a Lecco e Teresa Fratus a Bergamo mentre a Milano ci sono Silvia Ferrighi e Maria Teresa de Angelis. Il punto di riferimento in Italia è Enzo Petrini (*Etta*) «A Villa di Tirano, Petrini ha predisposto due recapiti fissi, presso Arturo Borserini (*la cuoca*) ed Armida Morelli. [...] per sicurezza, Petrini ha previsto un solo contatto di recupero [...] Bona Uccelli (*Anna*) di Milano»⁸¹. Non sono indicate date precise dell'entrata in attività di questa catena di contatti, però qui si accenna a «dopo l'affannoso avvio dell'autunno del 1943» che lascia intravedere le difficoltà della messa in opera. I suoi [di Andrea Petitpierre nda] collegamenti in Svizzera sono la Legazione di Berna del Regno del Sud, e con un certo disincanto, sia l'Oss americano che il Soe inglese.

Il 10 giugno 1944 un rapporto giudiziario del Comando Provinciale della Gnr di Brescia⁸² denuncia i due fratelli Petitpierre, Andrea e Sandro, residenti a Brescia in via XXVIII ottobre n.18, che sono latitanti. La loro imputazione, che comprende altre persone, si rifà a un episodio che risale al mese di ottobre-novembre del 1943 e comprende: l'attentato contro l'unità dello Stato, favoreggiamento bellico, incitamento alla guerra civile, associazione per delinquere. Avuto sentore che sono controllati dalla Gnr a fine novembre 1943 i due fratelli, si rifugiano in Svizzera. André Petitpierre si era dato da fare subito dopo l'otto settembre assieme a Perlasca per recuperare armi e mantenere un filo di collegamento con gli sbandati. Ospita in casa sua Eugenio Curiel che tiene i legami con Milano. Il 29 ottobre si utilizza la sua conoscenza della Svizzera per tentare di cucire dei contatti con gli alleati, rientra il 21 novembre ma il fratello lo attende a Villa di Tirano e lo avvisa che ormai è ricercato, Andrea rientra di nuovo nella confederazione il 1° dicembre vi resterà fino alla fine delle ostilità. Qui curerà i contatti con gli alleati e con la De-

⁷⁸ *Situazione bande armate dell'Italia settentrionale e centrale" relazione del Servizio informazioni del Comando Supremo*, citato in G. PERONA, *Formazioni autonome nella Resistenza, documenti*, cit., p. 71. Questa relazione, oltre ad arrivare con grande ritardo in quanto il Vai ha ormai perso ogni possibilità di organizzarsi, dimostra anche la confusione esistente in campo monarchico. Se un servizio informazioni non riesce a delineare le strutture interne al proprio campo d'azione, che è il Governo del Sud, significa che i soggetti in azione sono molteplici e sconsiderati.

⁷⁹ Le Fiamme Verdi nascono come un'organizzazione separata dalla spinta del Regno del Sud. L'iniziativa viene presa da Gastone Franchetti, nativo della Garfagnana, residente a Riva del Garda dove si era trasferito il padre che lavorava nella costruzione della strada Gardesana sulla sponda occidentale del lago di Garda. Volontario negli Alpini, combatte sul fronte occidentale e poi in Grecia e Albania. Nel 1942 viene nominato sottotenente e trasferito al 9° rgt. Alpini comandato dal gen. Luigi Masini. « Franchetti, dunque, iniziò ad organizzare il movimento e disse che occorreva incontrarsi con gli esponenti degli ex-alpini... specialmente degli ex-ufficiali alpini... Fu così che si tenne una adunanza a Brescia, in casa dell'Ingegnere Piotti, che era – ironia del destino – console della milizia forestale... una bravissima persona. Fu in questa casa – che in un certo senso era più sicura delle altre – che si tenne questa riunione, [...]. Non ricordo esattamente quante persone erano presenti, né chi potessero essere... c'era il delegato dei reduci alpini di Novara, di Lecco, di Bergamo, di Brescia, di Verona, di Desenzano, del Basso Garda, della Val Camonica, della Val Trompia, della Val Sabbia... c'erano Margheriti e Lunardi e qualche altro... Ricordo che, a un certo punto, Bettoni disse: «Ragazzi, ricordatevi che se volete fare qualcosa dovete avere un'organizzazione. Se non avete un'organizzazione che tiene in piedi il resto, cosa potete fare? Ben poco... regolatevi!». Fu così che iniziammo a tentare di mettere in piedi una organizzazione che non era politica, ma che sarebbe stata condotta con criteri paramilitari della guerriglia, con i suoi cappellani e le persone di collegamento. Stabilimmo con Franchetti di creare una base operativa a Brescia e lì nacque il primo nucleo del nostro movimento, che una volta organizzato sarebbe stato affidato al comando del generale Luigi Masini, che prese il nome convenzionale di Fiori". In concreto, nelle settimane che seguirono, furono organizzati tre battaglioni: Battaglione della Val Sabbia, Battaglione della Val Trompia, Battaglione della Val Camonica. Allo stesso tempo, si convenne di prendere contatto con le province di Bergamo e di Cremona, dopodiché avremmo preso contatto con alcuni responsabili del CLN »; *La Fiamma Verde*, Testimonianza di Enzo Petrini, classe 1916, Raccolta il 14 aprile 2005 da Juri Meda in http://www.bdp.it/db/docsrv/A_grad/Testimonianza%20di%20Enzo%20Petrini.pdf. Copia in possesso dell'autore, ultimo contatto 3.12.2017.

⁸⁰ D. MORELLI, *La montagna non dorme*, cit., p. 39.

⁸¹ *Ivi*, p. 40

⁸² Isrec BG, *La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti*, n.1, Istituto Storico della Resistenza bresciana, pp. 47-58.

legazione del Regno del Sud a Berna avendo come collegamento a Villa di Tirano Arturo Borserini e Armida Morelli⁸³.

L'azione dello stato maggiore dell'esercito del Sud

Non ci sono segnali di una presenza attiva d'iniziativa organizzate nell'Italia occupata da parte del Regno del Sud sino alla fine di novembre, primi giorni di dicembre 1943. Infatti, risale ai primi giorni di dicembre la definizione dei comandi regionali nella ZO⁸⁴ e anche il distintivo che i patrioti dovevano apporre al bavero della giubba (sic!). L'idea che dei combattenti clandestini si aggiustassero un distintivo (doppio nastro trasversale tricolore) in modo che la loro posizione fosse internazionalmente chiara e che le bande fossero gestite da un «comandante militare eventualmente appoggiato, per la parte relativa (sic!) agli elementi civili immessi [...] dai comitati locali dei partiti»⁸⁵ rende evidente come sia lontano non solo il concetto della guerra per bande, ma anche la conoscenza della situazione. A questa incoscienza situazionale, si affiancano una confusione organizzativa e una mancanza di prospettiva. L'iniziativa del Regno del Sud, e non è solo la non esaltante messa in scena della fuga da Roma, è il comportamento complessivo della casta militare sul campo di battaglia che ha lasciato un segno indelebile negli uomini che sono rientrati dai vari fronti, si arena in un serie di vorrei ma non posso che rendono ancor più diffidenti i comandi alleati⁸⁶. Sono i singoli uomini che prendono in mano la situazione, a un Umberto Utili nel Sud che riesce a farsi accettare dagli Alleati, corrisponde un Jerzy Sas Kulczycki che nel Nord tenta di tirare le fila di una rete dei militari. La situazione è che i militari non riescono a comprendere che si è innescato un movimento che li relega nelle retrovie, non si tratta solo di riprendere in mano la situazione ante-1923, l'Esercito e il suo ceto ha indissolubilmente legato i propri destini a quelli del fascismo, difficile ora separarli, anche perché i comandanti raramente comprendono il cambio di passo. Questo non vuole assolutamente dire che i militari, che hanno condiviso magari anni di vita in comune, fatiche, anche sogni e sconfitte non costruiscano e organizzino delle bande, è il passo successivo che non riescono a compiere, è il coinvolgimento diretto del Regno del Sud che viene a mancare. Anche perché per arrivare in Z.O., per far pervenire materiali e risorse occorre appoggiarsi agli alleati i quali a loro volta si trovano in concorrenza tra loro, da una parte l'Oss americano e dall'altra il Soe inglese, a cui si debbono aggiungere le simpatie repubblicane e quelle monarchiche che ci sono in entrambi i campi ma soprattutto la diffidenza nei confronti di un Governo che ha generato lutti e sofferenze. Insomma ha dell'ingenuo pensare di riuscire ad accreditarsi come combattenti antifascisti quando fino il giorno prima si era alleati con i tedeschi, la disastrosa gestione poi dell'armistizio non ha certo contribuito a far aumentare l'attendibilità dei realisti di casa Savoia.

E la scarsa, se non nulla, è l'attendibilità che hanno i generali che supinamente hanno trascinato nel disastro gli italiani, il ceto militare è legato a casa Savoia e conseguentemente il Governo del Sud fatica a essere preso in considerazione dagli Alleati. Ne è un espressivo esempio la sconfitta del progetto del gen. Giuseppe Pavone⁸⁷ relativo ai Gruppi Combattenti Italia e le difficoltà che incontra il gen. Umberto Utili nel costruire gruppi di combattimento che si affianchino all'esercito degli alleati che sale verso il nord. Ha molto più buon gioco Edgardo Sogno che, dopo aver attraversato il fronte verso il sud, progetta il suo ritorno al nord come collaboratore del Soe. È lui che diventa il raccordo con le bande badogliane, è presente nel Cln di Torino come rappresentante del Pli, in altre parole è la sua organizzazione, La Franchi che è portatrice di un progetto politico ben più radicato nel quotidiano che quello propugnato dallo Stato Maggiore dell'Esercito del Sud.

⁸³ Alcuni articoli di André Petitpierre con la firma Pietra Piccola sul settimanale *Brescia Lunedì* dal 20.10.1946 al 23.09.1946. Con la firma di cap. Michele Rovetta scrive su *Il Ribelle* numero unico del 25.04.1946, citati in *La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti*, n.1, Istituto Storico della Resistenza bresciana, p. 58. Alla rete ufficiale del Clnai per i contatti con le sedi dell' Oss e del Soe in Svizzera si affianca una moltitudine di collegamenti, a quella dei fratelli Petitpierre si affianca una rete costruita da Aldo Gamba, ten. K del Sim, di cui si può leggere la storia di quel periodo in: A. GAMBÀ, *Documenti sulla resistenza italiana: i notiziari segreti dell'Ufficio informazioni dello Stato maggiore dell'Esercito della Repubblica sociale italiana*, Brescia, 1961; anticipazioni in D. MORELLI, *La montagna non dorme*, cit., p. 64.

⁸⁴ MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, UFFICIO STORICO, *L'azione dello Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione*, cit., p. 15.

⁸⁵ «Le direttive per l'organizzazione e la condotta della guerriglia Stato Maggiore Generale per lo sviluppo del movimento di liberazione, cit., p. 15. (Riservate alla persona dei Comandanti militari regionali e dei loro più immediati collaboratori).» sono in data 10 dicembre 1943: Ivi, p. 149-154.

⁸⁶ Sull'evoluzione dei contatti con gli alleati si rimanda a: T. PIFFER, *Gli alleati e la Resistenza italiana*, cit.

⁸⁷ Cfr. A. ALOSCO, *Il Partito d'Azione nel 'Regno del Sud'*, Alfredo Guida, Napoli, 2002, pp. 61-63.

La rete dei militari legati a casa Savoia.

La ripresa dell'organizzazione in alta Valtellina nella primavera del 1944 non trova più sul terreno una struttura che aveva se non stimolato speranze suscitato interessamento da parte dei militari valtellinesi: la struttura dei Volontari armati italiani. Quest'organizzazione non è più presente dall'aprile del 1944 in concomitanza con la cattura di parecchi suoi uomini compreso il comandante, Jerzy Sas Kulczycki che è catturato a Genova il 15 aprile. La scomparsa del Vai rende evidente la difficoltà del Regno del Sud nel costituire le strutture armate di resistenza nella Zona Occupata.

I militari dell'ex regio esercito non si sono trovati a lavorare in un ambiente adatto, lo sfacelo dell'8 settembre, la vigliaccheria o, nel migliore dei casi, la pusillanimità dei comandanti ha fatto il paio con i morti provocati dal governo Badoglio durante i 45 giorni. La mancanza d'idee, il banale *adesso cosa facciamo*, la ritrosia ad armare i civili ha messo tutto il peso dell'organizzazione sulle spalle di pochi militari animati da spirito di sacrificio e disposti al combattimento; la cattura di questi militari taglia le gambe ad una organizzazione che aveva i piedi di argilla e lascia aperta la strada a forme di combattimento che troveranno la loro dimensione sia nelle bande autonome, i fazzoletti azzurri e verdi, che nelle bande garibaldine o di Giustizia e Libertà.

Dell'incapacità dei militari nel muoversi, in Lombardia, sul terreno delle organizzazioni armate di montagna è sintomo il fatto che sia nel bresciano, sia nella bergamasca, è il clero che fornisce o direttamente, il comandante, Don Antonio Milesi, o la direzione politica, don Carlo Comensoli, è illuminante invece l'indecisione, per non dire di peggio, del Comandante dei Carabinieri di Sondrio Alessi.

Eppure la rete dei militari che nella regione a nord di Milano fanno riferimento al Regio Governo del Sud⁸⁸ non è poca cosa: a Lecco troviamo i colonnelli Umberto Morandi e Alberto Prampolini affiancati dal capitano Guido Brugger; a Mandello del Lario c'è il colonnello Galdino Pini mentre a Bellano il referente è Umberto Osio, salendo nella Valsassina Mario Cerati e il dott. Pietro Magni: nella zona della valle Taleggio Piero Pallini cerca di tessere una rete di collegamenti in contatto con il gruppo di Carlo Basile mentre un altro militare, Davide Paganoni di Lenna assume una posizione più distaccata. Nella stessa zona si muove uno strano prete-combattente che abbiamo già incontrato, don Antonio Milesi che a fine guerra esibirà il suo legame con il SOE, nella zona della Valcamonica i vari militari che daranno poi vita alle Fiamme Verdi e che avranno nel generale Luigi Masini il loro referente⁸⁹.

La fine del progetto del Vai

I militari trovano il loro terreno, quello delle armi, conteso da forme organizzative che, o disprezzano come le bande infestate dal comunismo o che fanno fatica a comprendere, i civili armati. Forse frastornati dall'apparire di questi nuovi soggetti, le ombre che raccolgono le armi che i militari abbandonano, coscienti di un loro ruolo e legati a un giuramento che sembra restare l'unica cosa certa, questi uomini che fanno parte della rete dei militari in Spe che non aderiscono alla Rsi spesso vanno incontro a un tragico destino. Ne è un esempio, il generale di brigata Giuseppe Robolotti nato a Cremona il 27 dicembre 1885. Comandante della Zona militare di Trieste nell'aprile del 1943, dopo l'armistizio ha tentato di opporre resistenza alle truppe tedesche. Sfuggito alla cattura e riparato a Milano, il Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia affidò a "De Micheli" (questo il nome di copertura del generale), il comando militare della Piazza nel capoluogo lombardo. "De Micheli" assolse l'incarico dal 1° ottobre 1943 al 25 maggio 1944, quando fu arrestato a Milano col generale Zambon e altri resistenti, nell'ambito della cosiddetta "operazione dei generali". Robolotti fu incarcerato a San Vittore sino al mese di giugno, quando i tedeschi decisero di tradurlo nel campo di concentramento di Fossoli. All'alba del 12 luglio i nazisti lo fucilarono nel Poligono di tiro nella frazione Cibeno di Fossoli con altri 66 patrioti⁹⁰. La condizione di debolezza nella costruzione di una Resistenza monarchica non vuole però significare che i militari, e comunque casa Savoia e il Regno del Sud,

⁸⁸ Una sintesi della presenza delle formazioni militari che fanno riferimento al Regno del Sud la si trova in C. CERNIGOI, *ALLA RICERCA DI NEMO una spy-story non solo italiana*, dossier n. 46, Supplemento al n. 303 – 1/5/13 de La Nuova Alabarda e la Coda del Diavolo, Trieste 2013. Per una analisi più articolata, Cfr. G. PERONA (a cura di), *Formazioni autonome nella Resistenza, documenti*, cit., p. 19-31.

⁸⁹ Fondo: Morelli Dario, Serie: Forze partigiane e di liberazione, Sottoserie: Cvl - Fiamme verdi, Fascicolo: Cvl - Quartier generale del raggruppamento Fiamme verdi, Busta 31, Fasc. 276.

⁹⁰ Il 12 luglio del 1944 al poligono del Cibeno presso Carpi vengono fucilati 67 prigionieri del vicino campo di Fossoli, tra di essi il col. del Savoia Cavalleria Luigi Ferrighi. Cfr. A. L. CARLOTTI (a cura di) L. MELÀ, P. CRESPI, *Dosvidania, Savoia cavalleria dal fronte russo alla Resistenza: due diari inediti*, Vita e pensiero, Milano, 1995; vedi anche: Insmli, fondo Ostéria Luca, Busta 1, Fasc. 8, fasc. "Zambon e C[company]. Gnr di Brescia. 25 - 5 - 1954 [recte 1945]".

non siano in grado di recuperare il terreno e presentarsi, all'appuntamento del 25 aprile 1945 con molte cartucce nelle giberne⁹¹. Diversa è la storia delle migliaia di militari che salgono sui monti dal Piemonte al Friuli attraversando gli Appennini e, stante una dura revisione del proprio ruolo combatteranno nelle bande partigiane.

Di questa evanescente organizzazione, il Vai, si conosce poco, a Milano si ripresenta nelle vesti di Maria Bottoni che catturata dallo SD viene incarcerata a San Vittore il 15.03.1944 (mat. 1678). Era la segretaria di Ferruccio Parri nella ditta Edison e, secondo quanto afferma Antonio Colognese, aveva documenti che si riferiscono alla rete del Vai⁹².

Tra la fine dell'aprile e il maggio 1944 si può con certezza affermare che un buon numero degli uomini del Vai si ritrova nel campo di Fossoli, compreso il comandante Jerzy Sas Kulczycki, il responsabile politico della Liguria Filippo Gramatica, il suo sostituto Renato Piccinino e Giuseppe Palmero un membro della Giovane Italia⁹³. Un'operazione di polizia ha portato all'arresto di diciannove persone a Milano, tra le quali gli uomini ai vertici dell'organizzazione resistenziali, come il generale Dino Bortolo Zambon, che è comandante militare nel Cln di Milano. Sono incarcerati a San Vittore il 25 maggio 1944: Caserini Bassi Enrica mat. 2175, Beltracchini Alessandro mat. 2176, Robolotti Giuseppe mat. 2177, Marini Gino mat. 2178, Zambon Bortolo mat. 2179, Benedetto Mario mat. 2180, Bevali Ida mat. 2181, Carletti Agata mat. 2182, Maggiori Primo mat. 2183, Nulli Ettore mat. 2184, Nulli Decio mat. 2185, Granelli Carlo mat. 2186, Della Negri Baggini Margherita mat. 2187, Robolotti Dal Col Elvira mat. 2188, Robolotti Giovanni mat. 2189, Castelli Vittorio mat. 2190, Borgonovo Scurati Agnese mat. 2191, Bellini Leonida mat. 2192, Gasparini Vittorio mat. 2193.

Manzi Antonio entra il 20.04.1944 a San Vittore mat. 1954, era stato preceduto dalla ligure Annamaria Martini il 16.04.1944 mat. 1937. Manzi è catturato a Lenna in val brembana, Martini in Liguria, altri lo sono a Torino. Lo sguardo sugli effetti della repressione che abbraccia l'intero nord dell'Italia occupata c'è utile per comprendere l'estensione della rete e la caparbietà con cui i fascisti e i tedeschi perseguono la repressione. Tutti i militari sono membri del Vai? Crediamo proprio di no, essere militare in un paese in guerra diventa un elemento normale per gli uomini dai 18 ai 40 anni, è anche ovvio che conseguentemente all'armistizio dell'otto settembre ci sia stato il tentativo di organizzare i militari fuori da una rete informativa. Sono altrettanto naturali le sovrapposizioni tra le organizzazioni: membri del Vai e nello stesso tempo legami con i Cln o con reti d'informazioni come il gruppo Otto, l'Ori⁹⁴ e anche il Sim. Chiarisce quanto si vuole qui affermare il percorso di Aminta Migliari, Giorgio (1920-1991), promotore e comandante del Servizio informazioni patrioti (Sip), costituito nella primavera del 1944. Inizialmente la rete informativa è costruita localmente per il gruppo partigiano (autonomo) di Alfredo Di Dio dopo il 13 febbraio 1944. Nel marzo 1945 diventa Servizio informazioni militari Nord Italia (Simni), che vede ampliata la rete di agenti e informatori dalla zona novarese, originaria, a quasi tutte le regioni dell'Italia settentrionale. Migliari è stato altresì commissario di guerra del raggruppamento divisioni Alfredo Di Dio, in stretti rapporti con la missione dell'Oss Chrysler, paracadutata nella zona del Mottarone nel settembre 1944, e in stretti rapporti con la Democrazia Cristiana.

Gerarchie militari in azione

Se in alta Valtellina Giuseppe Motta organizza i gruppi attorno alle centrali dell'Aem, non è da escludere il tentativo di organizzare una rete attorno a Sondrio che funga da collettore per i gruppi della bassa e media Valtellina. Riuscire a costruire un gruppo nella media valle è un'ipotesi più che ragionevole anche perché in bassa valle hanno cominciato a muoversi i garibaldini, Motta è abbarbicato in alta valle e la zona del sondriese è sguarnita.

Giacché stiamo parlando di un'esperienza nuova per molti che salgono in montagna, i militari sono uomini che hanno avuto esperienze contigue e hanno certamente sviluppato anche quello che si chiama Spirito di Corpo. Umberto Osio e Galdino Pini provengono dalla Grande Guerra ed hanno maturato una avversione ai tedeschi che si riattiva vedendoli invadere l'Italia, altri hanno combattuto assieme in Jugoslavia, magari passando prima dalla esperienza della guerra di Russia come il generale Luigi Masini la cui esperienza è indicativa: con la 8^a Divisione di

⁹¹ Nella vicina Como, è il Ten. Col. Giovanni Sardagna ad essere ritenuto legato al Vai. Uomo di fiducia del gen. Cadorna che ricopre la carica di ispettore generale nel Comitato militare del CLN comasco e che diventa il referente militare nei giorni insurrezionali.

⁹² A. COLOGNESE, *Venti mesi di lotta partigiana*, Stab. grafico P. Castaldi, Feltre, 1947, p. 52. Cfr. P. PAOLETTI, *Volontari armati italiani (V.A.I.) in Liguria (1943-1945)*, cit., p. 62.

⁹³ Ivi.

⁹⁴ La Otto prende il nome da Ottorino Balduzzi primario di neuropsichiatria dell'ospedale S. Martino di Genova, comunista. Cfr. *Relazione sull'attività dell'Organizzazione Otto*, Insmli, fondo CVL, b. 42, fasc. 4, sottofasc. 5; R. CRAVERI, *La campagna d'Italia e i servizi segreti: la storia dell'ORI (1943-1945)*, Genova, 2009.

marcia nella campagna di Russia poi con la III Brigata viene inviata a Bergamo, per il C.A. Alpino, con il 102°, 103° e 104° Reggimento Alpini di marcia. Nell'aprile 1943 la brigata è posta a disposizione del XXIII Corpo d'Armata e, nell'ambito della Difesa Territoriale delle Province di Gorizia e Trieste, impiegata in azioni di controguerriglia nella zona di confine con la Jugoslavia (Tolmino - Circhina). Il Comando Brigata e i tre reggimenti sono sciolti il 31 agosto 1943; il personale dei reparti è utilizzato per la ricostituzione delle Divisioni Alpine «Julia», «Tridentina» e «Cuneense» rientrate dal fronte russo. Masini è stato il comandante della III Brigata dal 20 dicembre 1942 allo scioglimento. Alberto Prampolini è stato uno dei comandanti del 6° reggimento alpini. Sono uomini che si conoscono e che professano le stese idee, militari che hanno fatto il giuramento al re e che si sentono a esso legati. Naturale quindi che questo gruppo si senta spinto ad attuare una sorta di rete di collegamento e a ridefinire le proprie funzioni. Quelli che sono stati impegnati in Jugoslavia o in Russia in operazioni contro i partigiani sanno come questi si muovevano, hanno acquisito un'esperienza di cosa sono la guerriglia e la controguerriglia. Sono uomini importanti e per questo saranno anche cercati e ambiti dalle nascenti formazioni militari sia in montagna ma anche in città.

Il capitano Giuseppe Motta Camillo.⁹⁵

32 anni, nato a Caiolo alle porte di Sondrio, capitano dell'esercito in servizio permanente effettivo⁹⁶ (Spe), partecipa nella 65° Cmp. Fucilieri del btg. Feltre del 7° rgt Alpini e inquadrato nella 5° Divisione alpina Pusteria alla guerra di Etiopia e poi di Grecia. Dal registro matricolare si rileva che nel maggio del 1942 viene trasferito nello S.M. del Regio Esercito nel Servizio Informazioni e il 31 maggio del 1943 è nello Stato Maggiore Superiore del Regio Esercito. Giuseppe Motta regge le sorti del gruppo di uomini armati che formano la 1ª divisione alpina Valtellina. La presenza dei militari del regio esercito nelle fila dei resistenti non è un assolutamente un caso sporadico, la loro partecipazione è diffusa e massiccia. Occorre fare certamente una differenza tra chi assume un ruolo di direzione e gestione delle bande avendo come riferimento il Regno del Sud e chi invece partecipa alla Resistenza accettando la scommessa di una realtà nuova e ha come riferimento il Cvl. La storia tradizionale della Resistenza evita di puntare i riflettori sulle reti e sugli uomini che guardano con attenzione al Regno del Sud, anche perché il loro ruolo si determinerà principalmente o nella costruzione di reti informative o nella costituzione di bande autonome; un'attenzione particolare è riservata a chi entrerà a pieno titolo nelle formazioni che fanno riferimento al Cln assumendo anche ruoli di rilievo durante e alla fine della Resistenza. La lotta politica che attraversa il Cln, sia quello centrale nell'Italia liberata, che il Clnai milanese nella zona occupata⁹⁷ non trascura assolutamente le reti informative e le formazioni che fanno riferimento al Regno del Sud, il racconto della Storia semplicemente mette una sordina a questa realtà, a volte sorvolando a volte facendo finta di nulla. Illuminante e chiara, con riferimento alle reti dei militari che fanno riferimento al Regno del Sud, appare la relazione che Giuseppe Motta redige a fine guerra, la relazione è senza data e non ha destinatario e riporta come intestazione:

Relazione sull'attività dall' 8/9/1943 del Cap. S.P.E frontiera (A) MOTTA GIUSEPPE di Andrea-classe 1911 (Comandante della 1ª Divisione Alpina Valtellina con la presentazione di Camillo)

Alla data dell'8 settembre 1943 prestavo servizio a Lubiana con l'incarico di capo di quel centro SIM alle dirette dipendenze della sezione statistica di Trieste (Comandante Ten. Col. S.M. Antonio Scaramuzza⁹⁸. Impartire al personale di Lubiana le disposizioni per l'attuazione del piano di emergenza, raggiunti Trieste alle ore 11. [...]

Fallito il tentativo di partenza via mare [per raggiungere il sud nda] ritornai a Venezia dove come da disposizioni ricevute rientrai in Valtellina in attesa di ordini. In Valtellina e precisamente a Sondrio, presi contatti con i componenti locali della resistenza: Ten. Col. Alessi – Dott. Foianini [sic] - Dott. Torti – Piero Sertori: con questi si provvide alle prime sottrazioni di armi e di materiale. [...] il 2 dicembre 1943 mi presentai al Comando provinciale e [...] sotto scrissi la dichiarazione di non adesione nell'esercito repubblicano. [...]

⁹⁵ Relazione non firmata ma riferibile al cap. Giuseppe Motta Camillo", *Relazione sull'attività dall' 8/9/1943 Cap. S.P.E. frontiera (A)*, Insmli, fondo CVL, b. 68, fasc. 171, cartella carte della 1ª divisione GI alpina Valtellina.

⁹⁶ *Stato di Servizio dell'Ufficiale Giuseppe Motta*, devo questo al: V Reparto 10ª Divisione Documentazione Esercito, Ten. Col. f. spe RS Paolo Maura, Capo della 5ª Sezione. Per la sua stessa natura, il Sim rende difficile costruire un organigramma degli ufficiali impiegati nei suoi uffici. Resta il fatto che sono parecchi gli ufficiali del Sim che ruotano attorno la Regia Legazione d'Italia di Berna; cfr. G. CONTI, *Una Guerra Segreta: il Sim nel secondo conflitto mondiale*, Il Mulino, Bologna, 2009. Per l'occupazione italiana della Jugoslavia indispensabile è: D. CONTI, *L'occupazione italiana dei Balcani. Crimini di guerra e mito della "brava gente" (1940-1943)*, Odradek. T. FERENC, *La Provincia "Italiana" di Lubiana*, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione, Udine 1994..

⁹⁷ F. CATALANO, *la storia del Clnai*, Laterza, Bari, 1956; G. PERONA (a cura di), *Formazioni autonome nella Resistenza : documenti*, cit.

⁹⁸ Tra i comandanti del 6° rgt. Alpini dal 1941 al 1943 troviamo Alberto Prampolini (residente a Lecco); cfr. G. FONTANA, *Scampoli, la Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, Il Filo di Arianna, Bergamo, 2015, *ad nomen*.

Antonio Scaramuzza de Marco, citato da Motta, è un personaggio su cui vale la pena di soffermarsi, anche se al momento è difficile tracciare un ritratto del personaggio per scarsità di dati. Con il grado di capitano partecipa alle campagne di guerra sul fronte greco-albanese con il 7° rgt. Alpini in cui si distingue per ardore e capacità di combattimento. In seguito è incaricato di dirigere un servizio informazioni in Jugoslavia, su questo scacchiere il suo nome di copertura è dott. Baraldi. Non è certamente un uomo da ufficio tant'è che è ferito in un attentato dinamitardo contro un ristorante frequentato da italiani, ricoverato in un ospedale è operato e rientra in servizio. Dopo l'otto settembre rientra in Italia, non aderisce alla Rsi ed è destinato al collegamento con la 5ª Armata americana⁹⁹. Nell'occupazione dell'URSS gli italiani cercarono di sviluppare un'occupazione coloniale, in Jugoslavia tentarono un'occupazione anche con legami dinastici (Croazia, Montenegro e Grecia) e un'annessione (Dalmazia, Slovenia e isole Ionie),

«Mentre nei territori annessi fu smantellato tutto il sistema politico e amministrativo preesistente, in Croazia e in Montenegro fu concessa una pur limitata indipendenza, che permetteva di uscire dall'impasse di un'occupazione militare permanente di tipo coloniale, con tutti i costi che ciò avrebbe comportato [...] naufragata la prospettiva di un'amministrazione accettata dalla popolazione, l'unica via d'uscita per l'Italia fu l'occupazione diretta¹⁰⁰».

Questa situazione comporterà l'uso di tutti i classici strumenti dell'occupante, dal terrore indiscriminato all'utilizzo di collaboratori, da questa constatazione ne deriverà anche un diverso ruolo del Sim. Nella provincia di Lubiana la presenza partigiana costringerà i militari italiani a produrre una serie di cicli operativi la cui durezza non riuscirà comunque a sconfiggere il partigianato, per numero di uccisi in combattimento e fucilati la repressione nella piccola provincia di Lubiana si avvicina alla guerra totale tedesca. In queste condizioni il ruolo del Sim non può ovviamente essere ridotto ad un semplice ufficio che raccoglie informazioni¹⁰¹. Motta arriva nell'ufficio I nella primavera del 1942 il collegamento gerarchico con Scaramuzza la dice lunga sulla capacità operativa del personaggio. La relazione di Camillo prosegue aggiungendo che all'inizio di gennaio deve andarsene dalla Valtellina e si rifugia Milano. I suoi contatti milanesi sono possibile solo quando:

verso la fine di febbraio mi furono possibili i primi contatti con esponenti della resistenza di quella città. Ebbi i primi contatti con i sig. Perego (via Meravigli 4 – Via Posa 10) con un certo Rossi, conoscente del Perego e con Como impiegato della Edison. Successivamente presi contatto con il Magg. La Neve (nome di battaglia Biancardi) e con questi cooperai per l'organizzazione e il rifornimento delle formazioni armate del Varesotto sistemate in massima parte nella zona di Intra e nel gruppo del monte Zeda. Successivamente per incarico del soprannominato Como e dei rappresentanti del Comitato di Varese (Lucchini e De Grandi¹⁰²) mi occupai dell'organizzazione delle squadre Sap del Varesotto. Sfruttando la conoscenza di un certo Sandro, agente del servizio alleato e a contatto con Gildo de Palas e con Ecardo Ghigor (abitante a Chiasso Svizzera) mi fu possibile recarmi più volte oltre confine, in territorio elvetico, dove mi misi in relazione con il generale Nicolini e con il col. De Rico, nell'intento di ottenere mezzi ed armi per l'organizzazione delle formazioni, sia in provincia di Varese che in provincia di Sondrio.

Il contatto ricercato a Milano potrebbe essere proprio il tenente colonnello Girolamo La Neve (anche Laneve) Albrizio alias *Biancardi* o *Setti*.¹⁰³ anche lui agente del Sim a Lubiana che è logico far confluire nella rete di militari

⁹⁹ Questi dati sono in: https://it.wikipedia.org/wiki/Antonio_Scaramuzza. Non sono stati trovati riferimenti al di fuori di un cenno all'attentato a Lubiana in: TONE FERENC, *Si ammazza troppo poco, condannati a morte-ostaggi-passati per le armi nella provincia di Lubiana, 1941-1943, documenti*, Ljubljana, 1999, p. 18. Nell'attentato al ristorante Italia sono uccisi due italiani, la maestra Ariella Rea, segretaria della sezione Massaie Rurali e il fascista Nicola Zito addetto capo dell'ufficio combattenti della federazione fascista; rif. In: *Prima linea*, Lubiana 19 settembre 1942-XXX, anno I n. 1.

¹⁰⁰ E. AGA ROSSI, M. T. GIUSTI, *Una Guerra a parte. I militari italiani nei Balcani 1940-1945*, il Mulino, Bologna, 2011, pp. 24-25

¹⁰¹ M. CUZZI, *L'occupazione italiana della Slovenia (1941-1943)*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1998.

¹⁰² L'ingegner Camillo Lucchina rientra tra le persone ostili al regime fascista, Carlo de Grandi invece fa parte di una organizzazione che provvede agli espatrii clandestini verso la Svizzera. Carlo de Grandi viene catturato il 13 febbraio 1944, deportato nel campo di Fossoli verrà fucilato al Cibeno il 12 Luglio; cfr. F. GIANNANTONI, *Fascismo, Guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana (Varese 1943-1945)*, Franco Angeli, Milano, 1984, p. 226 e p. 326.

¹⁰³ Girolamo Albrizio Laneve, Biancardi, è un nome che ricorre soprattutto nella zona di Varese, viene indicato come elemento di contatto con i «membri del CLN di Milano». Cfr. C. BERMANI, *Documenti della lotta partigiana: il caso Pomiatì, in Primo Maggio n. 3/4 settembre 1974*, Calusca Editrice, Milano; F. Boldrini, *Se non ci ammazza i crucchi... ne avrem da raccontar : la battaglia di San Martino-Varese, 13-15 novembre 1943*, Mimosa, Milano, 2006, p. 103. Cfr. A. LANEVE, *Le formazioni militari clandestine che operano nella provincia di Varese*, in *La Prealpina* del 27 febbraio 1975, p. 7, 2ª puntata. Il colonnello degli alpini Albrizio Laneve diventato il maggiore Biancardi è anche tramite con un commando della Special Force 1 (il SOE inglese) ed è in grado di fornire oltre ad una radio ricetrasmittente anche cifrari, cfr. F. GIANNANTONI, *Fascismo, Guerra e società nella Repubblica Sociale Italiana (Varese 1943-1945)*, cit., p. 690.

legati al Regno del Sud e che tentano di organizzarsi dietro le linee tedesche nell'Italia occupata. Girolamo Laneve Albrizio sarà poi inquadrato nella missione Nemo¹⁰⁴ come responsabile del 2° gruppo Franzi¹⁰⁵, il grado militare di Laneve ci conduce a considerarlo un superiore del capitano Giuseppe Motta. Da altre fonti però la missione è indicata «operativa al di qua della linea gotica dal 18 marzo 1944 al 2 maggio 1945» da qui uno scarto temporale che può benissimo essere dovuto sia al carattere stesso della missione, sia alla ricostruzione post 25 aprile, sia al fatto che G. Motta poteva non essere organico alla missione. Da tenere in considerazione anche il giudizio su «Girolamo La Neva [sic] (alias Franzi), del corpo Alpini, Franzi che aveva molte conoscenze nei circoli militari e civili, si è dimostrato elemento non valido nel nostro servizio¹⁰⁶». Questa relazione è certamente da collocarsi tra l'estate ed il settembre del 1945. Il generale Giovan Battista Nicolini, livornese, vi era nato nel 1882, si era presentato il 12 settembre al valico di Chiasso assieme ai generali di Corpo d'Armata Filiberto Ludovico di Savoia, duca di Padova e Vittorio Emanuele, conte di Torino. Il generale è anche, con il nome di *Bernardo*, facente parte di una rete che nel canton Ticino faceva capo al capitano Gino Bustelli del servizio Informazioni dell'Esercito Svizzero. Il compito di questa rete era la raccolta di notizie che si riferiscono alla situazione di là dal confine con l'Italia. Sempre il generale a riposo G. B. Nicolini è aver partecipato, in quel di Como, a un'organizzazione clandestina antifascista nel 1942 denominata Lega insurrezionale Italia Libera la cui anima era l'avv. Perretta¹⁰⁷.

Difficile è individuare «Como impiegato di Edison» se non farlo risalire a Sandro Beltramini che è sbarcato con Peter Tompkins, Wanda Malvezzi e l'operatore Gianni Barelli a Fosso Tafone¹⁰⁸. Beltramini è inviato a Milano, dove ottiene documenti falsi e costruisce una rete che ha contatti con gli uomini della Resistenza sulle Alpi¹⁰⁹. Quello che è certo è che G. Motta non si muove a tentoni lasciata la sua Valtellina, ma conosce contatti, sa come rintracciarli e come inserirsi nelle strutture della Resistenza come nel caso di Varese, il suo muoversi sembra la naturale continuazione di quanto aveva dichiarato precedentemente « come da disposizioni ricevute rientrai in Valtellina in attesa di ordini.»

La confusione nella primavera del 1944 doveva essere tangibile sul terreno se Motta rivendica l'invio «tramite Nando Ciocca a Nicola che aveva organizzato un primo nucleo armato nella zona di Buglio in Monte (Sondrio) L. 30.000, materiale sanitario e altri mezzi.». Nicola, che allora era Diego per i riferimenti a Milano, è Dionisio Gambaruto, militante della 3ª brig. Garibaldi Lombardia, catturato dai saloini è riuscito a fuggire ed è stato inviato in montagna per dare inizio alla costituzione della Divisione Garibaldi Valtellina che poi diventerà 40ª brig. Garibaldi G. Matteotti fronte nord (ma sempre 3 brigata Garibaldi per i milanesi catturati a Buglio il 16 giugno 1944¹¹⁰).

Giuseppe Motta diventa l'autore della costituzione della Divisione Alpina G.L. Valtellina con «l'autorizzazione del Comando Regionale Lombardo[Maurizio (Parri) Castelli e Giulio], [...] ai primi di luglio '44» a cui viene affidato il comando «unitamente all'avvocato Corti Plinio (Ricci) al quale venne dato il grado di Commissario di Divisione». Le dimenticanze sono sempre possibili, ma una comunicazione al «Capitano BONFADINI Romualdo» datata 20

http://archivio.camera.it/patrimonio/archivi_privati/ap07/documento/CD2200004283. Girolamo Laneve Albrizio, 1943 / 1946, busta 497. Descrizione del contenuto: documentazione in fotocopia relativa alla sua attività all'interno della «Brigata Biancardi», tra cui si segnalano: relazioni manoscritte e dattiloscritte, corrispondenza, una carta topografica di Varese, una corografica di Gorizia ed il verbale dattiloscritto dell'Associazione nazionale partigiani autonomi. Come si rileva da una lettera del 24 luglio 1971 inviata da Laneve Albrizio a Vittorio Badini Confalonieri, il materiale doveva servire per la compilazione di una storia della resistenza del PLI.

¹⁰⁴ Cfr. <http://www.dieciFebbraio.info/2013/06/alla-ricerca-di-nemo-una-spy-story-non-solo-italiana-2/>. Così Claudia Cernigoi nell'introduzione: Informazioni su questa Nemo ne ho trovate in un testo di Peter Tompkins, di gran lunga il più informato in materia, che dopo averla definita "misteriosa" aggiunge che era una missione britannica che faceva capo al SIS; qualche cenno ne fa Roberto Spazzali, che invece la definisce una struttura dipendente dai servizi segreti statunitensi che aveva a Trieste qualche elemento isolato; M. Fini e Franco Giannantoni scrivono che compito «della missione informativa del Regno del Sud Nemo (...) era di tenere i contatti tra gli inglesi e la Resistenza italiana»; alcuni spunti interessanti li troviamo in due articoli di Franco Morini, infine un'altra (a prima vista insospettabile) fonte di notizie su Nemo è la Sentenza ordinanza redatta dal Giudice istruttore Carlo Mastelloni relativamente all'inchiesta su Argo 16.

¹⁰⁵ Cfr. F. GNECCHI RUSCONE, MARINO VIGANÒ (a Cura di), *Missione «Nemo», Un'operazione Segreta della Resistenza militare italiana 1944-1945*, Mursia, Milano, 2011, p. 25.

¹⁰⁶ *Relazione del comandante Emilio Elia sulla missione Nemo*; P. TOMPKINS, *L'altra Resistenza*, cit., p. 281.

¹⁰⁷ *La prima resistenza, testimonianza di G. Azzi* in IscComo, fondo Lotta di liberazione, f. 762.

¹⁰⁸ Tafone, del (fosso) (Provincia di Grosseto Viterbo). Nasce dal monte Bellino (m 515). Sfocia nel mare Tirreno nel Pian dei Cangani.

¹⁰⁹ P. TOMPKINS, *L'altra Resistenza*, cit. p. 121. Uno sguardo sull'opera di Sandro Beltramini come Informatore 28. Organizzazioni informatrici n. 18 - 37 bis in: Insmli, fondo CVL, b. 23, fasc. 33. Ci lascia sempre perplessi una frase del genere: « viene inviato a Milano dove ottiene documenti falsi » perché la domanda che sorge subito è: ma da chi? Una risposta la si può trovare nel «Gruppo Operativo Centrale piazzato a Milano dove esiste un ufficio Matricola per la compilazione di documenti apocrifi» , cfr. FRANCESCO GNECCHI RUSCONE, *Missione «Nemo»*, cit., pp. 25-26.

¹¹⁰ ASSO, CAS 1946, procedimento n. 105, b. 5 contro Dusci Silvio.

maggio 1944 e firmata da Camillo (Il Comandante) e Piero Fojanini (il Commissario) porta il timbro C.L.N. Comando Corpo della Libertà, Divisione alpina GL Valtellina¹¹¹. Nulla di particolare, in genere le date di origine delle formazioni sono come degli elastici che sono tirati o rilasciati a proposito degli interessi sia degli scriventi sia del momento. Il particolare è che non compare Plinio Corti ma Pietro Fojanini il quale poi ricomparirà alla fine della guerra con la carica di Commissario di Zona.

Queste contraddizioni appaiono di difficile comprensione solo se consideriamo la resistenza, un processo lineare in cui tutto ruota attorno al Clnai, mal che vada le contraddizioni sono tra le forze politiche che sono lì rappresentate e non influenzano quanto avviene fuori. Poiché gli attori sul campo non sono solo le forze politiche rappresentate nel Clnai, ma comprendono sicuramente anche chi fa riferimento al Regno del Sud e chi guarda con particolare attenzione agli alleati nulla, impedisce a Giuseppe Motta e al gruppo di valtelinesi che a lui fanno riferimento di usare la sigla GL e lo stesso Plinio Corti come una specie di autobus su cui son saliti nella primavera del 1944 e da cui scendono dopo circa un anno. Corroborata questa impressione la mancanza assoluta di contatti con la Divisione Orobica di GL che si sviluppa nella bergamasca mentre appare sempre più intenso il legame con Edison, che è proprietaria delle dighe e con il Cln di Lugano.

Su quest'ultima struttura poi vale la pena di considerare che nascondersi dietro il facile contatto con la Svizzera e il difficile con il Clnai di Milano in realtà non regge. È proprio la rete dell'AEM che consentirebbe veloci contatti con Milano, dai dirigenti che vanno e vengono agli stessi esponenti, Plinio Corti in particolare, del Clnai che possono agevolmente rapportarsi con la sede di Milano. La rete telefonica che collega le centrali con Milano poi espressiva della possibilità e facilità dei collegamenti. Queste considerazioni però sembrano non valere, vero è che ci sono ripetute lamentele perché non funzionano le staffette e i contatti¹¹² e il centro milanese non riesce a trovarne ragione. Voluta o meno questa situazione spinge al contatto con il Cln di Lugano che però appare lo schermo per i diretti contatti con la delegazione di Berna del Regno del Sud e con gli alleati. Giuseppe Motta non è il militare che transita nella Resistenza e che poi proseguirà la sua vita fuori dagli schemi militari, come succederà invece ad altri militari come per es. Luigi Masini, ma proseguirà la sua carriera militare tant'è che lo vediamo come elemento del Sifar nel contrasto ai terroristi altoatesini negli anni '60. Il periodo della Resistenza è, per lui, un momento della sua carriera di militare, dove deve assolvere compiti che gli sono stati assegnati.

Il colonnello Edoardo Alessi

Un'ombra oscura nella complicata gestione della fine della guerra è quanto accade nella notte tra il 25 e 26 aprile 1945 in val Malenco. Alle 4 del mattino del 26 aprile cadeva in un'imboscata nei pressi di Sondrio a Colombera di Sant'Anna lungo la strada per Castione, l'ufficiale dei Carabinieri Edoardo Alessi, *Marcello*, comandante delle formazioni partigiane dell'Alta Valle e in predicato di essere riconosciuto Comandante unico di Zona. Assieme a lui cadeva il suo attendente, Adriano Cometti, Cesare¹¹³. Siamo nel pieno della fase che è normalmente indicata come insurrezionale e che copre le giornate che vanno dal 25 aprile al 28-29 dello stesso mese. Alessi, era stato il comandante del Gruppo dei Carabinieri Reali della provincia di Sondrio, realista non aveva aderito alla RSI dopo l'8 settembre 1943 pur cercando di restare al suo posto¹¹⁴. Sulla sua morte aleggiavano ancora le parole di Luigia Miotti:

La morte del colonnello Edoardo Alessi rimane poco chiara.

Al di là della versione ufficiale, non si sa in realtà né dove, (se a tradimento nel sonno e poi trasportato là dove è stato ritrovato, ucciso nel tentativo di fuga a poche centinaia di metri dalla casa che lo aveva ospitato nella notte) né chi uccise il Comandante Marcello e il suo aiutante Cesare.

¹¹¹ Insmli, fondo CVL, b. 68, fasc. 171, cartella carte della 1ª divisione GI alpina Valtellina. Il testo completo della comunicazione è: « Al Capitano BONFADINI Romualdo, data la tua situazione a Sondrio, per poter svolgere il tuo compito di collegamento tra Milano e la Valtellina è necessario che ti presenti per regolarizzare la tua posizione militare, presta pure giuramento ma fa in maniera di non riprendere assolutamente servizio.»

¹¹² *Al comando divisione alpina Giustizia e Libertà Valtellina, 28 gennaio 1945*, Insmli, fondo CVL, b. 62, fasc. 153.

¹¹³ Attendente è forse fuori luogo e il suo uso la dice lunga su come dovevano sentirsi i militari tra i civili in armi. Adriano Cometti era un ufficiale della Aeronautica che aveva combattuto in val d'Ossola con la div. Valtoce. Sconfinato poi in Svizzera aveva incontrato E. Alessi.

¹¹⁴ *Gruppo Carabinieri Reali di Sondrio 25-sett-1943*, Insmli, fondo Alessi, fasc. 3.

Manca un'assoluta documentazione in proposito ed anche il Diario storico della 1° Divisione Alpina Valtellina redatto dal Capitano Giuseppe Motta Camillo non porta alcuna notizia in merito alla sua morte¹¹⁵.

Quanto ci dicono le relazioni sui movimenti di *Marcello* lasciano un vago senso d'incompiutezza perché raccontano dei suoi spostamenti in alta Valmalenco che sono di difficile comprensione. Lascia perplessi l'ipotesi di usare i piani di Campagneda come zona di lancio per ricevere armi, siamo a circa 2300 m di altitudine, a fine aprile c'è ancora neve e la zona è raggiungibile solo con una dura marcia in non meno di 4/5 ore. Il trasporto deve essere fatto a spalla e non possiamo pensare a una fila di partigiani con i muli che scendono a valle... Occorre poi considerare che siamo all'inizio della fase finale della Resistenza e la presenza del Comandante di Zona non era certo necessaria al rif. Zoja¹¹⁶, nei pressi dei piani di Campagneda a 2021 m di quota in Valmalenco, anche se «secondo le disposizioni del Comando di divisione, [Diego Carbonera nda] aveva occupato la Capanna Zoja e la soprastante alpe di Campagneda (scelta come zona di lanci) ed aveva cercato di crearsi attorno dello spazio inviando pattuglie nel territorio circostante soprattutto nelle zone di Franscia e Vetto»¹¹⁷. Anche il dott. Pietro Fojanini dalla Svizzera dove si era recato per cercare contatti con il Soe inglese o con l'Oss americano finisce per considerare le «località prima designate Campagneda e Val Fontana [dove nda] non era più possibile il lancio constatata, la presenza di un forte gruppo di fascisti, squadristi, milizia, tedeschi ecc»¹¹⁸. Si comunque era creata una zona controllata dai partigiani della 1ª divisione Valtellina che avevano anche respinto in combattimento i tedeschi presenti a Lanzada. C'è da domandarsi comunque se la presenza di Alessi fosse necessaria in questa zona o più utile in fondo valle. Queste considerazioni, che sono fatte a posteriori, vengono però spazzate via ancora dai ricordi del sergente carrista Diego Carbonera «Il comando di divisione aveva esaminato il progetto di far effettuare dei lanci nella zona di Sondrio per poter armare anche le formazioni della media valle [...] fu scelta Campagneda, sopra Chiesa Valmalenco [...] ma il lancio atteso per il 24 aprile non arrivò. Era salito alla Zoja per assistervi anche Alessi¹¹⁹». Se la fase finale si presenta un poco ingarbugliata il periodo successivo all'armistizio non si era presentato scevro di contraddizioni¹²⁰. A Sondrio Edoardo Alessi era arrivato dopo lo scioglimento, il 13 marzo 1942, del 1° btg. Carabinieri Paracadutisti che aveva partecipato alle operazioni in Aoi¹²¹. Dopo l'8 settembre, all'interno di quel gruppo di personalità sondriesi che si pone il problema di cosa fare, Alessi traccheggia poi decide di togliersi di mezzo ed espatria in Svizzera con la moglie¹²². Alessi viene deferito al Tribunale straordinario Provinciale.

Questo tribunale è costituito l'11 novembre 1943 con decreto di Mussolini - nella sua qualità di capo dello stato fascista repubblicano d'Italia e capo del governo - pubblicato sulla Gazzetta ufficiale n. 269 del 18 novembre 1943. Il tribunale doveva giudicare:

«a) i fascisti che hanno tradito il giuramento di fedeltà all'idea; b) coloro che dopo il colpo di Stato del 25 luglio 1943-XXI hanno comunque, con parole o con scritti o altrimenti, denigrato il fascismo e le sue istituzioni; c) coloro che hanno compiuto

¹¹⁵ *Relazione di Luigia Miotti sul Colonnello Edoardo Alessi Marcello*, Insmli, Fondo Alessi, fasc. 2. Cfr. Insmli, fondo Alessi, fasc. 2, *Relazione sull'attività patriottica svolta dal Ten. Col. Alessi Edoardo (Marcello) 29 luglio 1945*; idem, *Relazione sull'attività patriottica svolta dal Ten. Col. Alessi Edoardo (Marcello) 23 luglio 1945*; idem, *Edoardo Alessi ossia Il Comandante Marcello" f.to don Leone del Signore*.

¹¹⁶ Il Rifugio Zoja fu costruito nel 1929, grazie ai fondi donati al Club Alpino Italiano - Sez. di Milano, dalla signora Adriana Zoja Panizza, in ricordo dei figli Raffaello e Alfonso Zoja, morti sulle rocce del Gridone (val Cannobina in Svizzera) il 26 settembre del 1896. Il rifugio oggi raggiungibile con una comoda strada, allora era punto di sosta indispensabile per le salite al gruppo del Bernina.

¹¹⁷ *Lettera di Diego Carbonera del 3.11.1982* in: F. GIANNANTONI, M. FINI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 317.

¹¹⁸, *ivi*, p. 494.

¹¹⁹, *ivi*, p. 360.

¹²⁰ I problemi inerenti alla costruzione della Resistenza armata e politica hanno trovato, nel campo della storiografia, ormai adeguate risposte e analisi. Questo non è però vero per quanto riguarda la ricaduta sul *sentire popolare*, che resta ancor oggi aggrappato a stereotipi ormai obsoleti.

¹²¹ Foglio matricolare di Edoardo Alessi, copia in Insmli, fondo Alessi, fasc. 1.

Il 1° btg. paracadutisti Reali Carabinieri viene considerato un reparto per operazioni speciali assieme ad altri reparti dell'esercito regio sotto la regia del Sim o comunque ad esso collegati. Cfr. A. VENTO, *In silenzio gioite e soffrite, storia dei servizi segreti italiani dal Risorgimento alla Guerra fredda*, Il Saggiatore, Milano, 2010, pp. 262-263. In realtà, causa le condizioni oggettive della sua costituzione, il 1° btg. paracadutisti Reali Carabinieri entrerà in azione in Africa settentrionale accorpato alla 8ª Armata e subirà una serie di perdite che lo porteranno alla sua estinzione. Nulla vieta che il Sim abbia avuto contatti e collegamenti con uomini e comandanti del reparto. Cfr. L. EMILIO LONGO, *I Reparti Speciali" italiani nella seconda guerra mondiale*, Mursia, Milano 1991, pp. 5-9 e 261-181.

¹²² Dei trascorsi Svizzeri di Edoardo Alessi una disamina abbastanza esaustiva in: M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., *ad nomen*. F. GIANNANTONI, *L'ombra degli americani sulla Resistenza al confine tra Italia e Svizzera*, cit., *ad nomen*.

comunque violenza contro la persona e le cose dei fascisti o appartenenti alle organizzazioni del fascismo o contro le cose o i simboli di pertinenza dello stesso»¹²³.

Le pene, draconiane, annunciano quale sarà la linea giudiziaria della repubblica sociale italiana, la pena di morte per i traditori del fascismo, per gli altri da 5 a 30 anni. I tribunali dovevano essere retti da «fascisti di provata fede». A Sondrio il tribunale provinciale è composto dagli avvocati Antonio Trutta e Carlo Bonomi e da Angelantonio Bianchi. Sono processati tra gli altri: Giovan Battista Valenti, Amadeo Bracchi detenuti dal 20 gennaio al 25 febbraio 1944; Aldo Barriola detenuto dal 6 al 25 febbraio e Alessi Edoardo, Torti Mario, Virgilio Bonomi, Ponti Angelo, tutti latitanti. Solo Bonomi e Ponti non sono mai stati iscritti allo Pnf e, di conseguenza, non dovrebbero essere processati da questo tribunale. Anche Camilla Cederna, scrittrice e giornalista, incorrerà negli strali dei fascisti ma sarà rilasciata perché non processabile da questo tribunale perché mai iscritta allo Pnf.

Il nostro colonnello non lascia dei buoni ricordi in Svizzera ma deve essere riuscito a mantenerne dei buoni in Valtellina tant'è che, quando si pone il problema del comando unificato delle forze partigiane il suo è il nome che viene fatto dalle formazioni dell'alta Valle, difficile pensare che i suoi legami con la ditta Edison non abbiano influito su questa scelta¹²⁴. Nonostante le forti perplessità del comando garibaldino¹²⁵ alla fine era stato accettato, anche se gli organigrammi a ridosso e post 25 aprile lasciano molto a desiderare in fatto di attuazione pratica. Però qui la situazione è ancora un poco più complessa, con la morte di Alessi non si ridefinisce alcun organigramma perché l'Ordine del Giorno n. 1 del Comando unificato di Zona Valtellina-Lario chiarisce che «Per ragioni militari (ad es.: sbarramento tedesco di Tresenda) e per ragioni logistiche la div. Alpina Alta-Valtellina resta esclusa dal Comando Unificato di Zona Valtellina-Lario¹²⁶», questa separazione è superata con una giravolta «Per una sincronizzazione delle operazioni, d'altra parte necessaria, questo Comando ha proposto di costituire un Comando Operativo di Zona». Non è specificato ma nulla vieta di pensare che sia Edoardo Alessi il comandante di quest'ultima struttura che, peraltro, non avrà il tempo di diventare operativa.

La Valtellina resta quindi spezzata in due, e questo di là dalla volontà delle forze impiegate per giungere a un comando unificato di zona. D'altra parte i garibaldini hanno «preso contatto con la Missione Americana la quale ha per mezzo del suo capitano dichiarato che una missione è già pronta per la nostra zona¹²⁷» pur con tutte le cautele del caso, un timbro dell'Oss è apposto a fianco delle firme di Gek e Sam in un documento delle 2° div. Garibaldi Lombardia¹²⁸. Resta alquanto misteriosa una «richiesta di avio rifornimento» da parte del Cuz Valtellina-Lario e dal Comando della Divisione Falco che si firma T. Bulla, la data è quella del 16 aprile 1945. Davvero con l'approssimarsi della fine della guerra la zona della Valtellina è diventata importante? E non solo per la presenza delle truppe salone e tedesche rinforzate dai francesi di Joseph Darnand¹²⁹ ma per la presenza degli impianti che forniscono energia alle fabbriche della cintura milanese? Questo è quanto racconta la tradizione resistenziale, ma è una realtà ancor oggi difendibile?

Il colonnello Carlo Croce Giustizia

Lasciamo per ora la difficile costituzione della 1ª div. Alpina Valtellina e prestiamo attenzione a quanto succede nella zona di Sondrio, Aprica e alta val Camonica. Germano Bodo, classe 1915, sottotenente dell'8° rgt. di fanteria, è stato ufficiale di vettovagliamento del presidio di Porto Valtravaglia sulla sponda lombarda del lago Maggiore in provincia di Varese. Un riferimento al problema del vettovagliamento descrive il gruppo in azione «A Ganna il deposito di forme di formaggio grana, visitato dai partigiani, si trovava in grotte sistemate sotto la mon-

¹²³ http://www.storiaememoriadibologna.it/files/vecchio_archivio/seconda-guerra/t/Trib_straord_prov.pdf, Copia in possesso dell'autore, ultimo accesso 3.12.2017.

¹²⁴ E. ROSASCO, E. BATTAGION, L. ELMO, P. PASSONI, E. POMA, F. BOCCA, *Resistenza*, cit., pp.188-189.

¹²⁵ *Il Comando del raggruppamento divisioni lombarde alla Delegazione della Lombardia e al Triunvirato insurrezionale della Lombardia, 3 aprile 1933*; C. PAVONE, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, v. 3, Feltrinelli, Milano, 1979, pp. 574-578. Il giudizio su E. Alessi lo si legge al paragrafo I *Il comandante*, in cui si fa una disamina del comportamento dell'ufficiale partendo da prima dell'otto settembre.

¹²⁶ *Costituzione dei Comandi Unificati di Zona*; Insmli, fondo CVL, zona Sondrio, b. 68, fasc. 171. *Costituzione Comando Unificato Zona Valtellina_Lario*, Issrec, fondo Gramsci, documenti in copia, b. 1, fasc. 4.

¹²⁷ *Alla Delegazione Comando della Lombardia, Al Triunvirato Insurrezionale Lombardo*, Insmli, fondo Istituto Gramsci, documenti Brigate Garibaldi in Copia, b.8 fasc. 3.

¹²⁸ *Per Riccardo, Z.O. 14.4.1945*, IscComo, fondo brigate Garibaldi.

¹²⁹ La Milice française (Milizia francese), fu un'organizzazione politica e militare francese creata il 30 gennaio 1943 dal Governo di Vichy con funzioni di polizia politica e per combattere la Resistenza francese. Con il prosieguo della guerra alcuni reparti seguirono i tedeschi e giunsero nell'Italia del nord.

tagna, di là dal laghetto, ed era stato segnalato ai partigiani da Giacinto De Grandi. Avevano preso parte all'azione il tenente Germano Bodo, Gianfranco Bianchi, Sergio De Tomasi, Piero Morellini, Gino Vitali»¹³⁰. Nel rouloino, sequestrato dal distacco della GNR di Frontiera di Chiesa Valmalenco al colonnello Carlo Croce risulta arrivato nel gruppo Cinque Giornate del San Martino il 12 settembre 1943. Partecipa ai combattimenti del 13-15 novembre e, dopo l'attacco tedesco, ripara in Svizzera, siamo al 16 novembre 1943¹³¹. Con il fratello Gianni, Carlo Baruffi, Vanni Vieri, tutti del gruppo Cinque Giornate, e con i valtellinesi Adolfo Folatti e Pedrola, un alpino di Ardenno (SO), forma un gruppo che abbandona la Svizzera il 14 giugno 1944. Con un lungo percorso Büren-Genken-Solothurn-Molten-Zurigo-Samare-Pontresina arrivano « a Poschiavo [dove] incontrano Gaetano Mitta e il cognato Isacco, due contrabbandieri valtellinesi, che li accompagnano lungo il percorso Passo Confinale, Alpe Musella, Torre S. Maria¹³²». È questo uno dei primi racconti sul colonnello Carlo Croce che scivola inevitabilmente nel celebrare l'eroismo oltre i limiti di una normale vicenda di guerra eroica già per suo conto. Il racconto di quello che accade dopo la sua cattura sarà ripreso da Gianfranco Bianchi negli articoli del giornale varesino *La Prealpina*. La discesa a valle non appare del tutto convincente e lineare. L'alpe Musella è fuori dall'itinerario che conduce a valle passando dal passo Confinale. E' anche un percorso duro, da Poschiavo (1014 m) si sale al passo Confinale (2528 m) con un dislivello di 1500 m (5 ore di cammino). La discesa verso Sondrio, cercando di evitare i paesi della Valmalenco dovrebbe svilupparsi appoggiandosi all'alpe Prabello (2226 m) per poi passare attraverso il passo degli Ometti (2758 m) e raggiungere l'alpe Painale (2119 m). Da quest'alpe si può o scendere verso Spriana oppure direttamente verso Tresivio con un percorso ancora pesante. La durezza di questi percorsi ha sempre spinto il contrabbando o verso il fondovalle nella zona di Tirano o verso la valle Grosina. La scelta di questi sentieri si presenta utile negli anni 1943-1945 perché sono più liberi dai fascisti della Gnr di Frontiera che presidiano il territorio.

Possiamo arguire che i due fratelli Bodo, Carlo Baruffi e Vanni Vieri, separatisi dai valtellinesi, raggiungono dopo alcuni giorni Tresivio per incontrare Caterina Guicciardi Marzet e Giovanni Lei¹³³, che sono i contatti cui li ha indirizzati il colonnello Croce, per concordare quale sia la via più sicura per il rientro del colonnello¹³⁴. Nello stesso periodo il maresciallo nella stazione dei CCRR a Colico, Nazareno Pillitteri, abbandona la caserma e sale anch'egli in montagna con alcuni carabinieri. Lei s'inquadrerà poi nella 1ª divisione Alpina Valtellina, Pillitteri, con il nome di copertura di *Ennio*, si inquadrerà nella 40ª brg. Garibaldi G. Matteotti.

Tresivio è, ancor oggi, un gruppo di case sperso tra i comuni di Poggio Ridenti, Montagna Valtellina, Ponte in Valtellina. Tutti i paesi sono sulla sponda sinistra dell'Adda dopo Sondrio collegati tra loro da un reticolo di mulattiere e sentieri (oggi strade). La ragione per cui i riferimenti del rientro in Italia del Gruppo Croce, come possiamo

¹³⁰ F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., ad nomen

¹³¹ G. BIANCHI, *E' necessario spogliare dai paludamenti retorici e dall'agiografia la storia della Resistenza*, cit. Cfr. F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., ad nomen.

I documenti che sono trovati con la cattura del tenente colonnello Carlo Croce sono pubblicati in F. Giannantoni, *La notte di Salò (1943-1945) l'occupazione fascista di Varese dai documenti delle camicie nere*, Edizioni Arterigere, Varese, 2001, pp. 185-212. Menzione di questi documenti la ritrova nel notiziario della GNR dello 06.08.1944 reperibile in <http://www.notiziariognr.it/ricerca/default.asp>. Una altra significativa menzione è in G. Bianchi, *E' necessario spogliare dai paludamenti retorici e dall'agiografia la storia della Resistenza*, *La Prealpina*, 8 dicembre 1981, Varese, dove si dice che «Con metodo comparativo io ho affrontato il testo del "Ruolino e Quaderno" catturato al colonnello Croce, recuperato alla Liberazione dall'avvocato Teresio Gola, presidente del CLN».

¹³² Cfr. B. COLAJANNI, *Il Colonnello Giustizia e il monte San Martino*, doc. n. 21, Europa Libera, anno XI-n. 1-19 gen 1965; Cfr. F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., p. 38.: per i percorsi del contrabbando Valtellinese, cfr. M. MANDELLI, D. ZOJA, *La carga: contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, L'officina del libro, Sondrio, 1998. *Relazione di Claudio, Mario Torti, in rapporto alla faccenda Croce*, IscComo, fondo Franco Giannantoni, b. Valtellina n. 1. Questa relazione, nel fondo F. Giannantoni è la ribattitura di un «documento già in possesso di CAMILLO e timbrato col timbro della 1 divisione Alpina valtellina è ora, in originale nell' Archivio della Provincia (di SO nda)». Viene denunciato un cambio di percorso immotivato, non verso l'alpe Musella ma verso Prabello dove stazionava un reparto della milizia confinaria. Si sottolinea la mancanza di prudenza e di attenzione da parte del gruppo di Germano. Il valtellinese che fa da guida è Peppino Mitta mentre sono citati Carlo Baruffi, Vieri Vanni e Caruso che entrano dalla Svizzera. Curiosa la conclusione a firma della redazione che chiude la ribattitura del documento: È certo che Germano [...] Come una salamandra è passato nei pericoli degli altri senza mai scottarsi.

¹³³ *Lei Giovanni, fu Gavino e fu Zallu Vittoria, nato a Nulvi (Sardegna) il 29 gennaio 1905, maresciallo maggiore dei CCRR. Il 14 giugno 1944 si allontana*, Issrec, fondo Teresio Gola, b. 5, fasc. 37.

¹³⁴ Cfr. F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., p. 38; Cfr. P. Pillitteri, *Una valle lunga un anno. Sondrio, 28/4/194: quando Germano con Ennio, Ettore e ...*, Greco&Greco, Milano, 2005, p. 96; G. GIANONCELLI CORVI, *Uomini e donne nella Resistenza più lunga*, cit., pp. 29-42.

chiamare questi gruppi di militari provenienti dalla Svizzera è semplice; qui era sfollato il colonnello Carlo Croce con la famiglia agli inizi degli anni '40 quando scoppia la Seconda guerra Mondiale¹³⁵:

Allo scoppio della seconda guerra mondiale il colonnello Croce fa sfollare la sua famiglia a Tresivio, dove si reca quando gli è concessa qualche licenza. Qui conosce e familiarizza con il comandante dei carabinieri Edoardo Alessi. Durante la sua ultima licenza, prima dell'8 settembre, incarica la figlia maggiore di portare in segreto una missiva al suddetto comandante. I rapporti tra i due militari non si interrompono neppure dopo l'8 settembre (la famiglia di Croce nel frattempo è trasferita in un luogo ritenuto più sicuro, Berzo San Fermo) e la prova è contenuta nel memoriale di Giovanni Tredozi del 1945. Tredozi era stato mandato a Sondrio da Croce a installare una radio trasmittente che consentisse i collegamenti con il gruppo del San Martino¹³⁶.

Bisogna sempre considerare che le testimonianze possano contenere elementi elaborati nel tempo (il riferimento alla radio rice-trasmittente rientra in queste elaborazioni). In questo paese, Tresivio, abita la famiglia del giudice del Tribunale di Sondrio Carlo Alberto Gucciardi. Sua moglie, Caterina Boggio Marzet diventa il riferimento dei militari italiani che provengono dalla Svizzera; va notato che nella intervista che la signora Caterina rilascia si dice che «Nel marzo 1944 giunse a casa mia il tenente colonnello dei bersaglieri Carlo Croce proveniente dal bergamasco», anche l'incontro con Germano Bodo lo colloca « a Tresivio nell'aprile» mentre «Nel luglio del 1944 giunse la notizia che Croce, con due cappellani militari, due ufficiali inglesi, un francese ed altri era nuovamente uscito dalla Svizzera fissando un appuntamento al monte Painale»¹³⁷. Il racconto che fa Germano Bodo è un po' più articolato e, probabilmente, più aderente al reale. La discesa dall'alpe Musella lo porta poi a Santa Maria, dove s'incontra con Pietro Fojanini, è lui che lo conduce dalla Boggio Marzet e dal maresciallo dei carabinieri di Tresivio, Giovanni Lei, il quale lo mette, a sua volta, in contatto con l'unico gruppo di partigiani presente in montagna in quella zona, quello sopra Spriana comandato da Mario Torti.

S'intravede una rete di rapporti che non transita dal Cln di Sondrio ma che lega tra loro militari e civili che si rifanno al regno del Sud; pur non avendo contatti diretti con il Governo Badoglio sono però uniti da un identico modo di pensare e di agire; non bisogna dimenticare che il risultato del referendum sulla Repubblica certifica anche un solido legame con la casa Savoia da parte di non pochi italiani. Occorre tener conto che il Clnai non è riconosciuto, in quel periodo, come organismo dirigente della lotta nell'Italia occupata. La direzione compete agli alleati e ai loro servizi d'informazione Soe e Oss, in subordine, con molte difficoltà, al Governo del Regno del Sud. Si possono solo formulare delle ipotesi, mancando oggettivamente dei riscontri documentali, sul progetto che vede il colonnello Croce come il perno su cui imbastire una formazione armata combattente legata al Governo del Sud. Si sono trovati tutti in Svizzera, Alessi, Croce, Fojanini, Motta e tutti hanno fatto riferimento al generale Tancredi Bianchi della Legazione del Regno del Sud a Berna. Il tentativo di dare una struttura compiuta, su tutto il territorio dell'Italia occupata, che rappresenti la forza armata del Governo del Sud è il compito che si era assunto il gruppo dei Volontari Armati Italiani con a capo Jerzy Sas Kulczycki. Questo obiettivo nella primavera del 1944 è sfumato, prima la cattura del gruppo Montezemolo¹³⁸ a Roma e poi quella dello stesso Jerzy Sas Kulczycki hanno in parte frustrato le speranze spostando l'asse verso una integrazione silenziosa con i partiti che formano il Clnai. I fratelli Bodo, Carlo Baruffi, Ettore Mascheroni e altri militari che sono rientrati dalla Svizzera potevano rappresentare l'ossatura di una formazione militare che si sviluppava partendo da un territorio in cui c'era una rete di appoggio. La media Valtellina appariva come un territorio ideale, difficili ma non impossibili i contatti con la Svizzera, una rete locale con cui è possibile intendersi senza troppi problemi, la possibilità dei collegamenti con la valle Camonica dove il generale Masini ha sviluppato il gruppo delle Fiamme Verdi, il collegamento naturale con le bande dell'alta valle. Una traccia che corrobora questa ipotesi è un documento che si trova in mano a Angelo Ponti, lo Statuto del Vai¹³⁹.

¹³⁵ Cfr. F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., p. 46;

¹³⁶ TA di Mira Vajani, Milano, 19 aprile 2004 citata in F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., pp. 45-46.

¹³⁷ Cfr. M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., pp. 355-356.

¹³⁸ Cfr. GABRIO LOMBARDI, *Montezemolo e il fronte militare clandestino di Roma*, Campo Marzio, Roma, 1972; *La resistenza monarchica in Italia (1943-1945)* Guida, Napoli, 1986, p. 82; U. FINETTI, *La resistenza cancellata*, Ares, Milano, 2003, p. 271.

¹³⁹ La presenza dello Statuto del Vai nell'archivio privato di Angelo Ponti è citata in M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 51. Il testo dello statuto è in P. PAOLETTI, *Jerzy Sas Kulczycki Colonnello Sassi". Il primo organizzatore militare della resistenza in Veneto (settembre-dicembre 1943)*, Edizioni Menin, Schio, 2004, p. 92; idem, *Volontari Armati Italiani (V.A.I.) in Liguria (1943-1945)*, cit., p. 27.

Anche le interviste a Placido Pozzi, Alonzo, e Antonio Sala della Cuma Scipione¹⁴⁰ confermano lo sviluppo della rete del Vai. Antonio Sala della Cuma è assistente dell'Azienda Elettrica Municipale di Milano presso il cantiere della centrale di Lovero – paese lungo la strada tra Tirano e Sondalo-, dove i lavori iniziarono nel 1942, in piena guerra, e poterono essere conclusi solo a guerra finita nel marzo del 1948. È lui che tesse la rete che lo lega tramite il direttore dei lavori alla stessa Aem e poi alla Edison dove, oltre a Parri e in subordine Plinio Corti, lavora il fratello di Jerzy Sas Kulczycki¹⁴¹. Sono però gruppi che si sviluppano in alta valle: nel bormiese il gruppo Alonzo, a Grosio e Grosotto il Visconti-Venosta.

Nei dintorni di Sondrio il Comitato che si era formato si è andato gradualmente sbandando, nella primavera resiste ancora il gruppo di Mario Torti sopra Spriana, all'inizio della Valmalenco, è su questo gruppo e sui suoi contatti che Croce pensa di sviluppare la rete? Sembra di sì. D'altra parte Antonio Sala della Cuma, di orientamento «repubblicano e con un nonno garibaldino»¹⁴², il 10 settembre si incontra con l'ing. Carulli dell'Aem a Sondrio, poi è a colloquio con Alessi e Fojanini, quattro giorni dopo, munito di un lasciapassare dell'Aem è a Bergamo, nel castello di Valverde dove incontra il colonnello degli alpini Modesto Antonio Leonardi. Il militare si presenta come responsabile del Vai¹⁴³. Il 2 ottobre ha un nuovo incontro a Sondrio con Teresio Gola, Mario Torti e Alessi, il 6 ottobre è a Milano, dove incontra Ferruccio Parri e Plinio Corti. Il 27 novembre avviene una riunione con Parri, Leonardi, l'ing. Carulli e Sorini dell'Aem e Luigi Gagetti¹⁴⁴.

Giovanni Gagetti, assieme al fratello Luigi, si era dato da fare incontrando il gen. Roberto Landreani e don Felice Cantoni a quel tempo parroco di Vervio. Nella riunione del 27 novembre Luigi Gagetti, *Tiberio*, è indicato come comandante del Vai della Valtellina. Diversa la via che segue Placido Alonzi il quale solo nel dicembre del '43 per tramite del maresciallo dei CCRR Martucci e del tenente Pugliesi della Guardia di Finanza si mette in contatto con il generale Masini¹⁴⁵ che sta organizzando le Fiamme Verdi. Già a novembre però le formazioni, che si erano date al recupero delle armi e a stabilire forme di finanziamento per le formazioni in montagna, si assottigliano. Dove finiscano gli uomini che erano in montagna, non è certo, possiamo ipotizzare che alcuni uomini valtelinesi si rifugino nella vicina Svizzera, altri rimangono nelle loro baite in montagna, qualcuno riesce a regolarizzare la propria posizione e rientra nei paesi. Mentre sta arrivando l'inverno, si pensa solo a come superarlo senza incappare nelle milizie fasciste.

Il tentativo di Carlo Croce

Come abbiamo visto, Carlo Croce era già arrivato in Valtellina una prima volta. Stessa via d'ingresso dalla Svizzera e stesso percorso? Non sappiamo con precisione, di certo il suo riferimento in questa zona è: il paese di Tresivio, dove appunto era sfollato all'inizio della guerra e i probabili contatti che gli ha fornito il colonnello Alessi. Le missioni in Valtellina del colonnello Croce sono abbastanza confuse ma abbracciano un arco temporale che va dal marzo 1944 al giugno dello stesso anno. È il periodo in cui si esaurisce la prospettiva del Vai di costruire nell'Italia occupata una presenza organizzata dei militari legati al Regio Governo del sud. Confusione nel definire

¹⁴⁰ *Intervista a Placido Pozzi e a Antonio Sala Della Cuma*, Issrec, Fondo: Anpi di Sondrio, Fascicolo: "Relazioni e interviste Bassa valle"; Testimonianze, Busta 2, Fasc. 18 carte sd [1945 - 1970];

¹⁴¹ *relazione sulla costituzione e l'attività del gruppo Visconti Venosta*, Issrec, fondo ANPI, b. 2, fsc. 12 brigata Mortirolo". Jerzy non ha fratelli ma sorelle, potrebbe trattarsi di qualcun altro familiare (cfr. <https://www.geni.com/people/Sigismondo-Sas-Kulczycki/600000000687378316>)

¹⁴² *Antonio Sala della Cuma, (Scipione)- commissario della brigata Mortirolo" della 1ª Divisione Alpina Valtellina G.L.*, IscComo, fondo Franco Giannantoni, b. Valtellina n. 1. La scala temporale non è molto precisa, il V.A.I. ha bisogno di tempo per organizzare la sua rete e non può essere già presente a ridosso dell'otto settembre.

¹⁴³ In base a quanto afferma la moglie del col. Modesto Antonio Leonardi «Il castello di Valverde era stato abbandonato [dopo l'otto settembre nda] per motivi di sicurezza [...] il colonnello Leonardi, ricercato da nazisti e tedeschi, era andato in Svizzera dove si era incontrato con Maria Josè»; *appunti sull'incontro con la moglie del col. Modesto Antonio Leonardi (aprile 1978)*, IscComo, fondo Franco Giannantoni, b. Valtellina n. 1, fasc. 7° cap.

¹⁴⁴ *Luigi Gagetti di Michele e di Nella Maria nato a Vervio il 29 dicembre 1920, caduto a Boscaccia di Sondrio il 19 agosto 1944 allo scopo di procurarsi armi*, Issrec, fondo Teresio Gola, b. 5, fasc. 37.

¹⁴⁵ Interessante notare che nella ricerca di Franco Catalano questa rete di relazioni non viene nominata e non viene citato neppure il Vai. Una nota meritano anche i rilevamenti che Teresio Gola e Cesare Marelli fanno alla ricerca di Franco Catalano dove, anche qui, non si trova nessun riferimento al Vai. È Ferruccio Scala, forse il più profondo conoscitore della Resistenza in Valtellina, che ritiene «inquadri subito nel Vai» i comandi che difendono le centrali elettriche. Non si perde neppure la polemica politica post-liberazione tra socialisti e comunisti, Scala che scrive su *L'Adda* (settimanale del Pci) considera in blocco *socialisti* gli appartenenti del Vai.

l'arrivo si trova già nelle date: «nel marzo del 1944» però «Per meglio sovrintendere all'operazione denominata 'Valtellina', il colonnello Croce esce clandestinamente dalla Svizzera ai primi d'aprile del 1944¹⁴⁶».

L'obiettivo è di recarsi a Tresivio per incontrare Caterina Guicciardi, il maresciallo dei carabinieri Giovanni Lei [*Spartaco* ndr], comandante della stazione di Tresivio, colui che rappresentava Alessi in Valtellina e il tenente dei carabinieri Vittorio Beltrama e, in un secondo momento, il capitano Enrico Campodonico, anch'egli fuoriuscito in quei giorni dalla Svizzera per continuare il proprio impegno nella causa partigiana.

Accompagnato da Giovanni Rossi [o Sassi ndr], suo dipendente e uomo del San Martino, Croce si dirige verso Milano¹⁴⁷.

Secondo quanto riferisce Rossi «Poi il Colonnello e la sua signora partirono da Milano sul treno di Sondrio, nascosti entrambi sul vagone postale protetti dall'ufficiale postale amico del padre della signora Croce. Poterono così arrivare a Tresivio puntuali all'appuntamento col capitano Campodonico»¹⁴⁸. Il Rossi commette un errore? si confonde? Perché a quanto pare Croce non va a Milano ma probabilmente si reca nella bergamasca, infatti Caterina Boggio Marzet dice che proveniva da Berzo San Fermo dove la famiglia si era spostata dopo l'otto settembre. Rientra con la moglie a Tresivio.

Alessi il 23 luglio del 1944, è a Campione d'Italia, la carica di vice-Regio Commissario è assunta il 21 maggio 1944 e da questa è rimosso il 7 novembre dello stesso anno. Motta che ha contatti con Alessi dal novembre del 1943¹⁴⁹, nonostante avesse fissato altri incontri, si ritrovano in Svizzera solo il 18.01.1945. Alessi, rientra il 5 febbraio del 1945 e con Camillo prende i contatti con le formazioni dell'Alta Valle. Dopo la metà di febbraio si spingono nella zona di Sondrio.

C'è confusione e improvvisazione nel gruppo con cui ha i contatti Croce, prima l'arrivo in Valtellina il 5 aprile del 1944 di «[Enrico] Campodonico con il ser. Magg. Santoro [Santore ndr] e l'attendente Edera¹⁵⁰» preceduti nell'inverno da Teodoro Piatti che aveva poi tradito passando a collaborare con i tedeschi. Infatti, Campodonico è catturato con «Rosetta Tagli in casa di un amico in via Monte Bianco 40 [a Milano nda] e portato a San Vittore» il 17 aprile immatricolato con il n. 1938 è trasferito a Fossoli il 9.06.1944; Rosetta parte con lo stesso trasporto per Fossoli. Ma la confusione c'è anche nei racconti perché Dino Beltrame (*Spartaco*), tenente dei carabinieri dice di incontrare Croce, nel suo primo arrivo in Valtellina, il 3 aprile 1944 presso il Santuario della Santa Casa di Treviso. Lì ci si accorge di avere i tedeschi alle costole e Croce rientra in Svizzera. Campodonico arriva il giorno dopo e forse è questo il gruppo che *Spartaco* «Verso le ore 10 (le ore 22 del 4 aprile 1944) [...] nei pressi del Santuario della S. Casa¹⁵¹» non trova. Il tenente colonnello Croce rientra il 7 luglio con altri uomini ed è catturato al passo degli Ometti (2760 m) o, secondo altre versioni, all'alpe Painale (2057 m), però siamo nella stessa zona quindi sono possibili i fraintendimenti. È ferito nello scontro a fuoco, portato a valle su di una rudimentale barella dagli uomini del Ten. del Curto della GNR Confinaria che ha un distaccamento a Chiesa di Valmalenco (960 m) ed un presidio a Campo Francia (1518 m). La discesa non deve essere facile, il trasporto di un uomo ferito, anche se barellato in una valle relativamente ripida come la val Togno impegna gli uomini e deve durare qualche giorno.

I militi della GNR sanno subito che tra gli uomini catturati, c'è un «colonnello Croce», questo gli dice il famoso fascio di documenti che è trovato sul luogo dello scontro, ma non sanno chi sia. Croce è uno sconosciuto. La relazione indirizzata dal tenente Aldo Dal Curto del distaccamento di Chiesa Valmalenco della Milizia Confinaria comprende l'elenco del denaro recuperato e delle rispettive valute (200.000 lire e 375 franchi svizzeri), un elenco di documenti personali che fanno riferimento a Alberto e Carlo Croce, George Vabre Brevi (sic!), Silvio Prestini, Mario Brevi. Vi è anche una comunicazione al colonnello Giustizia [Carlo Croce nda] in merito alle forze fasciste e te-

¹⁴⁶ M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 70; Cfr. F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., p. 34.

¹⁴⁷ F. BOLDRINI, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit., p. 34.

¹⁴⁸ Ivi, p. 34; cfr. G. GIANONCELLI CORVI, *Uomini e donne nella Resistenza più lunga*, cit., pp. 33; M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., p. 70. Il volume di Francesca Boldrini fa anche riferimento all' a.p. di Alberto Croce: dichiarazione dattiloscritta, con firma autentica di Giovanni Rossi e senza data, indirizzata al signor Enrico Campodonico. Una serie di fatti citati nel volume di F. Boldrini sono anche in: B. COLAJANNI, *Il Colonnello Giustizia e il monte San Martino*, doc. n. 21, Europa Libera, anno XI-n. 1-19 gen 1965 e in GIANFRANCO BIANCHI, *La Prealpina* del 27.02.1975, del 15.11.1981 e del 08.12.1981.

¹⁴⁹ Cfr. F. GIANNANTONI, *L'ombra degli americani sulla Resistenza al confine tra Italia e Svizzera*, Essezeta-Arterigere, Varese, 2007, pp. 288-291; *Sondrio, li 23 luglio 1945. Relazione circa l'attività patriotica svolta dal Ten. Col. Alessi Edoardo (Marcello)*, Insmli, fondo Edoardo Alessi, fasc. 3.

¹⁵⁰ Cfr. Il serg. Magg. Santore Ernesto è nell'elenco degli uomini con Croce nella formazione 5 giornate al San Martino (VA). Cfr. F. GIANNANTONI, *La notte di Salò (1943-1945)*, cit., p. 202; cfr. B. COLAJANNI, *Il Colonnello Giustizia e il monte San Martino*, doc. n. 21, Europa Libera, cit.

¹⁵¹ Ivi, Questo rientro, che diamo per certo, ha però un alone di incertezza, come si sa bene non era permesso dalle autorità svizzere andare e venire dal confine come se niente fosse.

desche in Varese; alcuni stralci dei giornali svizzeri del 17.11.1943: Popolo e Libertà, Gazzetta Ticinese, Libera Stampa; una lettera in francese di Georges Vabre¹⁵² dal campo di Ceuterschwill¹⁵³, due comunicazioni del gruppo 5 giornate, lo stralcio della rubrica alfabetica, un elenco nominativo contenuto nel ruolino a quaderno.

Con il militare ferito nello scontro sono catturati: il capitano Meschi (morto poi a Mauthausen) i tenenti Monti e Tibiaca, il tenente francese Vabre e altri due sconosciuti¹⁵⁴. Il ferito è portato all'ospedale di Sondrio, gli altri in carcere. All'interno della struttura agisce come spia tale Seschiatti. Si fa passare per detenuto per reati comuni e in cella cerca di carpire notizie dagli arrestati. La manovra è coordinata dal questore ausiliario di Sondrio Antonio Pirrone con il concorso di tali Cabibbo e Germanò¹⁵⁵. L'operazione ha buon esito, i «due sconosciuti» catturati in alta Valmalenco sono i capitani Sacchi e Bogren, è quest'ultimo che in cella con Seschiatti svela l'identità del ferito. In conseguenza a questo il colonnello Croce dopo le prime cure all'ospedale di Sondrio è trasferito a Bergamo, dove c'è il tribunale militare tedesco, ma non sopravvivrà e morirà in ospedale il 24 luglio 1944.

Se l'avventura di Croce finisce in modo tragico, muore per i postumi delle ferite aggravate dal trasporto in montagna, se l'avventura di alcuni suoi uomini si definirà nella deportazione, per altri l'avventura in Valtellina continuerà nei mesi seguenti. Personaggio che merita attenzione è il francese George Vabre. Nel dopoguerra in contatto con Giacinto Lazzarini ci lascia una dichiarazione in cui afferma che dopo gli interrogatori a Sondrio e a Bergamo, viene tradotto a Milano nel carcere di S. Vittore. In seguito è trasferito nel campo di concentramento di Bolzano e, da lì, ai campi di concentramento di Dachau il 9 ottobre 1944, a Buchenwald il 9 novembre 1944 e, infine al campo di lavoro di Ohrdruf il 15 novembre 1944. Evaso da detto luogo il 27 marzo 1945, è recuperato dagli americani, il 3 aprile 1945, che lo portano in Francia e lo fanno ricoverare presso l'Ospedale Militare di Bercy il 12 maggio 1945. Queste dichiarazioni sono accompagnate da due lettere che segnano una svolta nei rapporti con G. Lazzarini. Vabre accusa senza mezzi termini che la causa della sua (e conseguentemente di Croce e compagni) cattura è Enrico Campodonico della cui collaborazione con i fascisti non abbiamo conferme. Tra la prima e la seconda lettera poi c'è una modifica dei rapporti con il destinatario, sembra che il Lazzarini eviti accuratamente di incontrare il Vabre, soprattutto alla presenza di altri, ignori una commemorazione dei fatti del San Martino; il Vabre sente odore di bruciato e, seppur cortesemente, esprime le sue rimostranze¹⁵⁶.

Scontri.

C'è un episodio alquanto espressivo che riguarda 40^a brg. Garibaldi G. Matteotti ed è relativo al comportamento di Ettore Mascheroni, lodigiano, ufficiale del Regio Esercito. Arrivato in Valtellina, non si sa né come e perché, era diventato comandante di un distaccamento della 40^a brg. Garibaldi G. Matteotti posizionato in val di Tartano, lui affermerà poi di essere stato inviato in valle dal Clnai. Qui, nell'agosto del '44 aveva deciso di sganciarsi non riconoscendo l'autorità del Clnai e, conseguentemente, rifiutando di integrarsi con la catena di comando dei

¹⁵² F. GIANNANTONI, *La notte di Salò (1943-1945)*, cit., p. 202. George Vabre Brevi e Mario Brevi potrebbero essere la stessa persona, secondo Francesca Boldrini « Il francese tenente Vabre anagramma il cognome e si presenta come Brevi per garantirsi un certo anonimato. » eadem, *Se non ci ammazza i crucchi...*, cit. p. 76

¹⁵³ Campo non individuato

¹⁵⁴ cfr. GIANFRANCO BIANCHI, *E' necessario spogliare dai paludamenti retorici e dall'agiografia la storia della Resistenza*, cit. I due tenenti Monti e Tibiaca non risultano negli elenchi dei documenti sequestrati.

Meschi Lorenzo. Nato a Olmo al Brembo (BG) il 15.02.1901. Socialista. Carcere di San Vittore, matr. 2938, cella 60, raggio 5°, citato come Renzo. Parte il 7.9.1944 per Bolzano campo. Da qui parte il 14.12.1944 e giunge il 19.12.1944 a Mauthausen. Matr. 114030. Il 21.2.1945 viene spostato a St. Aegydt (Mau). Muore durante la marcia St.Aegydt/Mauthausen che giunge a destinazione il 5.4.1945. La sua vicenda burocratica legata al riconoscimento partigiano è in Issrec, fondo ANPI, fasc. caduti.

¹⁵⁵ Cfr. *Cronaca Giudiziaria, della Corte di Assise Straordinaria*, anno 1, n. 1, Sondrio 14 giugno 1945, in Issrec, fondo ANPI Sondrio, b. 2, fasc. 20.

¹⁵⁶ Cfr. *Lettera di Giorgio Vabre, del 3 novembre 1970, indirizzata a Giacinto Lazzarini*, Museo Civico di Storia Naturale 'M. Ambrosiani', Comune di Merate, Archivio Giacinto Lazzarini, busta Profili, fasc. Vabre George. Il passaggio di Vabre nel carcere di San Vittore non è certificato (probabile il suo ingresso nel raggio tedesco), né si ha un ricontra della sua presenza nei campi. Questo è possibile anche se nella sua lettera Ohrdruf ha la grafia sbagliata e i campi diventano tutti campi di eliminazione. Il passaggio da San Vittore potrebbe essere oscurato dalla detenzione nel braccio tedesco, di cui abbiamo i registri ma non per il periodo di Vabre. Il rapporto con Giacinto Lazzarini, che non è argomento di questo studio, ha in ogni caso interesse perché il Lazzarini sarà un gran narratore di storie nella zona del lecchese. Anche Enrico Campodonico sembra sfuggirci nella deportazione ma viene incontrato nel dietro in Italia da Franco Mariconti che lo incontra a Innsbruck proveniente da Mauthausen.

garibaldini. È un altro militare, Alfonso Vinci Bill che è inviato in missione per riportare all'ordine Ettore e fare rientrare la scissione¹⁵⁷.

Tragico invece è l'epilogo della scissione effettuata da Carlo Baruffi, tenente del Regio Esercito ed entrato in Valtellina il 22 giugno con il gruppo di Germano Bodo. Nella ricerca di Franco Catalano troviamo «*Media Valle: gruppi gravitanti nella Val Malenco al comando del maresciallo Lei [Spartaco] e del dott. Mario Torti [Claudio]; nella zona di Postalesio guidati dal sotto tenente Baruffi [Carlo] e dal tenente Bernasconi [Piero]; in località Albarredo, comandante Romeri*». Da questa schematica fotografia si passa alle considerazioni di Ercole Valenti¹⁵⁸ che imputa al Baruffi l'inizio di collegamenti con gli uomini delle formazioni dell'Alta Valle ai primi di Luglio del 1944.

Siamo nel pieno della costruzione delle brigate garibaldine, dove l'ipotesi che pone la fine della guerra tra qualche mese spinge il Comando delle brigate Garibaldi a perorare la costruzione delle brigate su di un territorio ampio (a fine agosto avremo la costituzione del Comando di Raggruppamento 1^a e 2^a divisione Garibaldi Lombardia) e, dove il concetto del Comando Unificato, nel nord milanese, è ancora lettera morta. Così il racconto che ne fa Franco Catalano:

Fu appunto nel settembre che maturò e si compì uno degli episodi più dolorosi dei rapporti fra le formazioni valtellinesi: la fuilazione di un ufficiale partigiano, Carlo Baruffi Carlo, come nome di battaglia, intendente, secondo i quadri della 40^a Brigata Matteotti, nel 1° Battaglione. A distanza di oltre trent'anni, si può parlare di penoso equivoco, neppure troppo sorprendente, se si tien conto delle circostanze straordinarie in cui si sviluppò, precipitando nel tragico epilogo. Allora, però, destò grande impressione e lasciò una scia di diffidenze e rancori. Come si è detto Carlo, ufficiale del Regio esercito, era uscito dalla Svizzera in Valtellina con il col. Croce ed era stato mandato nella zona di Postalesio in un nucleo della 40^a brigata Matteotti. Qui era entrato in contatto con qualche elemento dell'Alta Valle, dando luogo a una relazione ancora oggi controversa. Ciò accadeva verso al fine di giugno. Secondo un documento manoscritto¹⁵⁹, di cui l'autore potrebbe essere Camillo, a Castione - Postalesio operava una delle meglio organizzate formazioni dell'Alta Valle, comandata appunto da Carlo, il quale si era sì, all'arrivo in Valtellina, incontrato con pochi elementi [sette o otto] che erano collegati con la brigata Matteotti, ma, dice, il manoscritto, col nostro aiuto, in denaro e in armi l'ufficiale era riuscito a creare una banda, ottimamente armata e inquadrata, forte di una settantina di uomini.

Il comando della 40^a Matteotti «pretendeva di avere il comando assoluto anche su questa banda, ma gli fu fatto sapere che gli uomini che desideravano andare con lui [in specie il gruppo iniziale] erano liberi di farlo». Secondo il documento emissari della brigata Matteotti, cominciarono un'opera di disgregazione del battaglione, facendo circolare voci a carico di Carlo, descritto come «traditore, venduto ai fascisti» e anche poco onesto amministratore dei denari appartenenti alla formazione. A questo punto, il comando dell'Alta Valle, «per evitare incresciosi incidenti dette a Carlo l'ordine di abbandonare la zona e di portarsi con gli uomini che desideravano seguirlo in altra parte della valle» inviando copia dell'ordine alla Matteotti. Esiste, infatti,¹⁶⁰ copia di un ordine a Carlo, firmato dal comandante Camillo e dal commissario Ajace, il quale però, addebita al destinatario di essersi allontanato, nella seconda quindicina di luglio, dal settore al quale era stato destinato, portando con sé le armi che vi erano state messe a disposizione e i mezzi di cui eravate stati forniti e aggredendovi temporaneamente ad altra formazione senza autorizzazione di questo comando.

Che ci siano frizioni tra gli uomini delle brigate Garibaldi e quelli di formazione militare che si tengono legati al loro mondo è un dato che si direbbe oggi fisiologico, che dentro il gran pentolone della Resistenza ci sia una lotta politico-militare tra diverse interpretazioni dell'oggi e del domani è un altro dato ormai accettato, quello che per noi non è ancora chiaro è che in una guerra le contraddizioni all'interno di uno dei fronti possono restare a livelli dialettici in condizioni di assenza di combattimenti e per poco tempo. Quello che succede nel caso di Carlo Baruffi non è l'esplosione delle contraddizioni interne alla Resistenza e che si basavano su un antagonismo tra locali e milanesi, era invece, e lo dimostra il caso di Ettore Mascheroni e anche la sua storia successiva, l'antagonismo fra

¹⁵⁷ Sulla vicenda cfr. M. FINI, F. GIANNANTONI, *La Resistenza più lunga*, cit., pp. 102-103. Alfonso Vinci rilascia due interviste a noi note, una video ed una cartacea sulla sua partecipazione alla Resistenza, considerarlo reticente è il minimo che possiamo fare. In merito alla faccenda di Ettore Mascheroni, Bill afferma che «per ordine di Nicola dovetti andare nella bergamasca a riprendere Ettore, [...] fu raggiunto e riportato in Valtellina», in due righe Bill risolve un grave problema senza darci alcun indizio su come questo viene risolto. Ritengo che una delle cause della sua reticenza vada ricercata nella delusione post-resistenziale, personaggio schivo fu una pedina importante nella Resistenza valtellinese fino a presiedere il tribunale di guerra di Sondrio.

¹⁵⁸ Cfr. Issrec, memoriale Ettore Valenti, p. 164.

¹⁵⁹ Cfr. *Documenti della Res. Valtell.* Indirizzato al comando Raggruppamento, verso il 20 settembre, si tratta di una brutta copia scritta a matita. Questa nota, come altre quando indicate, è nell'originale di Franco Catalano, inutile dire che i Documenti della Resistenza Valtellinese non sono più rintracciabili come corpo documentale; noi manterremo comunque l'indicazione della nota con l'aggiunta: nota originale F.C.

¹⁶⁰ Cfr. *Documenti della Res. Valtell.*; test. Spini, pag. 8; nota originale F.C.

due diversissime maniere d'intendere i riferimenti politici della lotta partigiana, da un lato il Clnai e dall'altro gli Alleati e la Delegazione di Berna del regno del Sud. Nel comunicato n° 1 del Cln - CVL Comando Raggruppamento div. Garib. Lomb., indirizzato il 15 settembre a tutti i Comandi di Divisione, di Brigata, di Battaglione e di Distaccamento, avente per oggetto: patteggiamenti col nemico, si scrive (cfr. Doc. Guzzi, cart. 2, fasc. 1¹⁶¹):

[...] Il tribunale partigiano della 1^a divisione ha condannato a morte l'intendente del 1° battaglione della 40^a brigata, ufficiale Carlo, per aver trattato e patteggiato con l'invasore tedesco. Tutti coloro che vengono a patti col nemico, anche se talvolta può sembrare vantaggioso, devono essere ritenuti del nemico e passati per le armi.

Questa conclusione non è un fulmine a ciel sereno, se dopo trent'anni dalla fine della Resistenza Franco Catalano così inquadrava il caso del colonnello Baruffi:

Carlo Baruffi, già ufficiale del Regio Esercito, passato in Valtellina con il ten. Col. Croce era uno dei pochi ufficiali al seguito di questi a conoscenza anche della forte somma che il Croce (incaricato dal Cln con sede a Berna) portava con sé. Come sappiamo poi il Croce fu assassinato in un'oscura imboscata che aveva molto di più il sapore della rapina (i soldi ovviamente scomparvero e non se ne seppe più niente) preordinata che di un agguato militare.

In alta valle l'omogeneità delle formazioni e il controllo sul comportamento degli uomini non è certamente ferreo. In questa zona non ci troviamo di fronte a tentativi di scissioni e pronunciamenti politico-militari che troviamo nella bassa Valtellina, ci troviamo invece di fronte a comportamenti che svincolano dal ferreo controllo gerarchico. A tutti i reparti dipendenti, così il 6.11.1944 il comando di brigata:

Il ripetersi di azioni e d'iniziativa che spesso provocano il legittimo risentimento dei nostri convalligiani ci impone di richiamare l'attenzione dei comandanti sulle non lievi responsabilità che spesso con tanta leggerezza essi si vanno assumendo. Sia ben chiaro che la nuova Italia non è disposta a creare una nuova casta d'intoccabili e di privilegiati o qualche cosa di simile agli squadristi. Ogni nostro atto, ogni nostra azione è e sarà rigorosamente controllata, oggi e a tempo opportuno, sarà se del caso anche severamente giudicata. Non ci si illuda che il solo fatto di essere patrioti ci dia la facoltà di compiere azioni illegali e ci garantisca l'impunità¹⁶².

Il documento termina con la promessa di costituzione di tribunali per giudicare chi non rispetta la catena gerarchica delle decisioni. L'insofferenza verso il comando di Camillo traspare evidente dalla memoria di Giuseppe Rinaldi e dal riferirsi a una banda la Tredici che mostra evidenti segni di distinzioni dal presunto attendismo del comando delle brigate:

Vedute diametralmente opposte, come fra Ettore e il Comandante Camillo, causano malumori e disagi. I più attivi vorrebbero persino staccarsi lasciando Menarolo e agire con fulminei colpi di mano [...] Guglielmo e Emilio si propongono di guidare il gruppetto pur rendendosi conto delle difficoltà¹⁶³.

Nella zona occorre poi tener conto del contrabbando, fiorento, e della banda di Carlo Fumagalli, i Gufi, dove il confine tra l'attività di spalloni, passatori e il partigianato è assai labile. Le situazioni che si generano non sono in-cruente, coinvolgono sia partigiani, fascisti e civili rendendo evidente che non si è in una situazione tranquilla dove la guerra civile è solo da Sondrio verso Colico: siamo nel solco più del non detto che dell'esplicito, ne fanno fede alcuni esempi e il testo a cui riferirsi è ancora la ricerca di Franco Catalano:

Un'azione particolarmente notevole sotto il profilo militare è quella del 4 novembre [1944 nda] con l'attacco al posto di confine di Torre S. Maria condotto da uomini del 2° battaglione della brigata Sondrio" guidati da "Achille" [ten. Pedrini].

Eccone la narrazione resa da "Caligola" [Bruno Scilironi]:

" Nel novembre 1944 al comando di "Achille" un gruppo di pochi uomini [circa 16] prelevava tutto il distaccamento di Torre S. Maria [Gnr nda].

Il colpo di Torre, a mia conoscenza, per informazioni riservatissime del mio comandante "Achille", doveva essere il preludio per la liberazione della Valmalenco dai nazifascisti. Infatti, mentre mi occupavo di trovare accoliti tra i confinari di Torre, per loro tramite già avevo preso contatto con tre GNR del distaccamento di Chiesa Valmalenco [Grand Hotel Malenco] e due di Lanzada. L'operazione avrebbe dovuto figurare come espatrio volontario in Svizzera. A questo punto, liberata la Valmalenco, dalla Svizzera avrebbe dovuto giungere un grosso contingente di uomini con Fojanini e mi pare Alessi.

¹⁶¹ Questo riferimento si trova nella ricerca di F. Catalano, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit.

¹⁶² *6 novembre 1944, A tutti i reparti dipendenti, Oggetto: Responsabilità*: Issrec, fondo ANPI, b. 2, fsc. 10.

¹⁶³ G. RINALDI, *Ribelli in val Grosina. Alta Valtellina. Pagine di storia vissuta*, cit., p. 116. I ricordi di G. Rinaldi, pur tra evidenti errori, hanno il merito di far traspare un'insofferenza verso il comando di Camillo che non ha mai trovato modo di venire alla luce. Guglielmo è Battista Guglielmo Pini, Emilio non è individuato, Ettore è Franco Caspani, tutti della zona di Grosio.

Il lancio di armi e viveri sarebbe stato garantito. Questo è quanto mi aveva confidato il comandante "Achille" che mi pare mantenesse costanti contatti con comandanti in territorio svizzero [...].

Completata l'organizzazione nei minimi particolari portai il piano ad "Achille" che decise di agire subito. Purtroppo per l'esiguità della forza disponibile, ma soprattutto per motivi assolutamente indipendenti dalla volontà del comando e degli uomini del gruppo, il colpo di Torre, mentre filò perfettamente all'inizio, finì poi in modo imprevisto. Infatti dal racconto unanime degli uomini scelti per accompagnare i militi in Svizzera attraverso il passo degli Ometti a Campagneda, risulta che i militi, constatato l'esiguo numero di partigiani che li accompagnavano [forse sei], giunti in località Campeï, tentarono di disarmare questi, che reagirono aprendo il fuoco con prontezza.

Tutti i militi caddero ed i nostri convinti che fossero morti ritornarono a Poirolo.

Tre invece rimasero feriti o illesi e poterono ritornare a valle e dare l'allarme. Il giorno appresso, ignari di questo fatto, ci stavamo dirigendo verso il Campeï con benzina per eliminare le tracce del fatto, increscioso anche per noi perché non previsto e non voluto. Giunti a Carnale abbiamo notato che la val di Togno brulicava di fascisti e più tardi una colonna scendeva a valle con i corpi dei confinari, ognuno appeso ad un grosso bastone, le mani ed i piedi legati a questo, un fascista davanti e uno dietro reggevano il bastone sulle spalle; quando un corpo si slegava veniva trascinato sul sentiero per un ceto tratto e poi rilegato al palo. Ovviamente il comando fascista espose al pubblico i corpi così martoriati attribuendo ai partigiani tanta ferocia di sevizie: ma se così fosse stato, certamente tre non si sarebbero salvati.

Questa azione, in cui sono ben undici i fascisti uccisi è finita nel completo dimenticatoio; la banda partigiana è al comando di Bruno Scilironi che risponde al comando della 1^a div. Valtellina, difatti nel diario storico della brigata c'è la sua rivendicazione, si direbbe oggi, dove i caduti sono ben 12¹⁶⁴. In precedenza la notte del 15 ottobre una pattuglia di quattro militi della Guardia Confinaria (Gnrnda) di servizio nella zona di Baruffini in territorio del comune di Tirano, veniva fatta segno proditoriamente ad una scarica di fucileria. Tre componenti la pattuglia cadevano feriti ed uno di essi, il bormiese Compagnoni Alfonso decedeva poco dopo. In conseguenza, il giorno successivo era effettuata nella zona un'energica azione di rastrellamento e di rappresaglia. Non era stata trascurata neppure la corriera tra Tirano e Bormio che era stata fatta oggetto a colpi di arma da fuoco il 19 agosto in zona Sondalo, provocando la morte di un repubblicano e di due civili mentre la corriera tra Tirano e Edolo è fermata e i passeggeri sono controllati¹⁶⁵. Prima a Uzza, nella valle che collega Bormio con Santa Caterina in Valfurva è ucciso un fascista, ne segue la rappresaglia con l'uccisione di due civili.

Il paese di Baruffini subisce un primo incendio il 12 ottobre mentre il 24 novembre tocca a Tresivio e tre giorni dopo è incendiato dai fascisti Boirolo, anche Corteno di là dal passo dell'Aprica brucia l'8 novembre. L'abitato di Montagna di Vervio è incendiato il 3 febbraio del 1945. Tra lotta al contrabbando e strage di civili è l'assassinio, come vedremo oltre, di sette uomini che si erano recati nottetempo oltre il confine svizzero per approvvigionarsi di viveri per le famiglie. Nella medesima data furono catturati altri 18 uomini provenienti dalla Svizzera con carichi di sale, furono portati alla sede del comando dove i fascisti inscenarono una finta fucilazione ricorrendo al rito della decimazione. In seguito, dopo l'atto intimidatorio, consegnarono gli oggetti personali dei morti e rilasciarono gli uomini catturati. I corpi dei morti furono portati in paese il giorno dopo e sepolti in una fossa comune.

Sono episodi che rendono evidente che la presenza della guerra civile non lascia indenne la zona dell'Alta Valtellina, l'idea che in alta valle la Resistenza abbia potuto godere di una condizione particolare in cui gli scontri con i fascisti e tedeschi si riducono e quindi si definisce un modo più tranquillo per arrivare alla fatidica fine della guerra purtroppo non corrisponde alla realtà dei fatti. C'è invece un evidente acutizzarsi delle contrapposizioni, che non riguardano i rapporti con i garibaldini, ma solo con i fascisti, è la guerra civile che si dispiega negli ultimi mesi e che si porta con sé lutti difficilmente dimenticabili¹⁶⁶.

Gli Impianti idroelettrici

Nell'analizzare la situazione dell'economia della Valtellina Franco Catalano così inquadra gli impianti idroelettrici:

Vediamo perciò di fronte, questo pauroso ristagno dell'agricoltura che cosa in sostituzione propone la politica fascista.

¹⁶⁴ *Diario della 1^a div. Valtellina, 4 novembre 1944* in: I. CANNELLA E L. MIOTTI, *La resistenza in Valtellina e il ridotto alpino neofascista* cit.

¹⁶⁵ Fondazione Micheletti, *Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana*, Teglio 04.09.1944.

¹⁶⁶ Sull'incrudimento della guerra civile anche in bassa valle. Cfr. G. FONTANA, M. FUMAGALLI, *Primavera 1944 costiera dei Cech. Il caso Pino Retico (Clorindi Fiora)*, Nodolibri, Como, 2017.

La popolazione maschile dal censimento del 1921, si riduce di quasi 7.000 unità (il 15% della popolazione attiva), e di altre 1500 dal 1931 al 1936. Contemporaneamente l'industria occupa, nel 1931, ben 5.000 unità in più che nel 1921. Circa il 70% di questo incremento è dovuto all'edilizia.

Come abbiamo prima accennato il boom edilizio si basava pressoché esclusivamente sulla costruzione degli impianti idroelettrici. Il funzionamento di questi impianti, però, è un'attività in cui si ha una netta prevalenza dell'elemento finanziaria (investimenti a lungo termine), e che rende del tutto secondario l'esercizio.

Così le costruzioni idroelettriche contribuiscono a portare una forte concentrazione finanziaria a Milano, mentre Sondrio e la sua provincia restano escluse dai circuiti reddituali. Il boom che nasce su questo ha perciò degli aspetti intimamente negativi perché produce uno stimolo all'edilizia locale che si traduce in uno spostamento dell'equilibrio economico verso attività destinate a reflussi sia stagionali sia di lungo periodo, condizionando tutta l'economia provinciale ai piani d'investimento dei grandi gruppi elettrici nazionali.

Si crea inoltre un depauperamento per un'occupazione prevalentemente dequalificata, determinando l'impossibilità per un intero ciclo generazionale di reinserirsi nell'agricoltura, gravemente colpita, e determinando una stasi completa anche nella formazione di nuova imprenditorialità locale, al di fuori dell'edilizia.

Le grandi società elettriche che 'colonizzano' così la provincia sono:

L'Azienda Elettrica Municipale di Milano, che si attribuisce l'Alta Valtellina (centrali di Grosio, Grosotto, Roasca, Isolaccia).

La Società Lombarda (poi Vizzola) che 'occupa' il versante retico da Tirano alla Val Masino (Centrali del Masino e del Malero).

La Società Acciaierie e Ferriere (Falk) che si impadronisce del versante dall'Aprica a Caiolo (dal bacino del Belviso, fino a quelli del Venina e del Livrio).

La Cisalpina (Edison), che stabilisce il suo regno in Valchiavenna (centrale di Mese) e a Novate Mazzola.

Oltre ai minori feudatari¹⁶⁷.

Non è compito di questa ricerca approfondire lo studio della situazione degli impianti di produzione idroelettrica negli anni 1940-1945, si dà qui di seguito una panoramica che comprende le zone montuose del nord Lombardia per consentire una più concreta disamina del problema della loro difesa negli anni 1943-1945. La presenza degli impianti in Lombardia non deve far dimenticare che lungo tutto l'arco alpino nella prima metà del secolo scorso si costruiscono dighe che formano bacini idrici artificiali che alimentano le condotte forzate atte a muovere le turbine degli alternatori nelle centrali elettriche di fondovalle. Ne deriva che l'attenzione del Clnai prima, del CVL dopo, alla conservazione di questo patrimonio primario per lo sviluppo industriale non trova nessuna focalizzazione nei confronti di un determinato settore, è il complesso del patrimonio che va preservato.

Gli impianti idroelettrici sono innumerevoli in Lombardia e sono per lo più dislocati sui contrafforti alpini: sulle Prealpi Orobie, sia sul versante valtellinese che lecchese o bergamasco, nei massicci montuosi che vanno da Tirano fino al passo dello Stelvio, nella zona dell'Adamello, lungo la valle del passo dello Spluga e in val Chiavenna. A questi bacini idrici principali fanno poi da contorno una numerosa serie di centrali idroelettriche lungo i fiumi, ne è esempio la centrale Tacconi sul fiume a Trezzo d'Adda. Si può affermare che dovunque è stato economicamente vantaggioso si è cercato di costruire per produrre energia elettrica. Da queste considerazioni nasce la necessità di avere un quadro generale della disposizione delle centrali idroelettriche e dei bacini che le alimentano. In questa situazione, di una diffusione delle opere idroelettriche cui corrisponde anche una molteplicità di società che le controllano, non può sfuggire che la sola Edison appaia come la società che si preoccupa della continuità dell'erogazione della energia elettrica¹⁶⁸. La società indica tre zone in cui sono presenti «i più importanti complessi di impianti» e sono la zona dell'Ossola, della Valtellina, e della Valcamonica. I contatti che essa mantiene sono con il colonnello Giuseppe Curreno di Santa Maddalena¹⁶⁹, *Dalle Torri*, il colonnello Alessi e il generale Masini, per quanto riguarda le zone di produzione dell'energia elettrica, per i contatti con gli Alleati si appoggia a Max Salvadori mentre i due direttori generali della Edison profughi in Svizzera, Giorgio Valerio e Vittorio de Biasi, garantiscono i contatti con «i servizi di Lugano e di Berna». L'attenzione alla protezione degli impianti è ribadita in un lungo documento a cura del Clnai, prima di addentrarci nelle considerazioni che si riferiscono alla difesa degli impianti come missione principale delle forze partigiane in alta Valtellina occorre dare uno sguardo complessivo alla posizione degli impianti stessi nell'arco alpino lombardo.

¹⁶⁷ F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit. pp. 64-65.

¹⁶⁸ Cfr. E. ROSASCO, E. BATTAGION, L. ELMO, P. PASSONI, E. POMA, F. BOCCA (a cura di), *Resistenza*, cit., pp. 188-189.

¹⁶⁹ Cfr. A. TRABUCCHI, *I vinti hanno sempre torto*, Castelvechi editore, Roma, 2014.

Alta Valtellina

In alta Valtellina, considerando il territorio che da Sondrio va al passo dello Stelvio, troviamo questi impianti:

Impianto di Arquino e altri in Valmalenco che alimentano la zona di Sondrio, l'impianto della diga di Fusino sopra Grosio attiva dal 1924, la diga del lago Venina in zona Piaveda attiva dal 1926, l'impianto di Santo Stefano attivo dal 1929, e la diga del Lago di Mezzo attiva dal 1930 entrambi a Ponte in Valtellina, la diga del lago di Scais con impianto attivo a Piaveda dal 1939, in Valdidentro la diga di San Giacomo Fraele e di Cancano. Si deve considerare che il progetto della costruzione della diga di S. Giacomo di Fraele da parte dell'Azienda Elettrica di Milano (AEM) risale al 1937. La costruzione dei canali collettori iniziò nel 1938, e la filovia per il trasporto dei materiali fu costruita nel 1939. I lavori per la costruzione della diga iniziarono nel 1940. La difficoltà nell'approvvigionamento del cemento e della mano d'opera, a causa della guerra, rallentò non di poco i lavori di costruzione che nel 1944 si fermarono. Nel 1948 i lavori ripresero celermente, e la diga fu completata nel 1950. Il villaggio che ospitava gli operai, situato al piede della diga, venne chiamato Digopoli. La diga che forma il lago di Cancano era attiva fin dal 1933. La valle in cui sono ubicati i due laghi si trova vicino al confine con la Svizzera e nei pressi della conca del livignasco, lontana dalla via di transito se non da quella del passo dello Stelvio. Gli altri impianti sono collocati in zone molto più accessibili, Fusino è una località sopra Grosio all'imbocco dell'omonima valle Grosina e la centrale che alimenta è sul fondo valle nei pressi della strada che va verso Sondrio, altre centrali si trovano nel comune di Piaveda e Ponte Valtellina, i laghi artificiali che le alimentano sono nelle Orobie valtellinesi e anch'essi relativamente accessibili attraverso mulattiere e strade carrabili.

La val Chiavenna e dello Spluga

Il patrimonio idroelettrico però non si esaurisce con le centrali elettriche e i relativi impianti artificiali di accumulo delle acque dal Comune di Sondrio in avanti; lungo tutta la valle Spluga il torrente Liro è stato imbrigliato, la centrale di Mese è il più grande impianto della Valchiavenna in provincia di Sondrio; è stato inaugurato nel 1927 alla presenza del Principe Umberto di Savoia e, quando è entrato in servizio, era l'impianto idroelettrico più potente d'Europa. Utilizza le acque della valle del torrente Liro scaricate da tutte le altre centrali più a monte. La centrale è in comune di Mese, tutte le altre opere industriali (canali, vasche, condotte forzate) sono all'interno della montagna e non sono visibili dall'esterno. L'acqua viene scaricata in un canale che la porta verso la centrale di Gordona. Sempre lungo la piana che da Colico porta a Chiavenna, entra in funzione nel 1936 la centrale di Campo alimentata dalla diga di Moledana che regola le acque del torrente che scende dalla valle dei Ratti. L'energia elettrica serve agli impianti di produzione delle acciaierie Falck.

La diga del lago del Truzzo invece alimenta un impianto a san Giacomo e Filippo lungo la strada che porta al passo dello Spluga.

La bassa Valtellina

Se andiamo da Colico verso Sondrio, abbiamo la diga del lago di Trona e la costruenda diga del lago di Inferno nel bacino della val Gerola con la centrale di Gerola Alta e poi di Regoledo mentre lungo la strada che da Morbegno sale in valle, a Piaveda c'è la diga di Panigai. Sempre sul versante delle alpi Orobie abbiamo la diga di Tartano. Sul lato di sinistra la centrale ad Ardenno che sfrutta le acque della val Masino.

Vanno considerati anche gli impianti che sfruttano le acque del fiume Adda, come la centrale di Stazzona a Villa di Tirano o quella di Campovico (Morbegno) che fa capo alla SEM (Società Elettrica di Morbegno) e quella di Grosotto.

Alcuni impianti non sono ultimati, la diga al lago di Inferno in val Gerola, quella sul lago di Fraele nella valle omonima, altri sono stati terminati da poco, la guerra non ferma la progettazione e lo sviluppo delle aziende.

Le valli Bergamasche

Gli impianti idroelettrici delle valli bergamasche sono attestati nelle due valli principali, valle Brembana e valle Seriana con le loro convali.

Il gruppo di impianti idroelettrici nella zona dell'alta Valle Brembana è costituito dalle tre centrali in serie di Carona, Bordogna e Lenna. Queste centrali sono state precedute dalla realizzazione di altre più spostate verso la pianura; sono presenti centrali idroelettriche a Clanezzo, a Paladina, a Zogno, a S. Pellegrino, in Valle Taleggio, a S. Pietro d'Orzio. Differentemente dalle centrali valtellinesi, queste sono costruite con lo scopo di fornire energia

elettrica sia le industrie locali sia le grandi industrie della cintura milanese. La Valle Brembana diviene anch'essa un'importante esportatrice di energia idroelettrica.

Le dighe che alimentano le centrali in alta valle Brembana¹⁷⁰ sono costruite tra gli anni 1923 e 1946, solo una, quella del lago Pian di Casere è in costruzione durante gli anni della guerra.

Così una citazione nell'Enciclopedia Treccani a proposito della valle Seriana: «più di recente ancora l'economia della valle è stata trasformata dall'impianto di numerose centrali idroelettriche che utilizzano una massa d'acqua a regime piuttosto regolare, e fanno, della Seriana, uno dei plessi più importanti, sotto questo riguardo, di tutta l'Italia. Gli impianti maggiori si trovano nella valle superiore, dove sono anche laghi artificiali¹⁷¹». I lavori di costruzione dello sbarramento del fiume Serio a monte dell'abitato di Valbondione garantirono il funzionamento di una centrale idroelettrica posta in località Dossi.

La centrale di Valgoglio è alimentata, mediante una condotta forzata, dalle acque provenienti da cinque laghi artificiali che costituiscono un complesso di straordinario valore ambientale e paesaggistico. La condotta forzata ha inizio sul lago Nero, connesso ai vicini laghi Campelli ed Aviasco; più a valle vengono immerse le acque regolate dal Lago Sucotto e dal lago Cernello.

Il restante bacino del fiume Serio è costellato di innumerevoli centrali idroelettriche, ne sono esempio quelle allocate lungo la roggia Comenduna.

La valle Camonica

Gli impianti idroelettrici del val Camonica sfruttano il bacino imbrifero del fiume Oglio, si possono identificare in tre zone: il sistema che fa capo al torrente Poggia in Valsaviore e che produce energia in tre centrali in alta montagna (Baitone, Salarno, Campello), in fondo alla Valsaviore a Isola e poi a fondovalle a Cedegolo; il secondo sistema raccoglie le acque in valle d'Avio e Camonica per muovere le turbine delle centrali di Pantano (centrale in caverna) e di Temù; il sistema che utilizza i salti del fiume Oglio lungo la val Camonica con le centrali di Sonico, Cedegolo 2 e Civate.

Occorre notare che il sistema di produzione di energia elettrica posto a fondovalle produceva quanto i due sistemi allocati nelle vallate alpine¹⁷².

Le centrali fanno capo a un numero consistente di dighe perlopiù costruite nel massiccio dell'Adamello tra il 1910 (inizio della costruzione del lago d'Avio) e il 1940 (fine costruzione della diga del lago Benedetto), non ci sono dighe in costruzione negli anni che vanno dal 1940 al 1945.

Impianti idroelettrici, partigiani, tedeschi e imprese.

Sono diversi i piani su cui si sviluppa l'occupazione tedesca in Italia e in particolare nei riguardi della struttura produttiva. Non si tratterà solo di recuperare manodopera da inviare in Germania o trasferire le fabbriche assieme agli operai ma anche la gestione dell'intero patrimonio industriale presente sul territorio italiano sarà un punto centrale della politica dell'occupante. La produzione dell'energia elettrica ricade subito sotto l'attenzione del Ruk (Ruestung und Kriegsproduktion, il Dipartimento nazista per il controllo sulla produzione industriale) comandato dal generale Hans Leyers. Le linee guida nei riguardi delle fabbriche d'importanza bellica, difesa della produzione ed esenzione per gli operai dalle liste di leva e dal trasferimento forzato in Germania, sono estese anche agli impianti idroelettrici e a chi lavora in questi impianti.

Anche i tedeschi sono consapevoli dell'alto valore degli impianti di produzione dell'energia elettrica, il Der General Beauftragte für Italien des Reichsministers für Rüstung und Kriegsproduktion crea un dipartimento, il Nische Elektrizitätswirtschaft al comando dell'ing. A. Menge con sede in Milano in foro Bonaparte n. 16 (sic! Al n. 31 aveva sede la ditta Edison). Il 15 novembre 1943 comunica alla Federazione Nazionale Aziende Municipalizzate:

Dichiaro le Aziende elettriche d'Italia e le loro Organizzazioni Aziende protette nel senso che il loro personale non può essere prelevato dalle autorità tedesche o italiane senza il mio consenso e che i materiali necessari al loro esercizio devono essere lasciati alle Aziende stesse. Vi autorizzo a portare quanto sopra a conoscenza di tutte le Aziende rappresentate da questa Federazione.

¹⁷⁰ Non prendiamo in considerazione le dighe costruite dopo il 1947, ovvero quelle la cui costruzione è posteriore alla Liberazione.

¹⁷¹ Cfr. [http://www.treccani.it/enciclopedia/valle-seriana_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/valle-seriana_(Enciclopedia-Italiana)/)

¹⁷² G. Molinari, *La Società Generale Elettrica dell'Adamello dalle origini alla nazionalizzazione (1907-1962)*, tesi di laurea a.a. 2009-2010, Università degli studi di Brescia.

Nel caso in cui si verificassero ugualmente prelevamenti, Vi prego di disporre che il dirigente dell'Azienda interessata, a prova del suo diritto a trattenere (personali e materiali) presenti una copia di questa lettera.

Vi prego di informarmi dei casi di particolare gravità¹⁷³.

Questo comunicato pone lavoratori e materiali in una condizione privilegiata, sono esentati dai rischi di finire in Germania, insomma lavorare presso gli impianti di produzione elettrica disinnescava anche uno dei motivi dell'andare in montagna: la fuga dai rischi del lavoro coatto nel Reich.

Nei primi mesi dell'occupazione tedesca in Italia si svolgono varie di riunioni a Como e a Bergamo tra i rappresentanti delle industrie e i rappresentanti tedeschi a cui partecipa anche il gen. Hans Leyers. La discussione verte sui livelli delle eventuali distruzioni tedesche del patrimonio industriale e su quali industrie andare a colpire. Si forma una contrapposizione tra i gestori della fornitura di energia (elettrica) e gli utilizzatori della stessa. Insomma cosa distruggere nella ritirata e quanto distruggere. Può apparire paradossale ma dentro la guerra, il problema della continuità produttiva guardando il dopo si pone e con forza. La ricerca di un accordo trova il punto di caduta nell'individuare non nella distruzione degli impianti, ma nella loro inutilizzazione. Si aggiunge che si avanzano gli impianti di produzione dell'energia idroelettrica a scapito di altri impianti. Quando però i tedeschi scoprono che queste trattative sono conosciute dall'arcivescovo di Milano le sospendono perché ritengono che di esse siano poi a conoscenza gli uomini del Clnai.

Questo breve excursus per rendere evidente l'importanza che è attribuita alla struttura produttiva *dopo* che la guerra sia finita.

L'Oss da anche notizia di bande partigiane aziendali: la Edison ha 7.000 partigiani nelle Alpi tra Torino e Como-Lecco, la Bomprini-Parodo-Delfino 1.500 nella zona a sud di Segni (Roma), le industrie della Venezia-Giulia mantengono bande nelle Prealpi dolomitiche, mentre i lavoratori di Sulmona, L'Aquila e Bussi alimentano le squadre partigiane degli Abruzzi. Alliata, proprietario delle acciaierie di Omegna, è un fervente antinazista e mantiene larghi gruppi di combattimento sulle montagne¹⁷⁴.

Questa è la descrizione di come è percepita la difesa degli impianti industriali nei rapporti degli agenti dell'OSS americano. La fabbrica non è solo soggetta all'interesse del suo proprietario, per gli operai è il bene rifugio che, durante gli anni della Resistenza garantisce il rientro in fabbrica a fronte dello smembramento delle formazioni e che durante la ritirata dei tedeschi e fascisti vede gli operai in armi alla difesa degli impianti. È questo non è semplicemente essere al soldo del padrone ma si tratta della difesa del futuro perché solo all'interno della fabbrica gli operai vedono il loro avvenire. Ne sono esempi nei dintorni del nostro territorio la ferriera Falck di Dongo, luogo rifugio dei partigiani del distaccamento Gramsci della 52^a brg. Garibaldi Luigi Clerici, la fabbrica di moto Moto Guzzi a Mandello del Lario che vede rientrare in fabbrica i partigiani della 89^a brg. Garibaldi G. e G. Polletti dopo il rastrellamento della fine di ottobre del 1944. Saranno poi gli stessi operai organizzati dalla proprietà che in armi presidieranno le fabbriche nei giorni della sconfitta nazista. Questo aspetto, poco o per nulla considerato dalla storiografia lo si trova citato anche in situazioni che considereremmo periferiche e trascurabili. Se la difesa degli impianti per la produzione di energia elettrica attira certamente l'attenzione generale, se la Moto Guzzi è un nome che parla da solo, poco o nulla ci dicono realtà non solo periferiche ma anche scomparse. La ditta Vismara di Casatenovo produceva salumi, ora non c'è più, così si legge nel volume dedicato alla sua storia:

Nei reparti era attivo anche un gruppo di dipendenti armati, legati alla Resistenza, che avevano l'impegno di difendere la Vismara. Facevano parte delle Fiamme Verdi, brigate partigiane formate prevalentemente da cattolici. A loro supporto, in paese, operava anche un nucleo che si riuniva in casa di don Giuseppe Parenti, coadiutore dell'Oratorio san Giorgio. Questi gruppi in Vismara erano collegati al figlio minore Umberto¹⁷⁵.

Il riferimento alle Fiamme Verdi del gruppo nella ditta Vismara è indice sia di una ricostruzione organizzativa post Liberazione, sia di una rete di contatti che andava oltre ai legami organizzativi locali prodotti durante il periodo resistenziale. Richiamarsi alle FF.VV. serve a dare una collocazione resistenziale a tutti quelli che dentro la fabbrica hanno lavorato e si sono posti il problema della difesa degli impianti negli ultimi mesi. Questo tipo di comportamento risalta anche in altre situazioni, dove alla fine è solo la memoria locale che fa risalire gli operai

¹⁷³ Archivio privato G. Fontana, copia.

¹⁷⁴ Rapporto OSS 56681, 22 gennaio 1944, cit. in R. Faenza e M. Fini, *Gli americani in Italia*, Feltrinelli, Milano, 1976, pp. 61-62

¹⁷⁵ C. CORBARI, *Affettato misto. La storia di Giorgio, operaio e sindacalista alla Vismara*, Bibliolavoro, Sesto san Giovanni, 2008, p.19.

della Moto Guzzi nell'aprile 1945 alla formazione Poletti ormai disciolta dalla fine dell'ottobre 1944. Analogamente per le formazioni dell'alta Valtellina è il riferimento a Giustizia e Libertà che si mantiene vivo negli anni.

Solo che la difesa di una fabbrica, seppur difficile, è delimitata dal perimetro fisico della fabbrica stessa, questo per un impianto idroelettrico non è possibile. La struttura di un impianto idroelettrico è un sistema complesso che coinvolge la diga che forma il bacino idrico, e a volte è più di un bacino che alimenta poi la centrale, la condotta forzata, parte in caverna e parte a cielo aperto che convoglia l'acqua che a sua volta muove una turbina solidale con l'asse di un alternatore.

L'energia elettrica è adattata con un trasformatore per essere trasportata mediante cavi aerei verso la zona di utilizzo. La difesa da un attacco militare di un impianto del genere è difficoltosa e impiega un numero considerevole di uomini, i punti critici e soggetti a un attentato sono individuabili nella centrale elettrica dove le parti elettromeccaniche se danneggiate richiedono tempo lungo per essere sostituite o riparate; relativamente facile minare o tagliare i piloni che sostengono i cavi elettrici dell'elettrodotto¹⁷⁶, ma altrettanto vale per il ripristino del pilone, difficile non tanto entrare in una centrale, quanto danneggiare pesantemente il gruppo generatore dell'energia, relativamente facile intervenire sulla condotta forzata, molto difficile minare una diga o danneggiarla seriamente.

I problemi e i punti tecnici su cui intervenire per manomettere la struttura sono diversi e altrettanto diverso l'impatto sulla produzione dell'energia, ma questo non è tutto, c'è la valutazione del peso politico di un intervento del genere, tant'è che sono gli stessi tedeschi per voce di Wolf a considerare la salvaguardia degli impianti industriali, compresa la produzione di energia elettrica, un bene da porre sul piatto della resa senza condizioni.

A riprova che sono le centrali elettriche, il punto nevralgico che va difeso vi sono vari documenti che possono essere evidenziati: il 24 aprile 1945 in Piemonte, indirizzato al «Comando V zona del CVL» si specifica minuziosamente il numero dei partigiani e l'armamento centrale per centrale¹⁷⁷, il 21 marzo *La difesa degli impianti elettrici del bacino del Toce* elenca le centrali ed i bacini idrici e indica che «La miglior difesa è assicurata dall'occupazione del territorio **purché attuata al momento opportuno**¹⁷⁸». Per quanto riguarda la Lombardia, gli obiettivi sono specificati puntigliosamente ma si danno, alla fin fine, obiettivi e ordini ancora generici che riguardano essenzialmente l'alta Valtellina pur rimarcando che la centrale più grande d'Italia era di Mese in val Chiavenna¹⁷⁹ dove si prospettano interventi a dir poco improbabili «in altri casi la centrale potrà essere salvata [la centrale nda] ricorrendo ad un apparente sabotaggio [...] potranno essere sommerse, o potrà esserne bloccato l'accesso con il sabotaggio delle rispettive gallerie¹⁸⁰».

Ritornando in Valtellina, come si è potuto constatare gli impianti, sono innumerevoli, diffusi lungo tutta la provincia e posti sia a valle sia in alta montagna. Una difesa complessiva è da considerarsi difficile, mancano uomini, armamento e coordinamento. Anche la terminologia difesa degli impianti idroelettrici dice un po' tutto e niente, difendere una diga o la condotta forzata e altra cosa dalla difesa della centrale di produzione; pur non avendo conoscenze tecniche specifiche, è comprensibile che manomettere una diga vuol dire distruggerla e non bastano pochi chili di esplosivo, distruggere una condotta forzata è a sua volta impresa non da poco, che però può essere relativamente facile riparare, mentre appare più accessibile l'intervento dentro la centrale di produzione e manomettere turbine o alternatori può inceppare la produzione per un tempo più lungo.

Alla moltitudine d'impianti fa da corollario una discreta diffusione di aziende che controllano la produzione e distribuzione dell'energia elettrica. Se la società Edison la fa da padrona non da meno, sono le Acciaierie Falk che sono proprietarie delle centrali di Venina, Vedello, Buffetto, Armisa e Zoppello, queste centrali sono alimentate dalle dighe di Venina, Scais, lago di Mezzo, S. Stefano.

Alla Società Elettrica Lombarda fanno capo le centrali di Masino, di Poschiavo e le due del Mallero. I laghi che le alimentano sono quelli del Palù e di Pirola.

¹⁷⁶ È una delle prime azioni (fallita) che mette in atto il gruppo dei fratelli Cervi, Cfr. L. FANTI, *Una storia di campagna : vita e morte dei fratelli Cervi*, Camunia, Milano, 1990.

¹⁷⁷ G. DE LUNA, P. CAMILLA, D. CAPPELLI, S. VITALI (a cura di), *Le Formazioni GL nella Resistenza, documenti*, Franco Angeli, Milano, 1985, p. 377.

¹⁷⁸ AMINTA MIGLIARI "GIORGIO", *Tra Resistenza e servizi segreti, Documenti, Archivio Migliari SIMNI*, Autonomi editore Torino Centro studi partigiani autonomi, Torino, 1985, pp. 365-366. L'evidenziato è nel testo del documento.

¹⁷⁹ G. Rochat (a cura di), *Atti del Comando generale del Corpo volontari della libertà : giugno 1944-aprile 1945*, F. Angeli, Milano, 1975.

¹⁸⁰ G. DE LUNA, P. CAMILLA, D. CAPPELLI, S. VITALI (a cura di), *Le Formazioni GL nella Resistenza, documenti*, cit. pp. 307-314. Il documento, dal titolo *Prepararsi all'insurrezione. Compiti operativi per la divisione Valtellina*, contiene l'ipotesi dell'operatività della divisione nei giorni della ritirata nazi-fascista, lo spazio dedicato alla «Protezione degli impianti» è il più corposo. Un corposo capitolo, il n. 11, lo si trova in M. Fini e F. Giannantoni, *la Resistenza più lunga*, cit., pp. 323-349.

Questo ragionamento, che qui riguarda solo la Valtellina, va poi applicato anche alla valle Brembana e Camonica.

Questa grande diffusione e presenza d'impianti per la produzione di energia pongono indubbiamente alcune domande che possono essere ridotte a due essenziali: la difesa nei confronti di eventuali sabotaggi da parte di tedeschi e fascisti e il suo rovescio, in altre parole l'interruzione della fornitura da parte delle forze partigiane.

Entrambe le situazioni fanno perno sulla debolezza delle forze partigiane, deboli nei confronti di un eventuale sabotaggio, deboli per eseguire l'interruzione dell'energia elettrica.

Però lo stesso dicasi anche delle forze tedesche, se risulta difficile se non inutile puntare sulla distruzione di condotte e dighe, la distruzione delle centrali idroelettriche renderebbe vana una delle poche contropartite che possono offrire agli alleati per una resa.

Su questo equilibrio di debolezza si fonda invece una situazione che vede la presenza di trattativa e di controllo. La trattativa si sposta in pianura e grossomodo si può intenderla così: l'unica chance che hanno i tedeschi per una resa non vessatoria è quella di garantire un patrimonio industriale al dopo guerra e, nello stesso tempo, la garanzia della produzione diviene merce di scambio con il ceto imprenditoriale, evidenza del valore delle industrie ma anche salvataggio dei profitti. Da questo un diverso approccio agli impianti di produzione dell'energia elettrica, milizia al soldo delle aziende per quanto riguarda la Divisione Valtellina, cura e difesa del lavoro operaio per quanto riguarda i garibaldini. Quest'ultima posizione però appare più articolata «È stato altresì convenuto che si richiederà alle società elettriche una lira al chilowatt e che la somma che ne verrà ricavata sarà poi distribuita fra le forze garibaldine e gielliste *in proporzione della centrali sotto la propria giurisdizione*¹⁸¹»; curiosa la questione, la garanzia della produzione equivale ad un finanziamento alle forze della Resistenza. La garanzia della produzione di energia elettrica è la condizione per cui le fabbriche possono continuare la produzione bellica. Questo elemento è l'evidenza concreta che la Resistenza non è la guerra senza se e, senza ma, è politica che coniuga la guerra (la violenza usata contro i nazi fascisti e i civili collaboratori) con le necessità del momento (produciamo sì ma non tanto e salvaguardiamo gli impianti industriali) e lo sguardo al futuro (avere crediti nei confronti dei ceti industriali).

Si tratta anche di trasformare una posizione di debolezza (pochi uomini, mancanza di armi) trasformandola in un elemento positivo per i combattenti (chi è che tiene il controllo degli interruttori di alta tensione?).

Che l'atteggiamento nei confronti degli impianti elettrici non sia stato senza contrasto si può osservare considerando i diversi atteggiamenti:

L'unico attentato che avverrà alle centrali elettriche della Valtellina e della val Chiavenna è quello effettuato nella notte tra il 14 e il 15 agosto 1944 alla centrale di Campovico che alimentava la rete elettrica della ferrovia Milano Sondrio¹⁸².

Il 19 agosto viene «fatto saltare un traliccio della linea elettrica per Milano, nei pressi di Boscaccia», è questa un'azione rivendicata nelle «Attività svolta dalla Divisione Alpina G.L. Valtellina¹⁸³». Diversamente in altre zone d'Italia in cui sono presenti le centrali elettriche, si riscontrano sabotaggi anche pesanti a cominciare dalla vicina valle Camonica:

Uno degli attacchi più cruenti è quello di Cevo. Dopo che i fascisti hanno lasciato la Valsaviore, la 54^a brigata Garibaldi comandata da Antonio Parisi occupa la località e il 30 giugno attacca la centrale elettrica di Isola di Cedegolo.

La risposta dei fascisti non si fa attendere: la mattina del 3 luglio alcune centinaia di militi della GNR si dirigono verso Cevo e danno inizio a una furiosa rappresaglia: 151 case distrutte, 12 saccheggiate, 48 rovinare, 800 (su mille abitanti) sbandati senz'altro. E naturalmente i morti: cinque¹⁸⁴.

Parecchio lontano da queste valli, in valle d'Aosta:

il 22 gennaio, in località Grangia del comune di Pont-Saint-Martin, una pattuglia del distaccamento Fratelli Bandiera della 2^a brigata Garibaldi Biella compie il sabotaggio alla tubazione della centrale elettrica della SIP che rifornisce alcuni impor-

¹⁸¹ Breve relazione riassuntiva" di Maiocchi per i compagni della Delegazione per la Lombardia 2 dicembre 1944, C. PAVONE (a cura di) *Le brigate Garibaldi nella Resistenza documenti*, vol. 3, Feltrinelli, Milano, 1979, p. 16. L'evidenziazione nel testo è nostra. Gli impianti idroelettrici che sono di competenza della Brg. Rinaldo Riccardi «sono quelli della Lombarda" (Val Masino), Comacina (Val Tartano) e società Vizzola" (Val Malenco)». In Tartano viene mandato il btg. Moro, in val Masino il btg. Bruno mentre il btg. Fulvio è in val Malenco. Seguono le istruzioni per impedire eventuali sabotaggi nonché viene ribadita la particolare importanza, segnalata anche dagli alleati, degli impianti idroelettrici della valle. Oggetto: *Difesa degli impianti di produzione di energia elettrica*, Issrec, fondo ANPI, fasc.4.

¹⁸² *Ordine del giorno n. 1 della 40^a brigata Garibaldi G. Matteotti*, Istituto Gramsci Roma, documenti brigate Garibaldi, 15.08.1944 doc. n. 0594.

¹⁸³ *Organizzazione delle forze patriote nella Valtellina*, Issrec, fondo ANPI, brigate GL, busta 3.

¹⁸⁴ <http://www.fiammeverdi.brescia.it/gli-eventi-bellici/>. Ultima visualizzazione 15.07.2017, copia in possesso degli autori.

tanti stabilimenti del Canavese e del Biellese¹⁸⁵ [...] il 5 marzo una squadra [del gruppo Milò] fa saltare il primo palo della linea che parte dalla centrale di Breil per Torino e, di seguito, un altro palo posto su di un'altura tra Chambave e Pontey [...] Si prepara intanto un colpo contro la centrale di Breil. Il 16 viene compiuto un sopralluogo alle condotte (due tubi in parallelo) per individuare il punto più adatto al sabotaggio. L'azione viene effettuata il 22, sotto la direzione di Milò. Due potenti cariche vengono fissate ai tubi: alle 23,15 un'esplosione li squarcia, determinando l'inattività della centrale per un lungo periodo¹⁸⁶. [...] Il 7 [aprile], alcune cariche esplosive vengono fatte brillare tra due ancoraggi della condotta forzata della centrale di Verrès, determinandone la rottura; l'acqua che fuoriesce si riversa a valle e, trascinando pietrame e terriccio, provoca la demolizione di una parte dell'edificio e seri danni ai macchinari¹⁸⁷.

Altre azioni di sabotaggio alle centrali e al trasporto dell'energia elettrica sono effettuate in valle d'Aosta. L'idea di interrompere l'alimentazione di energia elettrica è presente agli albori della Resistenza, il 16 dicembre 1943 un gruppo che dipende dalla banda Carlo Pisacane, che ha la sua sede nel paese di Santa Brigida in valle Brembana si reca sopra Morbegno dove tenta di distruggere un pilone che porta l'energia prodotta dalla centrale elettrica di Campo (Verceia) alla Falck di Sesto san Giovanni¹⁸⁸, dopo di allora non ci sono, e non ci saranno, riscontri di attentati agli impianti di produzione dell'energia elettrica.

In Valcamonica, a Mezzunno e ad Angolo il 16.07.1944 vengono danneggiate le centrali idroelettriche, il giorno dopo 2 tralicci in Mortirolo sono abbattuti, il 19.07.1944 altri tralicci tra Pisogne e Zone ed a Civate subiscono la stessa sorte. Il 21.07.1944 è la tubatura della centrale di Sonico a subire un attentato¹⁸⁹. Questi attentati sono stati preceduti da una serie di attacchi alle linee di alta tensione già il 20 giugno 1944 e proseguiti poi con vari altri attentati¹⁹⁰.

In località Zerba di Ceto Cerveno il 28.06.1944 è abbattuto un palo della rete che trasporta energia elettrica, stessa situazione si ripete ad Artogne-Piancamuno mentre nella notte tra il 27 e il 28 giugno sono danneggiate le condutture della centrale elettrica della Società Edison a Civate Malegno. In precedenza il giorno 23 nella zona di Pian d'Artogne sono due i tralicci ad alta tensione che vengono abbattuti¹⁹¹.

Nel Friuli si ha notizia di un attentato ad una centrale elettrica, quella di Plezzut nel territorio di Tarvisio che viene danneggiata da un attentato il 18 dicembre 1943¹⁹²

Chi si incarica in Valtellina di tradurre le contraddizioni che si accumulano attorno alla gestione degli impianti idroelettrici è Giuseppe Motta. Il 14 settembre 1946 rilascia una dichiarazione, indirizzata probabilmente all'Ufficio Stralcio del CVL di Milano in cui dichiara che nel settembre-ottobre del 1944 sollecitavo personalmente un incontro diretto con la direzione generale dell'AEM di Milano per concordare il piano di difesa degli impianti idroelettrici in alta Valtellina e per ottenere dalla direzione stessa aiuti in viveri e mezzi per le formazioni operanti nella zona. Tramite il capitano Quirino della Vedova (Paolo) avevo modo di incontrarmi a Tirano con l'ingegner Verducci [...] segue l'elencazione delle misure che vengono prese di comune accordo per la difesa degli impianti. Merita attenzione come è organizzato il rifornimento dei viveri «venivano prese particolari misure precauzionali. Infatti, era concordato che le formazioni avrebbero provveduto direttamente ad attingere con azioni di forza ai magazzini periferici, cosicché, mentre a tutti gli effetti, e anche agli occhi dei partigiani stessi voleva apparire che la Direzione disapprovava e denunciava le violenze [...] *Mi assumevo personalmente l'impegno di salvaguardare nell'interno del mio comando il segreto degli accordi* e del fatto non ritenevo né opportuno né necessa-

¹⁸⁵ Cfr. R. Nico, *La Resistenza in valle d'Aosta*, musumeci Editore, Aosta, 1990, p. 44.

¹⁸⁶ Ivi, p. 53.

¹⁸⁷ Ivi, p. 54.

¹⁸⁸ Cfr. R. Nico, *La Resistenza in valle d'Aosta*, cit., p. 44.

¹⁸⁹ A. Fappani, *La Resistenza bresciana: appunti per una storia*, vol. III, Squassina, Brescia 1965, p. 22.

¹⁹⁰ Ivi, p. 145.

¹⁹¹ Isrec BG, *La Resistenza bresciana. Rassegna di studi e documenti*, n. 3, pp. 145-148.

¹⁹² Notiziari della Gnr del 29.12.1943: Notiziari della Guardia Repubblicana, Tarvisio, 29.12.1943.

<http://www.notiziariogr.it/ricerca/default.asp>

rio mettere a parte i comandi di Brigata della Zona¹⁹³». Gli impianti idroelettrici tornano alla ribalta nella ricerca di una via d'uscita per la fine della guerra¹⁹⁴:

Allo stesso modo, i generali di Caserta [Quartier Generale Alleato ndr] non furono disposti a prendere in considerazione il suggerimento del presidente del Clnai, Alfredo Pizzoni Longhi, che esortava le potenze occidentali a trattare con i tedeschi sulla base di qualcosa di meno della resa incondizionata», alla fine di salvare gli impianti idroelettrici che sono di importanza vitale per l'Italia settentrionale». La richiesta di raggiungere accordi locali, in particolare in Valtellina e Valcamonica, era stata avanzata nel mese precedente, [...]¹⁹⁵.

Ma così non è, i tedeschi comprendono che due sono gli argomenti che sono dolci alle orecchie alleate, da un lato la garanzia di non distribuire, durante la resa, armi ai partigiani e dall'altro quella di lasciare intatto il patrimonio industriale. Gli abboccamenti in Svizzera proseguono e la ricerca delle soluzioni non cede il passo:

Infine, Wolff dichiarò che, una volta tornato al suo quartier generale, avrebbe proposto a Vietinghoff di emettere un proclama congiunto con Hofer e Rahn, in cui si dichiarasse che l'Italia settentrionale era stata ormai tagliata fuori dalla Germania e che era quindi necessario prendere delle «iniziative indipendenti» al fine di «evitare un inutile bagno di sangue»¹⁹⁶.

Se si aggiunge che «Era inoltre sempre più evidente che la moderazione dei partigiani e i sistemi di controllo messi in opera dagli anglo-americani (per esempio, il sistema Rankin B) avevano privato di qualsiasi fondamento il timore che la spallata finale ai nazisti e ai fascisti potesse trasformarsi in una rivoluzione¹⁹⁷» bisognava cercare di smussare qualsiasi angolo «Dal momento che gli alleati non volevano che grandi quantità di armi cadessero in mano ai partigiani, il paragrafo 6 [dell'accordo di pace ndr] ordinava alle truppe tedesche di fermarsi dov'erano finché non fossero state disarmate dagli anglo-americani¹⁹⁸». La Valtellina rappresenta un serbatoio di energia per le fabbriche della periferia milanese oltre che illuminare Milano e garantire i trasporti, che servono in prima battuta a portare gli operai in fabbrica e a garantire il commercio minuto. Di questa necessità ne erano ben consci gli industriali, anche perché la testa del PdA ha il domicilio nella struttura della ditta Edison, Ferruccio Parri che pone, in tempi non sospetti il problema delle fonti di energia¹⁹⁹. Manca a questo punto un quadro d'insieme della necessità di energia elettrica per la produzione. Data per scontata la sua necessità e la sua incidenza nella produzione industriale, la sua quantità è dipendente in gran parte dalle precipitazioni, l'evoluzione meteorologica diventa una variabile da cui difficilmente ci si può non considerare:

¹⁹³ *Divisione Gl Valtellina*, Issrec, Fondo: Anpi di Sondrio, Busta 2, Fasc. 10. Il giorno 20 ottobre «in Lovero numerosi banditi attaccavano gli impianti A.E.M. ed i magazzini annessi al cantiere. I banditi asportavano ingenti quantità di generi alimentari, materiale vario e animali»: Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Repubblicana, Lovero 10.11.1944.

¹⁹⁴ Il raggiungimento della pace in Italia fu dunque conseguito con soli cinque giorni d'anticipo rispetto alla resa generale della Germania, ma lo svolgimento dell'intera operazione sollevò complessi problemi di carattere generale, che riguardavano sia i rapporti allora esistenti all'interno dell'alleanza, sia la natura degli obiettivi che si andavano prefigurando per il dopoguerra. Infatti, mentre la resa di Rheims del 7 maggio 1945 non fece che formalizzare la totale disfatta militare della Germania nazista, quella del 2 maggio in Italia fu la resa di un esercito ancora quasi intatto e rappresentò l'atto conclusivo di una serie di negoziati in cui le considerazioni politiche avevano avuto un ruolo prioritario. Prospettive politiche più che militari avevano provocato de facto l'iniziativa per aprire trattative tra tedeschi e alleati: sia Wolff che Dulles, ad esempio, si erano trovati d'accordo su alcune questioni fondamentali, quali il timore di un'insurrezione comunista e il desiderio di garantire nell'Italia settentrionale un'ordinata transizione dall'autorità tedesca a quella americana"; cfr. G. BATAACCHI, *Operazione Sunrise la storia delle trattative che portarono alla fine della guerra in Italia, dalla crisi delle potenze vincitrici alla nascita di un nuovo ordine mondiale*, Collana «STUDI E RICERCHE», Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, politiche e sociali di GIPS, 2005, p. 8 in <http://www.dispi.unisi.it/sites/st06/files/allegatiparagrafo/22-05-2013/sr14.pdf>

¹⁹⁵ E. AGA-ROSSI, BRADLEY F. SMITH, *Operation Sunrise*, cit., p. 163.

¹⁹⁶ Ivi, p. 179.

¹⁹⁷ Ivi, p. 182.

¹⁹⁸ Ivi, p. 189.

¹⁹⁹ In merito all'armamento delle forze partigiane, alla distribuzione delle armi ed alle diverse visioni tra Soe inglese e l'Oss americano il già citato T. Piffer.

per la siccità in aprile [1944 nda] la disponibilità di energia elettrica ha toccato il punto più basso: il 27 per cento in meno rispetto al gennaio 1944. A metà aprile sono venute le piogge e a metà maggio la produzione di energia è tornata a livello di gennaio [...] Ma l'aumento di energia non si è tradotto in un aumento della produzione²⁰⁰.

La guerra nel centro sud ha voluto dire il susseguirsi dei bombardamenti alleati che hanno colpito le produzioni di energia elettrica in Umbria e in Toscana e la distruzione delle linee aeree di trasporto dell'energia. La situazione è tale che è la Lombardia a dover supplire alla mancanza di energia al centro sud, sia per le industrie sia per i trasporti ferroviari. Se alla mancanza di materie prime qualche volta si rimedia «al mercato nero si trova ancora quanto occorre, cosicché vi sono aziende che lavorano a ritmo pressoché normale²⁰¹» quando manca l'energia elettrica non si può far altro che fermare o ridurre la produzione il 17 corrente in Meda, stante la riduzione dell'energia elettrica, la direzione degli stabilimenti Isotta-Fraschini stabili che su 700 operai normalmente impiegati, solamente 309 riprendessero il lavoro²⁰². Che poi la riduzione del personale si traduce nella fermata della ditta a causa dello sciopero sopraggiunto non fa altro che porre altri problemi all'amministrazione tedesca ma ripropone la contraddizione in cui si trovano le forze della Resistenza che affermano di controllare gli impianti di produzione dell'energia elettrica in Valtellina: perché non fermare la produzione?

A cavallo del confine

Protagonista della vita dei valtellinesi da Sondrio verso il passo dello Stelvio è il confine con la vicina Svizzera²⁰³. Il contrabbando è stato per decenni la via di fuga dalla miseria e dalla fame, decine di sentieri, passi a ogni altitudine, una fatica immane per trasportare bricolle da e verso la Svizzera. Come nella sponda occidentale del lago di Como, solo che qui l'imbuto è la valle di Poschiavo e le montagne non sono quelle comasche. Diventa normale che la vicina e neutrale Svizzera nel pieno del conflitto tra il 1943 e 1945 sia una zona molto trafficata. Una quantità incredibile di personaggi attraversa la linea della frontiera e mette a dura prova sia le guardie svizzere sia la GNR di frontiera e i territoriali tedeschi. Le merci sono le più varie, dalle impalpabili informazioni, agli uomini che fuggono, al riso, gomme per auto e camion, farina di grano e sale. Le zone possibili sono il chiavennasco e l'alta Valtellina, con una netta prevalenza della seconda zona²⁰⁴. È lo stesso comando della 1^a Divisione Valtellina che pone l'accento su questo problema, il 26.12.1944 c'è un richiamo «A tutti i comandi dipendenti» in cui, oltre a dichiarare il contrabbando «di viveri e di generi di prima necessità è considerato da noi ribelli un vero e proprio crimine» si chiede l'individuazione dei principali responsabili e grossisti²⁰⁵. Non sono da meno i fascisti che fanno della guerra ai contrabbandieri un altro loro tassello della separazione dalla comunità, la cieca violenza si abbatte anche su di loro: il 15 febbraio 1945 «sette uomini che si erano recati nottetempo oltre il confine svizzero per approvvigionarsi di viveri per le famiglie (sic!), furono sorpresi al loro rientro in Italia a Tresivio da una pattuglia della Legione Tagliamento e uccisi a raffiche di mitra²⁰⁶». Sono Beltrama Pasquale, Betti Massimo, Della Patrona Luigi, Gianoncelli Doro, Gianoncelli Luigi, Gianoncelli Ugo, Gianoncelli Ulisse. Si rileva immediatamente la difficoltà a inquadrare questi morti nella storyline della resistenza in alta Valtellina dove *non ci sono stati gli eccessi garibaldini* e le conseguenti *reazioni fasciste*

²⁰⁰ G. PANSA, *Marzo 1944: situazione industriale e grandi scioperi nei rapporti della guardia nazionale repubblicana*, p. 4 in Studi e documenti, 1968 in http://www.italia-resistenza.it/wp-content/uploads/ic/RAV0068570_1968_90-93_01.pdf

²⁰¹ Ivi.

²⁰² Ivi.

²⁰³ http://www.ssvp.ch/images/documenti/zoia_contrabbando.pdf.

²⁰⁴ M. MANDELLI, DIEGO ZOIA, *La carga. Contrabbando in Valtellina e Valchiavenna*, L'officina del libro, Sondrio, 1999.

²⁰⁵ 26 dicembre 1944, *Oggetto: Contrabbando: Issrec*, fondo Anpi, b. 2. Fsc. 10.

²⁰⁶ <http://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/VAL%20FONTANA%20TRESIVIO%2015.02.1945.pdf>.

Difficile non comprendere che questo eccidio viene accuratamente nascosto nel racconto ufficiale della Resistenza, lo ignora F. Catalano e conseguentemente anche M. Fini e F. Giannantoni tant'è che l'unico riferimento diviene: G. GIANONCELLI, *L'eccidio della Val Fontana. Non erano contrabbandieri*, in Istituto Sondriese per la Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea, *Dalla Resistenza e dalla Costituzione la cultura della Cittadinanza*, quaderno n.9, che riprende: G. GIANONCELLI CORVI, *Uomini e donne nella 'Resistenza più lunga, Tresivio 1943-1945*, cit. Le schede dei caduti sono in Issrec, fondo AANPI, caduti, *ad nomen*.

come invece è avvenuto nella bassa valle (sic!). Che la zona di confine fosse stata sempre un luogo transitato lo si può comprendere immediatamente dopo l'otto settembre e non perché questi sentieri hanno visto il transito degli ebrei stranieri internati a l'Aprica, ma perché Tirano il crocevia per l'andata in Svizzera sia da chi proviene dalla Valcamonica che dalla bassa Valtellina che dalla bergamasca ma anche dal milanese²⁰⁷:

Il gruppo partigiano presso il quale sono destinati, ha l'incarico di alloggiarli e dar loro da mangiare fino al giorno in cui possono partire per la Svizzera. Accordatasi poi con le guide, che per lo più sono valtelinesi, assunte informazioni sulla dislocazione dei posti di blocco tedeschi lungo il percorso e nella zona di confine [...] li conducono a Villa o a Madonna di Tirano, a Teglio, a Stazzona, dove c'è la guida che deve condurli di là dal confine²⁰⁸.

La questione dei prigionieri alleati non si risolve a ridosso dell'otto settembre, il confine resta soggetto attivo per tutto il 1944, a Teglio il 31 marzo sono fermati dalla Gnr due persone per favoreggiamento all'espatrio – Paolino Pusterla e Letizia Pasini- mentre il 2 aprile è un ex prigioniero inglese a essere catturato, il 27 aprile dopo la cattura a Bianzone di quattro ex prigionieri in fuga viene arrestato don Camillo Valota²⁰⁹, il 21 giugno tocca a Mohamed Salah ad essere arrestato dal distaccamento di Tressenda presso il cantiere della Falck²¹⁰, cinque ex prigionieri inglesi sono accompagnati alla frontiera l'11 novembre del 1944 e ne viene data comunicazione al consolato inglese di Berna²¹¹.

I fuggiaschi, per lo più ex prigionieri di guerra alleati ma anche ebrei e perseguitati politici, vengono inviati a Rino dagli organi di assistenza clandestinamente costituitisi a Brescia [...] dove sono accolti dal parroco don Carlo Comensoli, oppure a Plemo di Esine a casa di don Piero Salari, o anche a Prestine nella canonica del parroco don Luigi Albertoni, cortenese di nascita [...] accordatisi poi con le guide, che per lo più sono valtelinesi [...] li conducono a Villa o Madonna di Tirano, a Teglio, a Stazzona, dove c'è la guida che deve condurli al di là del confine²¹².

Sonnolenti i tedeschi, ma se capita loro di fermare due «individui sospetti» il rischio è di finire feriti gravemente²¹³ anche se la considerazione che si guadagnano dal comando dell'11° cmp. della 3° Legione di frontiera non è certo lusinghiera: «la Guardia di Finanza tedesca che si interessa di altre cose [che] del particolare servizio a cui è preposta, anziché anti ribellistica²¹⁴; è la Gnr di frontiera che cerca di tappare le falle del confine, nei suoi notiziari ci sono alcune notizie che ci forniscono una fotografia di quanto succede: una sparatoria nei confronti di due uomini nella zona della Bocchetta Alta di Tirano il 18 maggio 1944, uno dei due resta a terra ucciso; il 23 luglio sono quattro gli uomini catturati in località Crotto di Piattamala; il 26 novembre presso il Sasso del Gallo un gruppo di «fuori legge» era attaccato dalla Gnr Confinaria;

la notte sul 5 corr. [5 dicembre 1944 nda] la banda di fuori-legge che da tempo occupava la caserma della guardia di finanza in località Sasso del Gallo, in prossimità del confine svizzero sopra Tirano, esigendo il pagamento di una tassa di pedaggio da tutti i contrabbandieri che vi transitavano, ha improvvisamente sgombrato la zona distruggendo la caserma. Parte dei componenti la banda avrebbe varcato la frontiera e altri sarebbero congiunti alle bande concentrate nella Valtellina²¹⁵.

L'abbandono è confermato in un'intervista del frontaliere svizzero Domenic Gisep «Più tardi i contrabbandieri, quando gli italiani hanno smesso di prestare servizio al Sasso del Gallo, hanno svuotato la caserma...hanno por-

²⁰⁷ G. FONTANA, *Scampoli. La Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, cit., pp. 41-81.

²⁰⁸ D. MORELLI, *La montagna non dorme*, cit., p. 14.

²⁰⁹ Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Repubblicana, Bianzone 03.05.1944: <http://www.notiziariignr.it/ricerca/visualizza.asp>.
ASMI, Carceri giudiziarie di Milano, Rubriche dei registri di iscrizione dei detenuti, reg. n. 225: Paolino Pusterla, nato a Castionetto il 27.12.21, catturato il 31.3.1944 a Teglio con Letizia Pasini nata a Ponte Valtellina il 5.01.1887. Sono trasferiti via Bergamo al carcere di San Vittore a Milano l' 11.07.1944. Sono processati dal Tribunale Regionale Militare di Guerra di Milano l'11.11.1944 e condannati.

²¹⁰ Ivi, Teglio 15.04.1944, 27.06.1944.

²¹¹ *Comando 3° btg, 11 novembre 1944, al consolato inglese di Berna*: Issrec, fondo Marelli, b. 2, fsc. 15.

²¹² D. MORELLI, *la montagna non dorme*, cit., p. 14.

²¹³ Ivi, Grosio 12.10.1944.

²¹⁴ *Al comando IX battaglione GNR di Frontiera, 24.10.1944*: ASSo, fondo Angelantonio Bianchi, fsc. 62.

²¹⁵ Ivi, Tirano 20.12.1944 in: <http://www.notiziariignr.it/ricerca/visualizza.asp>

tato via persino la stufa a legna. Tutto in Svizzera! Il posto di frontiera dal Sasso del Gallo è stato abbandonato²¹⁶». Questo percorso, che passa in località Sasso del Gallo, è uno dei luoghi del contrabbando il cui controllo «quando i finanzieri delle caserme del Sasso del Gallo, di Prà Campo e di Schiazzera abbandonarono le stesse vennero sostituiti da gruppi di partigiani²¹⁷» tant'è che:

il 23 nov. C. in località S. Rocco di Medenna di Tirano una pattuglia di confinari apriva il fuoco su un individuo che non aveva ottemperato all'intimazione di fermarsi, uccidendolo. Si accortava in seguito che l'ucciso, unitamente ad un individuo arrestato, aveva tentato di espatriare in Svizzera per contrabbando²¹⁸.

il 13 corr. [gennaio 1945 nda], nella zona di Sasso del Gallo del comune di Tirano, alcuni confinari in perlustrazione facevano fuoco su sconosciuti che tentavano di raggiungere la frontiera svizzera e non avevano ottemperato all'intimazione di fermo. Era gravemente ferita certa Carolina Amodei: recuperata una briccola contenente seta grezza e indumenti di lana²¹⁹.

il 10 corr. [aprile nda] In località Valpiana nel comune di Grosotto, tre doganieri germanici catturarono due contrabbandieri e sequestrarono due scatole di saccarina e Kg. 5 di sale²²⁰

Il 18 gennaio 1945 viene fermato Ludovico Plini in possesso di carte da portare in Svizzera, il suo fermo porta alla cattura di Spada (Sfada) Enrico²²¹, il 1 febbraio viene arrestato «il noto contrabbandiere» Edoardo della Torre a Tirano.

Stessa storia, dove anche qui non potendo occultare ci si limita a lasciare nell'indeterminatezza la figura di Carlo Fumagalli è la storia della brigata Gufi.

È nella zona che guarda la piana di Tirano e Villa di Tirano, con base nella caserma abbandonata di Schiazzera, lungo il crinale che domina Grosotto e che permette i collegamenti con la val Grosina e con la Svizzera che s'insedia il gruppo di uomini controllati da Carlo Fumagalli. Qui il contrabbando si respira con l'aria, lo testimonia la fuga di ben 220 ebrei stranieri internati all'Aprica dopo l'otto settembre²²², fuga che ha avuto bisogno dell'aiuto di un numero non piccolo di persone e di un'organizzazione tutt'altro che trascurabile. Il morbegnese Fumagalli è nato il 05.05.1925 nel comune della bassa Valtellina, non se ne conoscono bene i suoi movimenti prima di ritrovarlo in questa zona, è una sua dichiarazione che ci fornisce più dubbi che luci sul suo trascorso dopo l'otto settembre. L'informazione della sua data di nascita è tratta da un'informativa dei carabinieri nel marzo del 1974²²³. Perché il personaggio è sfuggente e anche nei dati anagrafici riesce a far confusione, Mimmo Franzinelli lo dà nato a Como, e quando si parla di lui, i dati non sono citati²²⁴. Chi fa un controllo tra quanto afferma il Fumagalli e la corrispondenza dei fatti sul terreno è Claudia Cernigoi che è utile seguire interamente:

Nel corso dell'interrogatorio che rese il 30/5/74 Fumagalli, disse di essere stato messo in contatto dopo l'armistizio da un ufficiale dell'aeronautica, Luigi Landi²²⁵, che lo mandò a combattere in Piemonte, nella Val di Lanzo²²⁶, perché in Valtellina non era sicuro (aveva fatto scappare militari in Svizzera). Lì sarebbe entrato in una formazione badogliana comandata dal capitano Bruganelli²²⁷ che contava 300/350 uomini, ma che sarebbe stata decimata in un combattimento tra Lanzo e Venaria Reale nel marzo 1944 (restammo vivi soltanto 17 e fra i morti vi fu il capitano Ruganelli, e lo stesso Fumagalli avrebbe riporta-

²¹⁶ Intervista a Domenic Gisep, Società Storica val Poschiavo in http://www.ssvp.ch/images/documenti/gisep_intervista.pdf. Ultima visualizzazione 10.07.2017 (copia in possesso agli autori)

²¹⁷ D. Zoia, *Il periodo bellico nella zona di confine*, Società Storica di Val Poschiavo in: http://www.ssvp.ch/images/documenti/zoia_contrabbando.pdf. Ultima visualizzazione 10.07.2017 (copia in possesso agli autori)

²¹⁸ Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Repubblicana, Lovero, 05.12.1944.

²¹⁹ Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Repubblicana, Tirano 25.01.1945. La descrizione della salita al Sasso del Gallo in: <http://www.paesidivaltellina.it/tirano/contrabbandieri.htm>. Ultima visione il 11.07.2017 (copia in possesso degli autori).

²²⁰ Ivi, Grosotto 24.04.1944.

²²¹ Ivi, 28.03.1945

²²² A. POLETTI, *Una seconda vita: Aprica - Svizzera 1943, la salvezza*, edizione del Museo Etnografico Tiranese per conto del Comune di Aprica, Sondrio, 2012.

²²³ A. LEGA, G. SANTERINI, *Strage a Brescia potere a Roma, trame nere trame bianche*, Mazzotta editore, Milano, 1976, p. 191.

²²⁴ M. FRANZINELLI, *La sottile linea nera. Neofascismo e servizi segreti da Piazza Fontana a Piazza della Loggia*, Rizzoli, Milano, 2008, p. 145. S. CAIVANO, F. DE LORENZI, C. MARELLI, *Immagini della Resistenza 1943-1945*, Polaris, Sondrio, 2011, pp. 44-46.

²²⁵ Con questo nome abbiamo però rintracciato solo un ex soldato semplice di fanteria che non sembra avere avuto ruoli organizzativi (<http://intranet.istoreto.it/partigianato/dettaglio.asp?id=48911>). C'era invece un ufficiale dell'aeronautica di nome Lando Landi, che aveva inizialmente aderito alla RSI; e nel corso delle indagini sul MAR gli inquirenti identificarono tra i contatti di Fumagalli un ingegnere milanese di nome Luigi Landi, nato a Bologna nel 1917. Questa nota è nel testo originale: C. CERNIGOI, *La strategia dell'alta tensione. (Tralicci e golpe nell'Italia degli anni '70)*, dossier n. 50, La Redazione de *La nuova Alabarda*, Trieste, 2014.

²²⁶ Mimmo Franzinelli intende che «val di Lanzo» sia Lanzo d'Intevi nel comasco tra il lago di Como e la Svizzera, più probabilmente, anche perché collima con il racconto successivo, trattarsi delle Valli di Lanzo, situate trenta chilometri circa a nord-ovest di Torino

²²⁷ Nel verbale risulta prima *Bruganelli* e poi *Ruganelli*, ma il nome esatto è Elio Broganelli. (nota di C. Cernigoi nel testo originale).

to gravi ferite mentre Landi sarebbe rimasto illeso). Di queste perdite Fumagalli ha incolpato i comunisti (che avevano costituito un altro distaccamento di 1.500 uomini), e da ciò sarebbe derivato il suo anticomunismo successivo. Ma nelle cronache della Resistenza in quella zona risulta invece che il capitano Elio Bruganelli *Girardi*, che subito dopo l'armistizio aveva organizzato il gruppo *Monviso*, rimase coinvolto con i suoi uomini in uno scontro con un convoglio di truppe tedesche provenienti da Torino il 3/3/44 vicino alla località di Nole. Rimasero uccisi Bruganelli e altri due partigiani garibaldini; sette i feriti²²⁸.

Tornando all'interrogatorio di Fumagalli, egli dice che si sarebbe rifugiato in Francia, ma fu rimandato indietro; dopo avere contattato la madre che gli fece avere i documenti del fratello minore Bruno che non era soggetto ad obblighi di leva, tornò a Tirano dove ritrovò Landi; riparò in Svizzera, da dove fu espulso, rientrò in Valtellina fu arrestato, evase e poi si costituì; trasferito a Novara e a Vercelli, avrebbe dovuto essere internato in Germania, ma evase di nuovo e rientrò in Valtellina, dove, nell'estate del 1944 a Grosio diede vita al gruppo dei *Gufi*; nel novembre 1944 fu incaricato da Motta e Rossi di garantire libero il confine di Tirano²²⁹. Il giornalista Marco Nozza scrisse però di un diario di Fumagalli che si trovava nelle mani di un giovane di Sondrio, Ferruccio Scala, nel quale l'autore avrebbe scritto nel luglio del '44, reduce dalla Val di Lanzo, fuggiasco dalle file del sedicente esercito repubblicano dove avevo militato 5 giorni...²³⁰: come se nella Val di Lanzo fosse stato repubblicano e *non* partigiano (il che ci riporta a quanto scritto da De Lutiis).

A sua volta Fumagalli nella «Relazione sulla formazione e l'attività della Brigata Gufi²³¹» fissa l'inizio della sua partecipazione alla Resistenza senza troppa fantasia e in buona compagnia «L'otto settembre 1943 iniziai la mia attività di Ribelle a Tirano. Con altri ragazzi, che poi si riconosceranno nei Gufi in Valtellina» segue un suo amico «il tenente della Regia Aeronautica, Luigi Landi, in Piemonte e precisamente nelle valli di Lanzo» e via così ricalcando più o meno quanto si è detto sopra.

Perché è così importante cercare di capire cosa fa il Fumagalli dopo l'otto settembre? Della brigata Gufi non si conosce il processo di raggruppamento e di formazione, la troviamo raccontata dopo il 25 aprile e si presenta con tutte le articolazioni di una struttura militare: comandante Carlo Fumagalli, Vice com. Tranquillo Zampatti Tranquil, tre comandanti di squadra e un Raggruppamento Sap. Le memorie, anche se subiscono naturalmente il processo del tempo che passa e, l'adeguamento ai tempi del racconto, oggi sarà un racconto diverso da domani, si portano dentro come i sassolini di Pollicino la traccia per arrivare a ieri. Così ancora Fumagalli:

si era delineata quella che divenne poi la caratteristica dei gruppi Valtellinesi, i gruppi di campanile. Tutti dello stesso paese, tutti preoccupati di salvare il proprio paese, e gli impianti elettrici (dighe e centrali). Ci dividemmo le armi e nacquero dal nucleo del Mortirolo: il gruppo di Grosio (la tredicesima) il gruppo di Grosotto con a capo Egidio Tuana, e il maresciallo dell'Acqua (I lupi di Valtellina), il gruppo di Mazzo (Luigi Gagetti) comandato dal fratello Giovanni Gagetti.

Ci sono altri gruppi sparsi che non rientrano nel racconto: Le FFVV con un gruppo al comando di Tiberio nella zona Grosotto-Vervio sul Mortirolo, nell'aprile del 1944 e un gruppo, il Cesare Battisti, al comando di Achille Tuana Egidio anch'esso arroccato nella zona del Mortirolo²³². Il racconto che fa Fumagalli e quanto rileva l'Upi dei Tirano lascia un po' a desiderare: non è un ex allievo ufficiale nato a Tirano il 5 maggio 1925 che si appoggia alle conoscenze locali, Armida Righini, ma un militare che ha risposto alla chiamata dell'Esercito della Rsi in 12 maggio '44 e il 3 giugno è trasferito a Vercelli. È da questa caserma che con ogni probabilità fugge aggregandosi a una banda in Piemonte. L'Upi di Tirano riferisce che la banda da lui controllata è allocata sul Mortirolo, siamo nell'ottobre del 1944, lui è convalescente «in seguito ad una ferita riportata in una gamba durante la sua permanenza nelle bande operative dislocate nel Piemonte», il padre è prigioniero in Africa, la madre gestisce una mer-

²²⁸ Oltre la cronologia in <http://www.bertapiero.it/garibaldi/il%201944.htm> si vedano Giulio Bolaffi, *Partigiani in Val Susa*, Franco Angeli 2014 e Franco Brunetta *I ragazzi che volarono l'aquilone* (Araba Fenice, 2012), dove si legge che Fumagalli, dopo essere stato ferito a Nole il 3 marzo 1944 venne curato a Balme: ma il suo nome non risulta tra i feriti indicati nella cronologia prima citata. (nota di C. Cernigoj nel testo originale).

²²⁹ L'interrogatorio è reperibile nella digitalizzazione conservata presso la Casa della Memoria di Brescia, riferimento 212-74- A GI MAR 12 B-1. Non siamo riusciti ad identificare con sicurezza il Rossi", però annotiamo che il responsabile del SOE (il servizio britannico) in Svizzera, John Mc Caffery (referente di Edgardo Sogno) usava dottor Rossi" come nome di copertura. (nota di C. Cernigoj nel testo originale).

²³⁰ M. Nozza, *Un killer lo cerca*, *il Giorno*, 27/5/70.

²³¹ S. CAIVANO, F. DE LORENZI, C. MARELLI, *Immagini della Resistenza 1943-1945*, cit., pp. 45.

In merito alla figura di Carlo Fumagalli ed al suo coinvolgimento nelle trame nere in Italia: cfr. SENATO DELLA REPUBBLICA CAMERA DEI DEPUTATI XIII LEGISLATURA, *Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi*, Doc. XXIII n. 64, Vol. I, Tomo II, 26 aprile 2001. Ultima visualizzazione 7.07.2017 in:

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/301445.pdf>.

²³² Foglio di appunti senza data e firma, *Fine novembre 1943-Marzo 1944*: Issrec, fondo Anpi, b. 2, fsc. 10.

ceria a Tirano²³³. Il Fumagalli diventa noto negli anni '70 a proposito delle inchieste sui vari tentativi di golpe, durante queste inchieste vari giudici si occupano di lui e della sua storia resistenziale. Il PM Francesco Trovato nella sua requisitoria lo descrive come «ex partigiano, comandante del gruppo autonomo I Gufi, ha operato in Valtellina riscuotendo consensi tanto da meritare una decorazione americana, la Bronze Star e una proposta di medaglia d'argento (dal generale Motta) e dissensi sul metodo con il quale provvedeva a reperire mezzi di rifornimento per i suoi uomini, tra i quali vi erano pregiudicati comuni e di fare giustizia sommaria (teste Armida Bonardi 16.07.1975)²³⁴». Il 25.04.1974, in pieno periodo dove le trame bianche e nere si sviluppano, è Edgardo Sogno - anche lui passato dalla Resistenza all'invocare una repubblica Presidenziale e autoritaria - a celebrare la ricorrenza della Liberazione a Grosotto²³⁵. In un foglietto di appunti senza firma, ma certamente risalente al dopo 25 aprile, si fa riferimento all'arrivo di «Fumagalli (Carlo)» a fine giugno [1944 nda], il gruppo è denominato «brigata Cuffi con a capo Fumagalli [evidente l'errore ma comunque stano nda]²³⁶».

Tregue

La possibilità di trovare dei momenti di non combattimento con i tedeschi ed i fascisti è nel novero delle cose. Rapporto formale tra eserciti, nulla impedisce che Motta consideri le sue formazioni bande patriottiche del Regno del sud, oppure momento in cui trovare una legittimazione sul campo dell'uso della forza, queste sono le condizioni che contribuiscono a spingere alcune formazioni a considerare possibili forme di tregua con gli avversari, meglio i tedeschi che i fascisti ma si è pur sempre fuori dalle direttive del Clnai. In alta Valtellina e val Camonica sono i tedeschi che si fanno avanti trovando risposte differenti, le più pratiche FFVV definiranno tempi e modalità, le sempre attente formazioni di Motta cercheranno di definire tregue non scritte e di durata variabile coinvolgendo anche i fascisti. Una tregua intesa come sospensione del combattimento che può, anche, riguardare il combattimento di altri. A volte il caso ci porta a descrivere situazioni al di là del desiderio, così Ideale Cannella a proposito dello scontro al Mortirolo del 22 febbraio 1945:

Dislocata in un ampio accerchiamento attorno al Mortirolo, da Ponte di Legno a Edolo e all'Aprica, la legione fascista stringe le "Fiamme Verdi" della "Tito Speri", appostate tra il confine bresciano e il paese di Mortirolo. Il 22 febbraio, sostenuta da 150 "Fiamme Verdi" contro 800 militi ha inizio la cruenta battaglia del Mortirolo; la "Tagliamento" ne esce sconfitta e deve ritirarsi. *Le formazioni dell'Alta Valtellina sono rimaste solo ai limiti della battaglia, in uno stato di allerta teso e vigilante, che non è (sono nda) arrivato(e) però allo scontro*».

Nulla ci può impedire di pensare che questo comportamento sia in parte favorito da quanto cita nel suo rapporto il tenente Giordano Colombo, comandante della 4^a cmp. Tagliamento, il 4 gennaio 1945: «Dall'interrogatorio di partigiani è stata confermata la notizia di amichevoli prese di contatto (festa e ballo) tra elementi banditi e della Brigata Nera di Tirano e Grosio. Il fatto è avvenuto durante una tregua a Grosio»²³⁷. Il progetto tedesco ha un respiro più ampio e prende il via nella metà del 1944; è di definire una zona franca che vada da Sondrio fino al passo del Tonale coinvolgendo la valle di Scalve²³⁸. Infatti, a partire dal 18 agosto 1944 viene stipulato un accordo tra partigiani delle FFVV di stanza nella zona di Edolo, la brigata Schivardi, e il comando dei tedeschi qui presente, tale accordo delimita una zona franca, stabilisce modalità per lo scambio dei prigionieri e la libera circolazione sulla statale 39 del passo dell'Aprica; in val di Scalve è con il distacco C9, sempre del-

²³³ *Comandante banda operativa dislocata in Mortirolo, 9 ottobre 1944*: ASSO, fondo Angelantonio Bianchi, fsc. 63. I dati militari sono in: ASSO, Registro matricolare del distretto militare di Sondrio, cl. 1925, mat. 12545.

²³⁴ A. LEGA, G. SANTERINI, *Strage a Brescia potere a Roma, trame nere trame bianche*, Mazzotta editore, Milano, 1976, p. 128.

²³⁵ Ivi, p.130. Copia di una lettera a *Caro Francesco*, senza data ma riferibile a dopo il 1970 è in Issrec, fondo Anpi, b.2, fsc. 10. La firma è illeggibile, la lettera aveva alcuni documenti allegati ed il personaggio che viene trattato è Carlo Fumagalli. Il testo della lettera parla di un processo con la preghiera di non divulgare la fonte delle notizie che vengono fornite con la stessa (presumibile siano negli allegati). Fumagalli viene definito «fieramente anticomunista- Contrabbandiere», la Resistenza in Valtellina è definita «americana» e termina con una filippica contro il Pci e la «palla» dell'unità nella Resistenza.

²³⁶ Foglio di appunti senza data e firma, *Fine novembre 1943-Marzo 1944*: Issrec, fondo Anpi, b. 2, fsc. 10.

²³⁷ S. RESIDORI, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, lealtà e sangue*, Cierre edizioni Istrevi, Verona, 2013, p. 143.

²³⁸ R. MIRA, *Tregue d'armi: strategie e pratiche della guerra in Italia fra nazisti, fascisti e partigiani*, Carocci, 2011. M. FRANZINELLI, *Un dramma partigiano. Il "caso Menici"*, Quaderni della Fondazione Micheletti, 1995. Non è argomento di questo lavoro trattare le tregue tra tedeschi e partigiani, i riferimenti alle tregue stipulate in val Camonica sono utili per comprendere eventuali riflessi in Valtellina, per avere una panoramica generale si rimanda ai già citati Roberta Mira e Mimmo Franzinelli. Per comprendere il riflesso della tregua in alta val Camonica su una formazione fascista: S. RESIDORI, *Una legione in armi. La Tagliamento fra onore, lealtà e sangue*, Cierre edizioni Istrevi, Verona, 2013. Una tregua stipulata con una brigata garibaldina è trattata in: G. FONTANA, *Scampoli. La Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, cit.

la brg. Tito Speri della FFVV, che con cui si definisce una zona franca. È all'interno di questo ampio progetto che probabilmente si inserisce il tentativo di Giovanni Wagner per una redistribuzione del legname tra popolazione locale, Milano e il trasporto in Germania e dove si intuisce che la zona pacificata è anche di importanza economica, il legname e gli impianti idroelettrici interessano anche ai tedeschi²³⁹. La proposta di Giovanni Wagner, ingegnere altoatesino della Todt, è intelligente perché tenta di coinvolgere anche i padroni valtellinesi delle segherie e tutta la catena economica del taglio degli alberi. Non strizza solo l'occhio alla popolazione che va incontro a un inverno al freddo ma prova a incunearsi nel dibattito politico, nel rapporto tra popolazione e partigiani. La risposta dei garibaldini alla sua proposta è la sua cattura, il 16 settembre 1944, da cui riuscirà a fuggire dopo 4 giorni e la fucilazione a Morbegno dei fratelli Lusardi proprietari di una segheria che erano favorevoli all'accordo. Le FFVV controllano il loro territorio e, conseguentemente, sono affidabili anche nelle trattative, non altrettanto si può dire del versante valtellinese, dove fra tregue sì e tregue no ci si barcamena. Tale è quanto si ricava da una lettera risentita di Sepp Vöttlerl a Mario Buzzi in merito al non rispetto di accordi in precedenza stipulati. Si erano incontrati il 29 marzo 1945 e si era deciso che «vi fosse stato un reciproco armistizio e che nulla fosse stato intraprendere da ambedue le parti, *fintanto che i nostri accordi non fossero stati ratificati*», il 31 marzo è fatto saltare un ponte lungo la statale dello Stelvio, da qui la comunicazione risentita di Vöttlerl²⁴⁰. In modo neppure tanto distorto viene naturale fare riferimento alle procedure che si riferiscono all'armistizio dell'8 settembre o alla stessa collocazione politica delle brigate, prima GL, poi autonome e poi agli ordini degli alleati, ammantare da questa furbizia italiana i comportamenti in guerra alla fine produce solo danni. Vöttlerl ha il comando della Guardia di Frontiera tedesca da Como allo Stelvio (Grenzbefehlsstelle West Como) ma è anche membro del Sicherheitsdienst des Reichsführers SS (SD)²⁴¹. Austriaco come il suo collega Schmidt di Torino e Langer di Bergamo, sono molto attenti all'evoluzione della guerra e guardano con molta attenzione a cosa succederà alla fine delle ostilità. Non bisogna dimenticare che le trattative per una fine della guerra sono intavolate in Svizzera dallo SS-Obergruppenführer e di generale delle Waffen-SS Karl Wolf. Lontano dalle retrovie del fronte i tedeschi non si muovono per una guerra totale, ma sono attenti a non inimicarsi troppo la popolazione. Così in Valtellina la percezione che si ricava, anche grazie ad alcuni documenti, è che la popolazione riesce a tollerare i tedeschi ma non i fascisti. In una relazione a firma Camillo, indirizzata al Comando S.S. Germanico di Edolo il 24 dicembre 1944 le rimostranze sono tutte per il comportamento dei fascisti a cominciare dagli insulti e botte alle persone, agli incendi di baite (da Uzza a Polaggia per arrivare in val Masino), al saccheggio ed alle ruberie. La relazione contiene però la conferma che l'accordo di tregua, nonostante un altro rastrellamento e alcune uccisioni di partigiani «fu poi raggiunto»²⁴² ed è certamente un accordo che precede quello disatteso con Vöttlerl. «Oggi [1995 nda] Giuseppe Motta (generale della riserva) non rinnega quel documento, spiegandolo con l'opportunità di tutelare i civili: a suo avviso coi tedeschi si poteva trovare punti d'intesa, avendo la garanzia del loro rispetto, cosa impossibile da farsi con i fascisti. Motta ricorda con soddisfazione vari casi di collaborazione tra la formazione da lui diretta ed il Comando della Brigata Schivardi²⁴³» sta di fatto che il momento che disvela le realtà sul terreno è quello dell'incontro tra forze nemiche. Di norma le trattative tra partigiani e fascisti sono svolte da una parte terza, generalmente un sacerdote. Le due parti in causa sono *nemiche*, non si riconoscono reciprocamente neppure come combattenti, sul terreno non vi è solo la vittoria o la sconfitta militare ma, soprattutto, quella politica, la visione d'insieme dello Stato, della comunità, della stessa esistenza. I fascisti non disdegnano iniziative nei confronti dei partigiani; la più usata è l'arma del condono «chi si presenta con le armi proprie [...] avrà un salvacondotto che gli garantirà la libertà» è lo incipit di un comunicato del 9 dicembre 1944 a firma del comandante della XI compagnia della Guardia nazionale confinaria, del comandante del distacco della Brigata Nera di Bormio e del Gast-Führer und Vertreter. Consegnato ai sa-

²³⁹ M. FINI e F. GIANNANTONI, *la Resistenza più lunga*, cit., *ad nomen*.

²⁴⁰ Traduzione, addì 1/4/1945, sig. dott. Mario Buzzi, Issrec, fondo Teresio Gola, b. 9, fasc.1.

²⁴¹ C. GENTILE, *Intelligence e repressione politica. Appunti per la storia del servizio di informazioni SD in Italia 1940-1945*, http://www.academia.edu/366435/I_servizi_segreti_tedeschi_in_Italia_1943-1945. Ultima verifica 18.07.2017 (copia in possesso degli autori). Sulla figura di Sepp Vöttlerl aleggia la certezza che fosse una spia dell'Oss, « Alcune dozzine di uomini della Sicherheitspolizei e SD erano state introdotte clandestinamente in Italia poco dopo il 25 luglio, indossando le uniformi e i distintivi della divisione corazzata SS *Leibstandarte Adolf Hitler*, la divisione che nell'agosto 1943 era stata trasferita dalla Russia nell'Italia settentrionale e dislocata nella pianura padana, tra Parma e Reggio Emilia. Il nucleo, i cui compiti specifici sono ancora oscuri, era comandato da Josef Sepp" Vöttlerl, un capitano SS austriaco, veterano degli Einsatzgruppen e già in azione nella Russia meridionale, il quale, dopo l'occupazione assumerà il comando dei nuclei Sicherheitspolizei e SD ai posti di confine con la Svizzera.» in CARLO GENTILE cit.

²⁴² 24 dicembre 1944 AL COMANDO S.S. GERMANICO EDOLO, fondo Teresio Gola, b. 9, fasc.1.

²⁴³ M. FRANZINELLI, *Un dramma partigiano. Il "caso Menici"*, Quaderni della Fondazione Micheletti, 1995, p. 103.

cerdoti don Angelo e don Agostino viene comunicato al comando della Divisione Alpina Valtellina, 1^a brigata Stelvio il quale lo diffonde e ne dà anche conoscenza ai proponenti. Nessuno si fida e nessuno si presenta²⁴⁴. Con le forze tedesche si può parlare un altro linguaggio: militari loro, militare Motta che guarda comunque con sospetto l'esercito politico. È da queste considerazioni che quando si parla di tregue spesso e volentieri ci si trova a ragionare con formazioni militari, le quali hanno più familiarità al combattimento alternato ad una sua sospensione: la tregua. Motta definisce una tregua con i tedeschi nonostante i fascisti seguano il suo emissario, producono in un rastrellamento con due morti; altro è il comportamento di Antonino Parisi, Ettore Rossi, il comandante comunista della 54^a brigata Garibaldi Valle Camonica che in una lettera alla Delegazione Comando dice:

Verso le ore 14 del giorno 11 settembre '44 [...] il comando quasi al completo [...] si incontravano con il comandante il presidio di Edolo un capitano tedesco accompagnato da un suo sottufficiale. [...] noi così abbiamo risposto [...] che come soldati uniti e compatti noi non potevamo scendere a nessun compromesso con loro come soldati del Reich tedesco [...] l'unico punto che ci possiamo trovare d'accordo è questo, se voi non volete continuare la lotta portate a noi materiale, armi di presidio ed io vi farò accompagnare in Svizzera²⁴⁵.

e termina con una lucida analisi della situazione: non abbiamo più fascisti da disarmare, abbiamo uomini e non armi, se entro una decina di giorni non arriva «questo benedetto lancio» siamo nei guai. Quello che traspare immediatamente dalle parole dei garibaldini è che non si tratta di una guerra, ma di una *lotta*: possiamo intenderci non tra militari ma solo tra *uomini*. I tedeschi possono anche andarsene da questo incontro a testa bassa e un po' sconcertati, ma non sono stupidi. Non sono i militari della Wehrmacht dediti al combattimento e basta, sono uomini delle S.S. e a volte, come nel caso di Vöttlerl, dello S.D. ovvero sono abituati a ragionare non solo in termini militari ma anche politici. In questo fazzoletto di terra scompaginare i rapporti tra le formazioni partigiane, ma anche tra quest'ultime e i fascisti non è un obiettivo secondario. È del 30 dicembre 1944 un appunto per Mussolini avente oggetto gli accordi tra FFVV e tedeschi «Nella zona di Edolo (Brescia), persiste la nota situazione di reciproco rispetto fra fuorilegge e il comando germanico. La zona è diventata, conseguentemente, rifugio di banditi e ricercati che ivi si recano per sfuggire ai rastrellamenti [...] I germanici non vengono toccati, ma se nella zona i banditi riescono a catturare militi o fascisti, li uccidono²⁴⁶». Anche questi atteggiamenti concorrono a convalidare il clima di separazione dalla comunità «Al Tonale sono concentrati e addetti ai lavori di fortificazione circa 3.000 uomini che si ritengono indipendenti e paesano, apertamente, la loro avversione alla Rsi²⁴⁷». D'altra parte più passa il tempo e più si ritrovano in Valtellina fascisti in fuga da ogni parte d'Italia, dai toscani alle brigate piemontesi per finire, come abbiamo visto, con i francesi di Joseph Darnand, l'incattivimento della guerra diventa una realtà quotidiana.

Controllare la valle

Nonostante l'immagine che fa Teresio Gola del modo di agire dei gruppi in alta Valtellina, attenti a non provocare pesanti rastrellamenti e reazioni dei fascisti, e tutti tesi alla difesa degli impianti di produzione elettrica e a non far trapelare la loro forza e posizione, è altra l'immagine che ne vien fuori sia dal diario della 1^a div. Alpina Valtellina che dai Notiziari della Gnr: in alta valle le azioni contro i fascisti ci sono, anche con continuità e ci sono anche le reazioni fasciste²⁴⁸. Chi agisce? Motta diligentemente annota tutto e lo riverserà nel diario della 1^a div. Alpina Valtellina –che è il testo che noi conosciamo-, compresi gli autori delle azioni militari che hanno l'esplicito obiettivo di controllare il territorio in valle. Non possono aver altro senso gli attacchi alla corriera Tirano-Bormio né il cartello che invita i cittadini, a non salire sulla corriera se ci sono fascisti, così come il coinvolgimento dei civili diventa un dato di fatto; cercare di ovattare la presenza partigiana non ci consente un racconto realistico. E qui ritorna in auge Carlo Fumagalli, le azioni, che vengono attribuite alla sua formazione non sono tante, su una novantina di azioni, dal 14 settembre del 1943 alla battaglia di Grosio del 28 aprile 1945, undici sono addebitate ad un distaccamento brg. Gufi (la prima il 18 agosto 1944)²⁴⁹, ma non per questo sono meno importanti. La mancanza di memorialistica che racconti cosa succede in valle, ci costringe a far ricorso ai soli Notiziari della Gnr con la possibi-

²⁴⁴ *Bormio li 9 dicembre 1944*, XXIII°, Issrec, fondo Marelli, b. 2, fsc. 15.

²⁴⁵ Istituto Gramsci, APC, Fondo brigate Garibaldi, doc. 010734.

²⁴⁶ ACS, Repubblica sociale italiana, Segreteria particolare del duce (1943-1945), b. 28, in Quaderni della Resistenza Bresciana....

²⁴⁷ Ivi.

²⁴⁸ <http://55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/Valtellina-cronologia.pdf>.

²⁴⁹ <http://55rosselli.it/progetto%20catalano/pdf%20progetto%20catalano/Valtellina-cronologia.pdf>.

lità di non avere riscontri o di doverli cercare con difficoltà: il 25 novembre 1944 in località Alpina di Boirollo sopra Trevisio militi della Gnr e della Brigata nera hanno uno scontro con i «fuori-legge» che lasciano sul terreno otto caduti assieme a 14 fucili, la milizia denuncia un caduto. Il caduto della Gnr potrebbe essere Salvatore Conte, milite della 3^a Legione confinaria che però è indicato deceduto a Sondrio per incidente²⁵⁰ mentre gli otto «fuori-legge» sono Armido Cao, Franco Fomiatti, Giulio Credaro²⁵¹. Questa difficoltà di riscontri pone un serio problema storiografico, possiamo solo muoverci anche a caso cercando conferme dentro le notizie. Senza un obiettivo preciso troviamo il notiziario della Gnr del 17 ottobre 1944. Ci fornisce questi dati che sono riferiti a tutta la Valtellina e, conseguentemente, possiamo farci un'idea, approssimativa, di come era la situazione: «l'otto corrente nei pressi di Tola Val di Sotto, banditi assalivano la corriera in servizio sulla linea Bormio-Tirano. Tre Legionari della Gnr che si trovavano a bordo dell'autocarro, rispondevano al fuoco, mettendo in fuga i banditi. Durante il conflitto rimaneva ferita un'ausiliaria»; attacco nei pressi di Trivigno ad una pattuglia della Gnr Confinaria e Bn; nei pressi di Tirano attentato dinamitardo sulla linea Tirano-Sondrio; viene prelevata dalla propria abitazione in Sondrio l'insegnante Serafina Mambretti; nella zona di Talamona-Morbegno veniva catturato un bandito ferito [...]; il 9 ottobre sono rinvenuti quattro cadaveri di donne e uno di uomo al passo San Marco (bassa Valtellina, possono essere i corpi della famiglia Guerra); il 1 ottobre nei pressi di Bormio dal cantiere della ditta Morandini si asportano materiali vari tra cui micce; nella notte dell' 11 corrente durante il rastrellamento in Sondrio rimaneva ucciso il bandito Alfredo Buffatti mentre veniva catturato dai banditi l'aiutante delle Gnr Gaetano Vega; il 27 ottobre viene arrestato al ponte del Baffo dalla Gnr confinaria un disertore²⁵². A chi devono essere addebitati questi fatti non lo indicano certamente i militi della Gnr, i quali ragionano in termini di *banditi*, noi però non possiamo accodarci e allora la suddivisione alta e bassa valle ci aiuta quantomeno a fare una prima chiarificazione. Nonostante questo non possiamo fare a meno di considerare che gli attacchi sono estesi lungo tutta la valle, è certamente possibile tentare di graduare gli interventi a secondo della appartenenza politica della formazione, ma se si deve controllare il territorio garibaldini, azionisti e autonomi non hanno altro da fare che combattere e contrastare i tedeschi ed i fascisti. L'obiettivo di questo controllo trova evidenza anche in una serie di azioni che vanno dalla cattura e disarmo del posto di avvistamento aereo sopra Morbegno (località piano d'Ilava sopra Brovio-Morbegno, di difficile identificazione), all'occupazione di un presidio della Gnr in località Ganda sopra Teglio mentre un'altra banda in Grosotto occupa la caserma della Guardia di Finanza disarmando tutti i militi²⁵³. In quest'ultimo caso l'occupazione della caserma si presenta come un'occupazione temporanea del paese perché è perquisita anche la corriera che passava con il disarmo di due tedeschi, due militari italiani e di un capitano della Gnr, tale Prunei, che era fatto prigioniero²⁵⁴. La consapevolezza da parte della Gnr «La situazione si sta aggravando di ora in ora soprattutto nella parte più alta della valle, là dove la deficienza numerica di uomini non permette alla Guardia di esercitare il debito controllo²⁵⁵» è reale tanto da affermare che «la zona di Lovero, Mazzo, Tovo e Grosotto, sulla strada nazionale, è completamente controllata dai banditi che fermano civili e automezzi, facendo il controllo dei documenti²⁵⁶. Se si riesce a controllare il territorio al piano dell'Adda, diventa anche più agevole occupare la zona del monte Doere nel comune di Grosotto dove si può gestire il contrabbando e l'espatrio verso la Svizzera, se ne vanno il 18 agosto 1944 un commissario di P.S., la moglie e l'ex brigadiere dei RRCC di Grosotto mentre un ex carabi-

²⁵⁰ Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana, Lovero, 05.12.1944. Il riferimento alla località Alpina di Boirollo è corretto, esisteva in questo luogo un sanatorio in funzione fino agli anni sessanta. Qui furono catturate il 2.12.1943 dalla Gnr due dottoresse di origine ebraica Sofia Schafranov e Bianca Maria Morpurgo (nata a Trieste il 13.10.1916), che furono recluse a Sondrio, per poi essere tradotte al carcere di S. Vittore di Milano e di qui ad Auschwitz. Assieme a loro sono catturati a Tresivio il padre di Bianca Maria: Morpurgo Abram Alberto, la madre Amelia Curriel e la sorella Alice Annetta, che verranno assassinati all'arrivo ad Auschwitz il 06.02.1944 mentre Bianca Maria sarà liberata a Lipsia. Sofia era nata a Jalta in Urss nel 27.07.1891, verrà liberata a Mauthausen, con lei viene catturata la madre, Caterina Etta Blinder che era nata a Bucarest il 16.06.1871, viene assassinata all'arrivo ad Auschwitz il 06.02.1944. L. PICCIOTTO FARGION, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-1945)*, Mursia, Milano 1991, *ad nomen*. Una biografia di Sofia Schafranov con bibliografia in: https://it.wikipedia.org/wiki/Sofia_Schafranov, ultima visione 17.08.2017. Uno dei campi di concentramento provinciali in funzione fu "per la provincia di Sondrio, nel padiglione di proprietà del comune in via Nazario Sauro destinato agli Uffici Sanitari.

²⁵¹ F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit. p. 344.

²⁵² Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana del 17.10.1944 in <http://www.notiziariGnr.it/ricerca/visualizza.asp>.

²⁵³ Ivi, Teglio, 08.08.1944.

²⁵⁴ Ivi, Grosotto, 16.08.1944.

²⁵⁵ Ivi, Grosio, 21.10.1944.

²⁵⁶ Ivi, Lovero, 05.12.1944.

niere, Francesco Giacchi è addirittura visto mentre sulla soglia di casa sua si puliva il mitra (sic!)²⁵⁷. Le azioni contro i fascisti non sono semplici agguati ma raggiungono, come il 22 febbraio 1945, il livello di veri e propri scontri armati²⁵⁸.

In questa situazione, il rapporto con la popolazione riveste grande importanza, forse più che in bassa valle. I civili, siano essi contrabbandieri, pastori, abitanti sul greto dell'Adda o in qualche baita non devono stare dalla parte dei fascisti e dei tedeschi. Coscienti che le azioni contro gli occupanti, e in questa categoria sono fatti rientrare anche i fascisti, produrranno inevitabilmente delle reazioni, come l'incendio di Baruffini, di Sernio, di Uzza o l'eccidio di Vervio e di Tresivio, le bande si muovono su due fronti: mantenere aperta la frontiera per consentire il contrabbando, che è un po' l'equivalente di una fabbrica diffusa sul territorio; avere con la popolazione un rapporto non di vessazione. Quanto capita a Lovero nella notte del 31 luglio 1944.

alcuni banditi armati penetravano in diverse stalle, asportavano complessivamente 5 muli. Un certo Salvatore ZAMPATTI si rivolgeva a un capo banda pregandolo di restituirgli il mulo, di proprietà del padre che trovava in misere condizioni economiche. Il mulo veniva restituito, però i militi trattenevano con loro lo ZAMPATTI²⁵⁹.

Il 22 nov. u.s., in Tiolo, i fuorilegge consegnavano al comando tedesco tre militari germanici due italiani dietro liberazione di 8 civili detenuti come ostaggio²⁶⁰

Che poi nel caso dei Gufi, l'intraprendenza del comandante non può che essere importante. Non doveva essere facile per un diciannovenne, senza esperienza militare, men che meno di contrabbando, con una preparazione politica che non poteva essere se non quella del ventennio fascista proporsi a comando di una banda che, a suo dire, «doveva tener libero il confine». Durante la Resistenza si affacciano alla vita pubblica personaggi con una spiccata personalità, capaci di impersonare visioni, desideri e speranze le più disparate; accanto al partigiano, sia esso dirigente o semplice membro di qualche banda che finito il periodo resistenziale rientra per così dire nella normalità, ce ne sono altri che considerano questo periodo come un trampolino di lancio. I partigiani saranno i protagonisti della vita della Repubblica fino alla fine della stessa. Indipendentemente dei partiti in cui si troveranno a militare, dei ruoli ricoperti, la partecipazione alla Resistenza sarà sempre rivendicata: Carlo Fumagalli è stato uno di questi.

Aprica una frontiera interna

La zona geografica che dalla Valtellina fa da collegamento con la bresciana alta val Camonica fa perno sulla zona dell'Aprica. I racconti della storia resistenziale ci hanno abituati a seguire confini ben precisi, la bassa e alta Valtellina, le valli bergamasche, il bresciano. Tutto questo ha costretto il racconto a evitare contaminazioni, ma anche a non darne conto. Abbiamo visto precedentemente come la zona di Tirano sia nei fatti un luogo dove transitano tutti, se diventa difficile racchiudere Tirano e dintorni nella *alta Valtellina* è altrettanto vero rinchiudere Aprica nel val Camonica. La dorsale montuosa che separa il piano dell'Adda dalla piana di Edolo fino a Ponte di Legno, da prima con montagne dolci, poi aspre e dirupate non solo non potevano essere un confine insuperabile tra le due province, ma diventarono anche un luogo ideale dove occultamento, transito e alla fine scontri armati furono congrui con la fase resistenziale.

Come in molte fasi e ambiti resistenziali, le commistioni tra le varie bande è all'ordine del giorno, alla fin fine le Fiamme Verdi Valtellinesi non sono una reminiscenza o un'elaborazione dei ricordi di Giuseppe Rinaldi, sono in questa zona un dato di fatto. La zona geografica che racchiude Edolo, Aprica, Stazzona e si estende verso il passo del Mortirolo è foriera di un'osmosi tra uomini e formazioni che rende giustamente difficile separare gli uomini e i mezzi dalle posizioni politiche e ideali. Rifarsi al racconto dei fascisti della Gnr, con le opportune verifiche, può essere il mezzo per descrivere l'attività in questa zona.

La prima notizia che abbiamo è dell'8 gennaio 1944 quando in «località Mortirolo del comune di Incudine» vengono svaligate due casermette adibite ad esercitazioni invernali, si suppone che i ribelli provenissero dalla Valtellina²⁶¹. Il 12 maggio vi è la cattura, da parte della Gnr, di Milko Gortan indicato come «capo ribelle slavo-comunista» e capitano dell'ex regio-esercito, il 18 giugno è una vera occupazione del paese, arrivano verso le 2 di

²⁵⁷ Ivi, Grosotto, 13.09.1944.

²⁵⁸ Ivi, Grosotto, 22.02.1945. Nello scontro con una colonna di 4 camion resta ucciso un civile, sono feriti tre militi.

²⁵⁹ Ivi, Lovero, 13.08.1944.

²⁶⁰ Ivi, Tiolo, 05.12.1945.

²⁶¹ Incudine: attività ribelli, Mattinale li 8 gennaio 1944-XXII, R. Anni, *I mattinali della Questura di Brescia. L'attività dei ribelli (31 ottobre 1943 - 23 aprile 1945* in «Annali», VI, 2010, p. 106.

notte «alcune centinaia di banditi» disarmano il presidio della Polizia Repubblicana (20 uomini) e un distaccamento della Gnr (5 militi). Se ne vanno verso le 4,30 dopo aver saccheggiato il magazzino viveri, presi i soldi in cassa dal «presidente Varano» usando un autocarro e due autovetture: si dirigono verso Edolo²⁶². Il 25 giugno c'è un rastrellamento effettuato in collaborazione con la Gnr di Sondrio, il 21 luglio i partigiani bloccano la strada del Mortirolo dopo le 22, minano alcuni pali delle linee elettriche²⁶³. Le operazioni in zona Corteno-Aprica sono effettuate anche dai militi che hanno il comando a Sondrio, ma non solo, anche gli ostaggi sono incarcerati in Sondrio, come capita a Dina Tognoli, sorella «del capo banda che tempo fa assalì Aprica²⁶⁴». Ucciso un «bandito» nella zona di Aprica il 14 luglio, si tratta di Attilio Stampa abitava ad Aprica Bassa. Probabile che i fascisti lo stessero aspettando, viene colpito per due volte alla schiena muore al pronto soccorso della Cri presso l'albergo Vittoria. Era sergente degli Alpini dapprima alla Scuola Militare di Aosta, poi a Sondrio, sempre ad Aprica il 23 viene segnalato un nuovo attacco al posto di guardia²⁶⁵. Antonio Schivardi conosce i luoghi, è nato a Corteno, lui e il suo gruppo tendono un agguato sulla strada Edolo-Aprica a Corteno e Santicolo la mattina del 14 agosto. L'obiettivo è catturare alcuni tedeschi per avere prigionieri da scambiare, purtroppo le macchine del gruppo di tedeschi sono troppe, mentre gli altri partigiani riescono a sfilare Schivardi è crivellato dai colpi e resta sul terreno²⁶⁶. Il 22 agosto è assalito in località Belvedere il posto di avvistamento aereo, disarmati i militari e recuperato il materiale di casermaggio²⁶⁷. Tre giorni dopo è in località Corteno che è fermata la corriera Tirano-Edolo da «banditi armati» e sono controllati i passeggeri²⁶⁸. Su un'altra strada, quella che collega Tresenda ad Aprica, il 2 settembre sono fermati «il fascista repubblicano Scaleo e certo Felici Angelo», gli trovano addosso 400.000 (sic!) lire che gli vengono prese, ma anche i due non sono rilasciati. La piana di Tirano vede anche il transito di uomini provenienti dalla Svizzera e che sono diretti nel bresciano, il 21 novembre sono indicati nel numero di «una trentina di fuori legge che si sono diretti nella zona di Aprica-Corteno»²⁶⁹. Il 24 gennaio 1945 sulla strada tra Edolo e Tresenda, nei pressi di Aprica cadono in uno scontro a fuoco con i tedeschi Battista Fanetti e Erminio Tonini, quest'ultimo partigiano della brigata FF.VV. Schivardi²⁷⁰. Bortolo Rodondi, Leone, partigiano della brigata FF.VV. Lorenzini cade il 29 agosto 1944 verso San Giacomo di Teglio in un agguato fascista. Vittorio Negri e Giovanni Scilini sono due valtellinesi di Villa di Tirano, partigiani della brigata FF.VV. Schivardi. Dopo la cattura vengono torturati e poi fucilati davanti al cimitero di Mù l'11 aprile 1945.

Ci sono contatti tra le formazioni delle FFVV e le bande valtellinesi, che la banda i Gufi controlli il confine è testimoniato da un messaggio di Levi Sandri a Fumagalli in cui si chiede di passare ad una fase successiva, dalla collaborazione al passaggio verso la Svizzera di feriti alla predisposizione di azioni diversive sul versante valtellinese²⁷¹ mentre al passo di Guspessa in un incontro tra Sandro e Gabrielli per le FFVV e Alessi e Motta per la div. Valtellina si pongono le basi per una collaborazione militare nei mesi successivi, l'incontro avviene il 5 marzo 1945²⁷².

La riedizione della Contea di Bormio, un'impresa impossibile.

Dopo l'otto settembre in Bormio si muove un fantasma, Placido Pozzi, Alonso, attorno a cui si raduna un gruppo di sbandati del Regio esercito, di Alonso abbiamo visto precedentemente i suoi legami con il Vai. Si tergi-

²⁶² Fondazione Micheletti, Notiziari della Guardia Nazionale Repubblicana: Aprica 12.05.1944 in

<http://www.notiziarigr.it/ricerca/visualizza.asp>. 18/6 – Aprica- ore 2: IsrecBrescia, fondo Morelli, b. 6, fsc. 1, B IX 2- Guardia nazionale repubblicana, cmp. Enna.

²⁶³ Ivi, Mortirolo 09.08.1944.

²⁶⁴ Ivi, Aprica 07.08.1944.

²⁶⁵ Ivi, Aprica 17.08.1944. Maggiori sull'uccisione di Attilio Stampa dettagli in: <http://www.grandeguerraeresistenza.it/sentiero-medaglie-della-resistenza/ad-nomen>. Ultima visualizzazione 15.07.2017, copia in possesso degli autori. 23/7– Aprica- ore 23,15 : IsrecBrescia, fondo Morelli, b. 6, fsc. 1, B IX 2- Guardia nazionale repubblicana, cmp. Enna.

²⁶⁶ <http://www.fiammeverdibrescia.it/gli-eventi-bellici/>. Ultima visualizzazione 15.07.2017, copia in possesso degli autori. Insmli, fondo CVL, b. 168, fsc. 554, *ad nomen*.

²⁶⁷ Ivi, Aprica 25.08.1944.

²⁶⁸ Ivi, Aprica 04.09.1944.

²⁶⁹ Ivi, Aprica 05.12.1944.

²⁷⁰ <http://www.grandeguerraeresistenza.it/sentiero-medaglie-della-resistenza/ad-nomen>. Ultima visualizzazione 15.07.2017, copia in possesso degli autori.

²⁷¹ *Come da precedenti accordi, Z.O. 01.03.1945*. La lettera è pubblicata in D. MORELLI, *la montagna non dorme*, cit., p. 303.

²⁷² Il passo di Guspessa è al centro di un reticolo di mulattiere e strade carrabili che lega la zona Cortenedolo nei pressi di Edolo con il monte Padrio e Trivigno, sul versante valtellinese sopra Tirano (si trova spostato a sud-ovest rispetto al passo del Mortirolo, sempre sulla dorsale che divide l'alta Valtellina dalla alta val Camonica). Non si da qui conto delle due battaglie del Mortirolo che avvengono nel tardo inverno-primavera del 1945.

versa poco, perché già il 14 settembre si recuperano «8 mitra, un fucile mitragliatore Breda, 22 moschetti, 2 cassette di munizioni per moschetto, 3 casse di munizioni per mitra e una cassa di bombe a mano» partecipano al colpo sei uomini, collabora il ten. Biancardi e il maresciallo Martucci della Gaf. L'accordo con i militari è indispensabile, è grazie al maresciallo Martucci che Alonzo recupera altre munizioni e moschetti, sono undici gli elementi, il commando che fa l'azione. Più complicato andare a Carcano per recuperare le armi del disciolto distaccamento territoriale, anche perché gli uomini sono disarmati e vicino ci abita l'ufficiale della Mvsn. Il colpo riesce comunque, fino a ora sono intervenuti 19 uomini a cui si è aggiunto Nino Colturi. L'11 novembre si attacca la caserma della Finanza Repubblicana di Bormio, non ci sono né morti né feriti da ambo le parti. Il 22 novembre si recuperano i generi alimentari che erano rimasti presso il disciolto presidio militare. Dopo questo colpo si suddivide il bottino, armi e viveri tra i componenti. Nel dicembre si va a vedere cosa c'è nella casa del fascio: nulla. Da Grosio si riesca ad avere dell'esplosivo prima dell'arresto di Alonzo. Quando è rilasciato cerca un contatto con le FFVV a Milano²⁷³.

Rileggere e ricercare la documentazione sulla resistenza nell'alta Valtellina, è con questo intento che ci siamo avvicinati a questa storia, eravamo curiosi di verificare quando il racconto si sarebbe modificato con l'ausilio di nuova documentazione, nuovi studi e una nuova visione della Resistenza nel suo complesso. In dubbio era messo il tradizionale racconto delle due resistenze, bassa e alta Valtellina, una saggezza valtellinese, operante a ridosso del confine svizzero e del passo dello Stelvio, contrapposta a un'inconcludente e irruente resistenza garibaldina nella zona da Colico a Sondrio. Va detto che già nel lavoro di Franco Catalano erano rintracciabili dubbi su questa interpretazione:

Quanto alle azioni militari di questo periodo del tardo autunno e dell'inizio dell'inverno 1944 leggiamo nel citato documento "Camillo":

"Come appare anche dal diario cronologico delle operazioni militari, nonostante il proposito di sospendere l'attività offensiva, i partigiani dell'Alta Valle non cessarono di dare grattacapi al nemico".

E si riferiscono azioni contro mezzi tedeschi e fascisti in transito da Tirano a Bormio, in una delle quali, fra Tiolo e Bolladore, rimangono uccisi tre tedeschi e quattro sono feriti. La rabbia dei fascisti si rivolge, in questo periodo, in modo particolare contro le formazioni della brigata "Sondrio" evidentemente per ritorsione contro l'azione di disarmo della milizia confinaria di Torre S. Maria [inizi di novembre].

L'episodio di maggior rilievo è il rastrellamento di Boirolo del 24 novembre. Contro un distaccamento della brigata "Sondrio" dislocato in quella località

"circa 3000 tra alpini, militi e tedeschi salgono da Montagna, Tresivio, Ponte e con manovra di aggiramento sorprendono una trentina di patrioti della brigata "Sondrio" che si difendono strenuamente, asserragliati nelle case Masotti, Anghileri, Bonomi e Bosisio. Quando, giudicata impossibile ogni ulteriore resistenza, i partigiani decidono di ripiegare, uno di essi, all'insaputa dei compagni, proteggerà la ritirata. Giulio Credaro, che ha già visto cadere l'amico Ottorino Fomiatti, spara tutte le munizioni in suo possesso seminando panico e morte, e allorché gli assalitori irrompono in casa Bosisio trovano il corpo del giovane trasformato in una torcia accesa. Intorno ardono le abitazioni di Boirolo date alle fiamme dai fascisti.

L'attacco di Boirolo, nel quale accanto ai due nominati cade anche il partigiano Cao Armido, con i rastrellamenti del mese successivo ad Albosaggia, Castione e in Val Malenco porta allo sbandamento di qualche formazione della brigata "Sondrio". [...] La serie di azioni riportate nella relazione di "Camillo" e le altre che seguiranno nel corso dell'inverno 1944, di cui diremo, sono la dimostrazione che, al di là della strategia della 1ª divisione "Valtellina", [difesa delle centrali, dei passi Gavia, dello Stelvio e dell'Aprica] che, peraltro, in seguito subirà, come vedremo, modifiche e sviluppi, le forze partigiane in Alta Valle tennero un atteggiamento tutt'altro che attendista. Quando le circostanze lo richiesero e per necessità di procurarsi armi o per interrompere le comunicazioni delle forze fasciste tra Sondrio e Bormio o per motivi tattici attaccarono il nemico, subendo perdite di uomini e infliggendone alle forze fasciste e naziste. Per stare alle azioni fino a metà novembre, si indicano quelle di maggior rilievo, alcune delle quali non comprese nella relazione di "Camillo":

"settembre: assalto e disarmo del distaccamento contraereo dislocato nell'albergo Adriana al centro di Sondalo. L'azione è condotta dalla 2ª brigata "Stelvio" comandata da "Foglia" [Franco Zappa].

30 settembre: attacco al presidio GNR di Cancano [val Fraele], con recupero di armi, munizioni e vestiario. L'azione è appoggiata da elementi delle Sap del cantiere di Cancano e condotta dal 3º battaglione della 1a brigata "Stelvio" [comandante Marelli "Tom"].

6 ottobre: attacco alla caserma della GNR di Mazzo, con ferimento di alcuni militi.

²⁷³ Cfr. *I partigiani nel bormiese*: Issrec, fondo T. Gola, b. 5, fsc. 37. *Attività ribelli in Bormio, 11 novembre 1944*: ASSo, fondo Angelantonio Bianchi, fsc. 62.

23 ottobre: assalto alla caserma della guardia di Finanza di Bormio, disarmo della caserma e asportazione del materiale.

25 ottobre: disarmo di un reparto tedesco di 44 uomini in valle di Scala di Mondadizza - Sondalo, con recupero di 40 mauser, 2 fucili mitragliatori ed altro materiale bellico.

4 novembre: disarmo del distaccamento della Confinaria di Torre S. Maria.

16 novembre: scontro a Tola con un reparto di fascisti; cade il partigiano "Scaronte" [Colturi Adolfo]; due morti e alcuni feriti da parte nemica.

20 novembre: scontro con tedeschi e assalto alla caserma fascista di Bormio.

Non sembra essere l'attendismo, una caratteristica di queste formazioni, né una particolare attenzione a non scatenare rappresaglie. A dispetto di ciò, c'è nelle memorie un continuo rifarsi ad un modo diverso di combattere «Non ci fu in noi mai attendismo, cioè passività, ma guerriglia calcolata, senza impennate irrazionali che potessero procurare gravi danni (sic!)²⁷⁴» deve essere stato abbastanza difficile definire una *guerriglia calcolata* perché sì, c'è stato «qualche caso discutibile» come dice Franco Zappa nella sua relazione, ma di questi casi non si danno notizie né di dà conseguenza alla critica dell'azione di Buglio in Monte²⁷⁵. Teresa Gola non può fare a meno di ricordare che «ci furono, ciononostante, azioni sporadiche, ed una delle conseguenze fu la fucilazione di cinque dei nostri partigiani al cimitero di Vervio (primavera 1945). Ci fu anche l'incendio dell'abitato di Sernio, mentre all'inizio del 1944 ci fu l'incendio di Uzza (imbocco della Valfurva)». D'altra parte anche l'elenco delle azioni che si ricava dai notiziari della Gnr e dallo stesso Diario della 1^a div. Valtellina danno conferma di una guerriglia che si struttura lungo il piano dell'Adda, a cui possiamo pure aggiungere una modalità del combattimento non certo scevra da contatti critici con la popolazione come nel caso degli assalti alle corriere Tirano-Bormio e Tirano-Edolo. La presenza di gruppi e persone armate non può che produrre anche malintesi, incomprensioni e incidenti, financo a ridosso degli ultimi scontri, che coinvolgono la popolazione civile²⁷⁶.

Non si può elidere la fame che attanaglia le popolazioni, «le classi borghesi e povere sono ai limiti della miseria e dell'indigenza» dice una relazione dell'agosto 1944²⁷⁷, da qui la conseguenza del contrabbando come, a volte, unica possibilità di mangiare qualcosa e neppure il fatto che chi rifiuta di rispondere positivamente ai bandi di arruolamento della Rsi non ha altra possibilità che andare in montagna e difendere, manu militari, la propria scelta. Borsa nera e contrabbando da una parte e disobbedienza dall'altro non possono che produrre forme di repressione da parte delle forze della Rsi, forme che con il prosieguo degli scontri si incattiviscono sempre più producendo, sul versante delle bande della Rsi, lo scollamento completo dalla comunità. In questa situazione lo stare semplicemente a guardare come andrà a finire, non è possibile perché lo scontro è nei fatti, nell'essere presenti nei presidi, nei paesi, nelle cittadine. Il Pfr poi produce lo scollamento totale tra i suoi iscritti, le strutture statuali a cui da origine e le comunità, non c'è la tanto agognata dai polemisti zona grigia, c'è invero chi decide di partecipare attivamente alla crisi politica che attanaglia l'Italia e chi decide di mantenere un profilo più basso, ma quest'ultimi una scelta l'hanno già fatta: mai più con i fascisti²⁷⁸ (la vicenda di Bruno Credaro è significativa).

Il racconto di una maggior attenzione al combattimento delle formazioni dell'alta valle è probabile che cominci a far capolino come contraltare al comportamento delle brigate Garibaldine, ma non avrà una strutturazione teorica se non con Franco Catalano il quale, per sua formazione ma anche per i dati che ha in mano, fa fatica a trovare altre ragioni se non appunto la materialità dei sistemi di produzione. La differenza però tra alta a bassa valle esiste, non è una fantasia, allora, dove trovarla se il terreno del combattimento non lo consente?

Sono certamente i rapporti di produzione a informare, dare struttura alle relazioni che si stabiliscono nelle comunità, ma qui queste relazioni hanno preponderanza e informano la struttura politica della Resistenza in questi luoghi. È come se si ricostruisse la Contea di Bormio allargata a Sondrio, una zona in cui la crisi politica e di rap-

²⁷⁴ Relazione di Franco Caspani in: M. Fini, F. Giannantoni p. 362

²⁷⁵ Relazione di Franco Zappa, Foglia, in: Issrec, fondo Anpi Sondrio, b. 2, fasc. 18.

²⁷⁶ Divisione alpina Valtellina Giustizia e Libertà. 7-4-1945 Caro Carlo, Issrec, fondo T. Gola, b. 4, fsc. 27. Va rilevato come in alcuni documenti continui la dizione Giustizia e Libertà nonostante la decisione di toglierla, questo comportamento favorirà l'equivoco che si protrarrà nel tempo.

²⁷⁷ Relazione mensile sulla situazione politica, 12 agosto 1944: ASSo, fondo Angelantonio Bianche, fsc. 62.

²⁷⁸ Due lavori importanti su questo tema: N. ADDUCI, *Gli altri. Fascismo repubblicano e comunità nel Torinese (1943-1945)*, Franco Angeli, Torino, 2014; D. GAGLIANI, *Brigate nere. Mussolini e la militarizzazione del Partito fascista repubblicano*, Bollati Boringhieri, Torino 1999. Nelle relazioni della Gnr confinaria le considerazioni non sono univoche; 12 agosto 1944, il comando della 10^a cmp. di Tirano afferma «si può dire che anche la popolazione rimasta attende di vedere se comanderanno più i ribelli dei fascisti», il 25 ottobre il comando della 11^a cmp. di Valfurva è convinto che «la popolazione è favorevole ai ribelli»: ASSo, fondo Angelantonio Bianchi, fsc. 62.

presentanza in cui è precipitata l'Italia non ha voce. Ritenere che il patto antifascista che sottende alla costituzione del Cln eviti la lotta politica tra i vari elementi è un'illusione contrabbandata come realtà, che, invece di essere riconosciuta e raccontata nel caso valtellinese è nascosta dietro le *due resistenze*. Pensare che il patto antifascista elida una delle opzioni più pregnanti dell'era fascista, la lotta al comunismo, è un pio desiderio. La lotta al comunismo ha informato tutta la storia del ventennio fascista con le sue guerre culminando nel conflitto con l'Urss come suggello all'anticomunismo. Diventa velleitario immaginare che improvvisamente, dentro il mantra della lotta al fascismo e al nazismo il comunismo scompaia come nemico. Può essere considerato un alleato momentaneo, e questo si può immaginare sia il pensiero di Giulio Spini, ma non per questo smette di essere l'avversario-nemico da combattere. È dentro quest'orizzonte che FFVV e formazioni dell'alta valle si muovono nella Resistenza, con anche loro delle diversità. Le FFVV nascono dall'alveo dell'anticomunismo cattolico che ha basi sociali in una realtà, quella dei montanari, degli alpeggi e dei monti, che verifica nel fascismo l'inattualità della sua lotta al comunismo. L'accusa non è solo della guerra, dei morti, delle campagne di guerra insensate, ma è anche dell'abbandono delle valli e delle montagne, un popolo che si sente tradito e nel bresciano la situazione si sviluppa in maniera paradigmatica, i garibaldini alla ricerca del consenso nelle fabbriche, i cattolici nelle montagne e nelle valli. Lo scontro tra le due opzioni è immediato, da un lato la chiesa e dall'altro la costruzione di una identità sociale nuova, paradossalmente chi è nel mezzo, il PdA e le personalità autonome, viene schiacciato²⁷⁹. Rientrano in questa *battaglia politica* anche le provocazioni verso i *rossi* che trovano nelle FFVV ottimi interlocutori. Tutto questo manca in alta Valtellina, non c'è scontro politico, non c'è la consapevolezza di essere dentro un travaglio nazionale e soprattutto c'è la coscienza, da parte del gruppo dirigente, di riuscire a gestire la situazione senza troppi traumi. Questa è la realtà dell'alta valle, la visione del fascismo come parentesi dolorosa (i morti della guerra, la fame e il rischio della perdita dell'unico bene presente: le dighe) che va chiusa senza troppi danni. Una Resistenza conservatrice che non è neppure anticomunista, troverà in Carlo Fumagalli (lui si anticomunista) il suo cantore, ma questa è un'altra storia²⁸⁰. Sono invece proprio i comunisti a fornire una fotografia intensa e chiara, con il giusto contrasto, di questo ceto politico che gestisce le formazioni dell'alta valle, il 5 marzo 1945 Fabio, responsabile militare del Triunvirato insurrezionale della Lombardia scrive a Lino (Siro Rosi), Maio (Mario Abbiezzi) e Gilli (Bruno Bianchi): «oggi 5 marzo 1945, ho avuto una amichevole conversazione con gli amici GL sul problema del Comando di zona per la Valtellina. Sono rimasti del parere che è assolutamente necessario arrivare, una volta per sempre, ad una conclusione positiva in merito [...] I nostri amici GL si dimostrano decisamente favorevoli ad un simile Comando²⁸¹». Il 26 marzo, Maio, scrive al Comando generale del Cvl:

Sono andato al comando divisione alpina Valtellina quale rappresentante dei garibaldini e quale membro del Cln della provincia di Sondrio per costituire, di comune accordo, il Comando unificato di zona. Sono rimasto nella zona [...] dal giorno 8 al giorno 22 [...] emergono i seguenti fatti:

1. Il comandante della divisione e il tenente colonnello Alessi dei carabinieri di Sondrio in sostituzione di Camillo il quale resta in carica come vice comandante della divisione alpina Valtellina [...]
4. La divisione non ha nessun commissario politico.
5. [...]
6. Il comandante divisionale si ritiene apolitico e in sua presenza è stato deciso di togliere la denominazione Giustizia e Libertà e di non riconoscere la Delegazione regionale del partito d'azione.
7. Il Comando ritiene più che sufficiente l'autorità ed il collegamento col Cln di Lugano per cui ritiene inutile qualsiasi altro collegamento

A Maio non manca l'ironia perché alla fine chiede l'intervento del Comando generale del Cvl per:

- spiegare tutta la storia del Cvl
- spiegare che il Cvl è agli ordini del Clnai.
- spiegare la doverosa disciplina agli illustri uomini politici che oggi guidano la nostra patria²⁸².

²⁷⁹ Non è questa la sede per un'analisi della Resistenza nel bresciano, fanno riferimento a questa situazione gli scritti di Rolando Anni, Ercole Verzeletti, Dario Morelli, Mimmo Franzinelli.

²⁸⁰ Su Carlo Fumagalli ed il Mar sono molti gli scritti ed i riferimenti, si lascia la lettore ampia scelta a cui attingere per una corretta documentazione.

²⁸¹ *Il responsabile militare del Triunvirato insurrezionale della Lombardia, Fabio, a Lino, Maio, Gilli, Milano 5 marzo 1945*, C. PAVONE (a cura di) *Le brigate Garibaldi nella Resistenz. Documenti, vol. III, dicembre 1944 – maggio 1945*, Feltrinelli, Milano, 1949, pp. 437-438. Cenni biografici di Mario Abbiezzi in: FONTANA G., *Scampoli. La Resistenza brembana tra spontaneità e organizzazione*, cit., p. 128.

²⁸² *Il commissario politico del raggruppamento divisioni lombarde, Maio, al Comando generale del Cvl*, C. PAVONE (a cura di) *Le brigate Garibaldi nella Resistenz. Documenti, vol. III, dicembre 1944 – maggio 1945*, Feltrinelli, Milano, 1949, pp. 529-530.

Senza data una lettera che Maio scrive a Ricci (Plinio Corti) ma certamente dopo il 22 marzo. Con un fondo di amarezza e di sconforto il garibaldino che era «stato là ad aspettarti dal giorno 9 al 22» lo informa che «li io ti [ho] difeso sia come amico che come rappresentante del P. d'A. Ora tocca a te [...] lì con la scusa che tutti sono apolitici negano i più elementari principi del C. di L. N. [...] Caro Ricci io credo di aver sistemato la mia parte per il C. di L.N. Non so come te le sbrigherai in quell'ambiente che ti è ostilissimo²⁸³». Arrivare a fine marzo 1945 e considerare la necessità di chiarire le idee sul Clnai e sul Cvl denota un'estraneità al processo resistenziale che neppure le vicine FFVV avevano. Il gruppo dirigente è completamente avulso dalle vicissitudini da non riuscire neppure a rendersi conto degli sviluppi in termini di modifica degli assetti sociali, che seppur annacquati dalla debolezza della resistenza, sono un patrimonio conquistato. Sarà proprio questa inadeguatezza del ceto dirigente valtellinese a permettere, alla fine delle ostilità, una parentesi garibaldina: Virginio Bonomi sulla poltrona di sindaco di Sondrio, Mario Abbiezzi (Maio) questore della Provincia e Alfonso Vinci (Bill) presidente del tribunale Marziale con Nazareno Pillitteri segretario. Questa situazione, permessa dall'entrata in Sondrio delle brigate garibaldine, durerà lo spazio di alcuni giorni, la debolezza delle sinistre (inesistenti salvo il Pci) permetterà ai rappresentanti della conservazione di far leva sul desiderio di una transizione senza traumi degli alleati e del Clnai, tutti verranno allontanati dai loro posti.

Dalla Contea alla Repubblica, un passaggio ingarbugliato.

La fine del conflitto determina anche la definizione della risoluzione della profonda crisi della comunità nazionale, la guerra e la fine del fascismo non sono parentesi ma profonde fratture nel corpo dei rapporti interni alla nazione, la Resistenza è uno degli snodi che determinano l'uscita da questa crisi. Si è visto che nell'alta Valtellina le bande presenti, anche se formalmente unificate sotto un solo comando in realtà, rispondono a momenti di rappresentanza non omogenei, Camillo fa ogni sforzo per riuscire a controllare tutto ma non riesce: l'esempio è la banda dei Gufi di Carlo Fumagalli che escogita questa soluzione, interna alla 1° divisione ma autonoma! Basta poi rifarsi alle poche memorie per ritrovare la Tredici di Giuseppe Rinaldi, i gruppi acquartierati a Digapoli o le formazioni di Marelli. È necessario fare un passo indietro in merito alla posizione politica della divisione, nel febbraio 1945, precisamente il 12, il Comando Lombardia delle formazioni Giustizia e Libertà invia un lungo documento alle «formazioni di montagna» e poi uno specifico sui «Compiti operativi per la divisione Valtellina²⁸⁴». Che qualcosa non stesse andando nel verso giusto doveva essere giunto alle orecchie del Comando Lombardia di GL, problemi in montagna c'erano anche nella bergamasca e, nonostante un gruppo dirigente locale che cerca di rimediare ad una situazione confusa, si pensa che direttive di carattere generale possano aiutare in loco i propri militanti: dove poi i problemi sono ancor più gravi, delle direttive specifiche diventano indispensabili. Quello che succede è che agli indirizzi del Comando si sovrappongono il rientro in Italia di Alessi e la sua sistemazione a Comandante della divisione Valtellina, la qual cosa comporta che, ovviamente, la divisione non può più riconoscersi in GL. Ma il balletto GL si/GL no sembra non finire mai, di fronte alla Commissione riconoscimento qualifiche partigiane sono i sig.ri «Avv. Emilio Gola comandante di zona, avv. Mario Buzzi commissario divisione, Franco Zappa comandante Brigata Stelvio I, Cesare Marelli comandante Brigata Stelvio II» ad affermare che «Nell'agosto 1944 in seguito ad accordi intercorsi con i rappresentanti del C.L.N. di Milano fu decisa dall'avv. Plinio Corti Ulisse, dal capitano Malenza Attilio Annibale, dal capitano Bonfadini Romualdo Romolo, dal dott. Nando Ciocca e dal capitano Giuseppe Motta Camillo la costituzione della 1ª divisione G.L. VALTELLINA²⁸⁵». La lunga relazione racconta l'evolversi della costituzione della divisione partendo dai primi gruppi di sbandati, mai si accenna all'abbandono del referente di G.L. La presenza di Alessi è legata all'accordo con Maio per il Comando Unificato della Valtellina e riguarda le ultime due settimane di guerra. Che la collocazione sia GL la si rileva anche nell'elenco delle brigate sia del Comando zona Lago che dell'Ufficio riconoscimenti partigiani regionale, viene considerata probabilmente l'ultima relazione fatta all'Ufficio regionale tralasciando completamente tutta la documentazione precedente. Che la dopo Resistenza sia in gran parte la vittoria della burocrazia, sono riconosciute brigate con un solo membro, può anche essere compreso. È difficile non considerare che il premio di smobilitazione e le Qualifiche partigiane portino un

²⁸³ Caro Ricci, Emilio mi ha fatto sapere: Issrec, fondo T. Gola, b. 4, fsc. 28.

²⁸⁴ Vincoli gerarchici e autonomismi periferici. I rapporti tra Comando centrale e formazioni di montagna: C. PAVONE, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, v. 3, Feltrinelli, Milano, 1979, pp. 303-306. *Prepararsi all'insurrezione. Compiti operativi per la divisione Valtellina*: C. PAVONE, *Le Brigate Garibaldi nella Resistenza. Documenti*, v. 3, Feltrinelli, Milano, 1979, pp. 303-306.

²⁸⁵ Ministero Assistenza post-bellica, Commissione qualifiche partigiane: Fondo Manera, carte militari, b. 3, fsc. 27. La relazione non è firmata ed è senza data, presumibilmente è stata compilata nell'estate/autunno 1945.

po' di sollievo economico a una brutta situazione. Il riconoscimento della o delle formazioni attraverso l'ufficio preposto è però indispensabile, ob torto collo ci si deve adeguare ad una storia che si allinei con quella del Clnai. Che poi questa storia entri in contraddizione con la realtà di allora, siamo nel 1945, era un problema la cui soluzione era lasciata ai posteri. Non bisogna mai dimenticare che la fine della guerra pone i rapporti comunitari di fronte ad un dato banale: fame! Il premio di smobilitazione, 5000 lire, è per parecchi una possibilità per alleggerire la pressione alimentare.

Le terre alte

È necessario soffermarci sulle condizioni economiche in cui si trovano a vivere i resistenti nell'alta Valtellina. Scordate le condizioni attuali del turismo e delle piste da sci, la situazione economica dell'arco alpino, le montagne, veniva da una condizione ventennale di abbandono, la montagna e nello specifico la terra alta, non è stata mai ben considerata dal fascismo che ha proposto una sola soluzione: andare altrove. L'emigrazione prima, il volontariato in Aoi dopo sono state le uniche soluzioni per le genti di montagna per alleviare la miseria, e questo non vale solo per l'alta Valtellina ma anche per la vicina Valcamonica. Se in bassa valle esisteva qualche possibilità di andare verso la cintura industriale metropolitana milanese o in bassa Valcamonica verso Brescia, nelle terre alte questo era precluso. Da qui una povertà diffusa, rifacendoci sempre alla ricerca di Franco Catalano, che rende la stessa esistenza precaria:

uno dei problemi fondamentali, anche nel '37 fu quello delle case rurali, che mise in ancor più forte rilievo la distanza fra le due Italie o meglio, fra la tre Italie, quella urbana e industriale la seconda rurale delle zone più ricche e fertili, e l'ultima ancora rurale ma delle zone più povere e trascurate.

In queste ultima rientrava appunto la Valtellina, perché la montagna era la parte che più soffriva. Infatti, C. Campi (cfr. *Abitazioni sane anche al contadino, ma non soltanto al contadino della grande azienda*), il 13 febbraio 1937 dopo aver lodato l'offerta della Cassa di Risparmio di 100 milioni "per il rifacimento delle case coloniche più miserabili in Lombardia, osservava che di tale elargizione ben poco avrebbero potuto approfittare i piccoli e piccolissima proprietari che rappresentavano la grande maggioranza della valle ancora una volta –soggiungeva- dobbiamo constatare che, unicamente per la diversa sua costituzione e fisionomia, la proprietà rurale montana non può valersi di provvidenze che dovrebbero essere fatte anche per essa. Concretate per lenire un malanno che è del Nord come del Sud, della grande come della piccola azienda, del piano come del monte, non possono invece, purtroppo giovare egualmente a tutti. Eppure anche da noi molte case contadine sono da rifare; molti vani da radicalmente migliorare. Inutile soffermarsi a dire le ragioni per cui troppo poco può essere fatto in montagna attraverso il credito pur così vantaggioso. Vorremmo adattare all'inferiorità per cui le nostre particolari condizioni di proprietà frazionata e dispersa si pongono?²⁸⁶

A queste condizioni di base fa riscontro una profonda disoccupazione cui non si riesce a por rimedio neppure con l'invio di volontari in Aoi, nonostante come rileva "Il Popolo Valtellinese del 26 giugno a fronte di:

una certa invidia per gli universitari di Torino che avevano imbracciato il fucile ed erano partiti per l'Africa, mentre a Sondrio non c'erano stati studenti che avessero avuto il gesto del volontariato.

Tuttavia, si consolava, perché se non c'erano stati gli studenti, c'era stata, in compenso, molta "gente umile, che lavora nei campi e nelle officine" che aveva avuto il nobile gesto del volontariato. Questo per il giornale era un segno evidentissimo che la Rivoluzione delle Camicie nere sia penetrata nel sangue del popolo e che le parole del Duce trovano la perfetta comprensione, in ispecie, tra i figli del popolo, cioè tra quelli che lavorano più di tutti e non brontolano e non fanno mercato di tessere o di benemerenze .

A dire la verità, forse si sarebbe potuto trarre qualche altra conclusione da tale affluire degli umili lavoratori, che erano in gran parte, come si diceva subito dopo, dei non tesserati, ai quali, come è noto, le disposizioni del regime nel '34 avevano tolto ogni possibilità di trovare una qualsiasi occupazione.

Ne bastava a lenire la situazione se il 26 luglio partono 40 operai valtellinesi, tolti dai paesi dove la disoccupazione è più sentita, per Bolzano a cui faceva seguito il 4 agosto altri 80 lavoratori in partenza per l'impero, «nella prima metà di ottobre ancora un centinaio di operai partivano per Domodossola, da dove erano stati richiesti per i lavori idroelettrici²⁸⁷».

²⁸⁶ F. CATALANO, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit. p. 80.

²⁸⁷ Ivi, p. 81.

Alla situazione di diffusa disoccupazione non pone rimedio la presenza dell'industria idroelettrica, anzi i problemi vengono aumentati come veniva rilevato già allora dal giornale valtellino la Provincia del 5 ottobre 1937 in riferimento alla costruenda centrale della Ganda in zona di Tirano:

la Valtellina, regione essenzialmente agricola ed in cui il maggior sviluppo industriale era dato dall'industria idroelettrica, che però, più spesso non apportava altro che danni, come era accaduto nel comune di Tirano.

Infatti, dopo avere celebrato la costruzione di nuove centrali idroelettriche, indispensabili al «raggiungimento di quel piano autarchico per cui oggi il Regime Fascista combatte vittoriosamente», l'anonimo articolista metteva nel dovuto rilievo i danni che ne risultavano: il comune di Tirano non aveva risentito

che danni, mai, dico mai, un qualsiasi compenso, diretto o indiretto è intervenuto a sollevarlo da tanti sacrifici. Anzi il contrario, l'Adda, che con le sue acque terse ed abbondanti attraversava roboante il paese purificando l'aria, non è più che un grato ricordo: dall'Adda oggi asciutta, non esalano soltanto odori di ogni sorta fuorché gradevoli, ma, ad intervalli, nelle notti lunari, gracidano le rane. La costruzione del canale Semio-Stazzona ha drenato circa la metà dell'acqua potabile di Tirano vecchia, inquinandola, come risulta dai verbali a suo tempo redatti. L'irrigazione dei prati non è più possibile dato l'abbassamento eccessivo del livello delle acque, se non a prezzo di gravi sacrifici e di costosi ripieghi. Il transito continuo di pesanti traini adibiti al trasporto di materiale e macchinario pesante, ha costretto il Comune a spese straordinarie o impreviste...La nuova centrale infine che doveva sorgere nel territorio del comune di Tirano, in località detta Ganda e che avrebbe compensato in parte i tanti darmi sofferti, è finita a Stazzona, come altrove sono andate a finire le costruzioni di capannoni adibiti a depositi e alla rimessa filoviaria.

Come si vede, i danni provocati dalla costruzione di centrali idroelettriche non erano indifferenti ed incidevano direttamente sulla vita dei singoli paesi e delle popolazioni. Potevano essere senz'altro anche fonte di ricchezza, ma il breve articolo metteva in rilievo soprattutto i danni che ne derivavano. Così, l'alta Valtellina, che era quella che avrebbe dovuto ritrarre i maggiori vantaggi da tali centrali, era invece, impoverita e le amministrazioni municipali erano obbligate a spese "straordinarie impreviste che avrebbero dovuto essere sostenute dalle compagnie costruttrici. Ma era chiaro che queste ultime ottenevano tutto quanto volevano dal governo preoccupato di incrementare la produzione di energia elettrica²⁸⁸.

Durante la guerra queste condizioni generali si erano aggravate, l'emigrazione si era ridotta solo alla Germania per poi cessare completamente e, al di fuori di una economia di sussistenza²⁸⁹, solo il lavoro edili delle centrali elettriche e il contrabbando riuscivano a fornire un piccolo reddito in modo da accedere alla borsa nera.

In questa situazione l'otto settembre provoca un peggioramento complessivo e, dopo il gennaio del 1944, i prigionieri in Germania non sono più considerati tali per cui l'intervento statale per le famiglie che hanno i parenti militari non aderenti alla Rsi cessa assieme a tutti i provvedimenti economici che il regime fascista aveva messo in campo per le famiglie. Questa condizione di estremo pauperismo, se durante la Resistenza gioca a favore di stare raggruppati in banda e a sua volta la banda è fatta prevalentemente di amici, parenti, conoscenti dello stesso paese, a fine guerra trovare un riconoscimento ufficiale del proprio ruolo nella Resistenza, non solo ha nell'immediato un minimo di riscontro economico, nell'immaginario collettivo è anche pensato come previdenza all'accesso al lavoro. Che le condizioni nella zona di Sondrio alla fine delle ostilità fossero critiche lo dimostra anche la vicenda umana e politica di Virginio Bonomi. Sindaco della Liberazione a Sondrio Bonomi si dà da fare per ovviare alla condizione di estrema povertà che attanaglia gran parte della popolazione. Questo probabilmente si scontra con chi sulle commesse di guerra e con il contrabbando ha accumulato denari che lui minaccia di andare a prendere con la forza, perché sa chi sono le persone (sic!). La sua azione è contrastata dal Cln locale fino a provocarne le dimissioni. Fa affiggere un manifesto in cui si può leggere:

Cittadini abbienti,

Vi avevo tesa la mano, voi non l'avete voluta stringere, avete offerto ben poco per la ricostruzione, [...]. La miseria minaccia di travolgere tutto, miseria vuol dire fame e fame può dire disperazione! Mi occorrono milioni e milioni per pagare il nuovo ospedale, per i danneggiati, per garantire il lavoro e il pane ai reduci [...] ove non vi rendiate conto [...] faccio mio il

²⁸⁸ Cfr. F. LORRAI FASSIN, *Le condizioni economiche della Valtellina nel primo dopoguerra*, in *Issrec, Valtellina e Valchiavenna 1945-'48, economia politica coltura*, (2000) Quaderno n. 4, pp. 35-52. Molto simili se non tendenti al peggio le considerazioni che vengono fatte in merito alla costruzione del bacino artificiale della valle di Lei in alta valle Spluga.

²⁸⁹ Cfr. N. CREDARO PORTA, *Quegli anni duri con la tessera del pane*, in *Issrec, Valtellina e Valchiavenna tra guerra e dopoguerra*, (2002) Quaderno n. 6, pp. 13-54.

monito del Governo Parri che suona così: PAGHERETE E PAGHERETE TUTTO [...] OFFRITE VOLONTARIAMENTE E IL PIÙ CHE POTETE, PRIMA CHE SIA TROPPO TARDI.

Sondri[o] 6 ottobre 1945.

Il 9 giugno un altro manifesto, con toni ancora più accesi, era già stato fatto affiggere in Sondrio «proletaria e contadina»:

[...] L'urgente opera di assistenza per chi ha fame, la mensa del popolo [...] Che cosa facevate mentre gli altri morivano, languivano nelle prigioni, nei campi di concentramento, in esilio, soffrivano, combattevano, mentre la fame e gli stenti mietevano vittime umane? [...]. Vi conosco, seguirò i vostri atti, i vostri gesti, le vostre manifestazioni con una fermezza incrollabile!

Ancora una volta è la fame che fa capolino, in valle non cresce il grano né il riso, non ci si trova nelle condizioni della pianura in cui il contadino finisce per alimentare con i suoi prodotti la borsa nera, la fine guerra trova un'Italia stremata, le vie di comunicazione interrotte, e a Sondrio e Tirano tutto deve essere portato. La posizione di Virginio Bonomi non reggerà a lungo e il 20 novembre, non senza battaglia, rassegnerà le dimissioni²⁹⁰.

Solo burocrazia?

I gruppi dell'alta valle arrivano a ridosso delle giornate insurrezionali senza il loro comandante, Alessi viene trovato assassinato con Cometti all'inizio della Valmalenco, il Comando unico della Valtellina, alla formazione del quale con tanta dedizione si era dedicato Maio, c'è e non c'è, supplisce alla sua organizzazione la forza degli ultimi giorni, gli americani delle missioni Spokane e Sewanee a cui si aggiungono i garibaldini di Bill e Germano. Il Cln di Sondrio controlla la situazione, si insediano le cariche statali, Questore, Prefetto, il Sindaco di Sondrio; chi pensa però che finita la guerra tutto ritorni tranquillo si sbaglia. La parentesi resistenziale si è inserita in un momento di grave crisi delle relazioni comunitarie in Italia, la lotta politica si sposta dal piano della guerra ai nazi-fascisti alle piazze e agli uffici. Un riferimento politicamente preciso le brigate Garibaldi l'hanno ed è il nuovo Pci nato dalla Resistenza, e le formazioni d'alta valle? Camillo e il gruppo dirigente hanno fatto di tutto per rivendicare, dall'inizio del 1945, autonomia totale nei confronti del Clnai, la qual cosa è sconfessata completamente nell'estate del 1945. Attestare l'appartenenza a GL non sono solo questione di soldi, il premio di smobilitazione e il riconoscimento alle famiglie dei caduti, risponde anche a chi, impotente nella fase guerreggiata, ritiene comunque di rivendicare una propria appartenenza alla comunità e alla ridefinizione dei suoi legami interni, i Foglia e i Tom, assieme ai Rinaldi trovano nel riconoscimento burocratico quello che non era stato possibile avere sul campo. È la stessa polemica di Foglia con F. Catalano a mettere l'accento su di un racconto che veda protagonista il popolo della montagna, anche negli episodi piccoli, considerati invece marginali ad un racconto sulla Resistenza in Valtellina. La complessità della situazione tra le formazioni dell'alta valle si ritrova anche nella fase post liberazione. A fronte di un Bonomi che tenta onestamente di fare del sindaco di Sondrio un uomo nuovo, ad una resa dei conti pesante e non scevra da criticità che rimanderebbero ad una resistenza aspra e dura, ci sono fatti che accendono la luce su zone tenute in ombra. Giorgio Pisanò, fascista toscano salvato da una più che probabile fucilazione dagli uomini del Soe, imputa le fucilazioni post 25 aprile al mancato rispetto della parola data dal Cln di Sondrio e in particolare al democristiano Schena e a Teresio Gola, Emilio. Tra il 28 aprile e i primi giorni di giugno sono 140²⁹¹ i fascisti fucilati in Valtellina; il 1 maggio 1945 il Comando della Divisione alpina Valtellina definisce la costituzione dei Tribunali Militari per il «giudizio dei criminali di guerra militari (non civili) ogni comando di brigata può costituire un tribunale militare e giudicare sul posto²⁹²». Le fucilazioni coinvolgono i fascisti in tutta la provincia, nella zona che riguarda questo studio, sono 42 i fucilati a Sondrio, 20 a Tirano, 5 in zona Sondrio-Triasso-Sant'Anna, due a Grosio-Grosotto, uno a Bormio²⁹³. Con la costituzione della Corti di Assise straordinarie sono sciolti i tribunali militari e inizia il percorso giudiziario statale. Nello stesso tempo divengono operative le commissioni di ricono-

²⁹⁰ Ap. G. Fontana, documenti in copia.

²⁹¹ I dati sono tratti da: http://www.laltraverita.it/elenco_caduti_e_dispersi.htm e da <http://www.fondazionersi.org/caduti/AlboCaduti2016.pdf>. I numeri possono differire di qualche unità confrontando i vari siti, inoltre sono presenti alcuni caduti senza precisazione del luogo se non della sola provincia.

²⁹² *Sondrio 1 maggio 1945, OGGETTO= Costituzione di tribunali militari*: IscComo, fondo F. Giannantoni, fasc. 9.

²⁹³ I dati sono tratti da: http://www.laltraverita.it/elenco_caduti_e_dispersi.htm e da <http://www.fondazionersi.org/caduti/AlboCaduti2016.pdf>, valgono le considerazioni della nota 282.

scimento per la qualifica di partigiano²⁹⁴ e la commissione regionale per il riconoscimento delle formazioni. Questo affacciarsi della burocrazia non va snobbato, la parentesi armata della crisi di rappresentanza della comunità nazionale deve trovare dei riadeguamenti che passano attraverso il riconoscimento delle forze in campo: dai moduli della Commissione di riconoscimento Lombardia risultano 119 caduti, 20 feriti, 703 partigiani, 357 patrioti, 883 benemeriti, 789 sono i partigiani non riconosciuti²⁹⁵. Ci sono forze che contano solo sul loro numero e sul controllo del territorio, da qui l'attenzione alle qualifiche ed al riconoscimento delle brigate. Oggettivamente questo favorisce la collocazione delle brigate dell'alta valle all'interno delle formazioni GL, si fornisce al PdA l'ufficializzazione del controllo degli impianti di produzione dell'energia elettrica della Valtellina, si motiva la partecipazione alla resistenza di un buon numero di valligiani, si rende naturale l'elargizione del premio di smobilitazione. Il solo Franco Zappa, Foglia, troverà modo di rendere esplicito il passaggio dalla Resistenza armata alla militanza politica, Teresio Gola garantirà la sua testimonianza fino agli anni '70, Cesare Marelli continuerà a testimoniare il valore della Resistenza finché le forze lo sosterranno. Plinio Corti, il grande tessitore dei legami tra le formazioni e il PdA segue la parabola di un partito formato da grandi personalità che però non riesce a respirare l'aria nuova, verrebbe da dire inghiottito dalle stesse grandi figure che lo animano, scompare tra i flutti della vita repubblicana. Sulla debolezza del PdA pesa certamente la rottura del patto antifascista, la brevità del periodo resistenziale ma non va sottovalutata neppure la capacità del Pci e della Dc di presentarsi rinnovati all'appuntamento con la nuova storia repubblicana. Il referendum Monarchia/Repubblica vede quest'ultima sopravanzare di un cospicuo numero di consensi la Monarchia (40.639 voti contro 29.288) nell'insieme della provincia, a Sondrio li separano solo 447 voti (3.829 contro 3.369). Paese per paese il voto risulta molto frastagliato, a Lovero 351 voti per la Repubblica contro 121 per la Monarchia, risultato capovolto a Livigno, 207 per la Repubblica e 507 per la Monarchia, salvo rari casi i voti per la Monarchia si avvicinano a quelli che riceve la Democrazia Cristiana (a Tirano sono perfettamente uguali, 1446). La Democrazia cristiana si afferma primo partito con 33.833 voti seguito dal Partito Socialista con 20.218 voti, questi due partiti si staccano dai comunisti che raggiungono i 7.212 voti, il PdA raggranella 696 voti. Anche il voto ai partiti politici conferma uno stretto rapporto tra Monarchia e Democrazia cristiana mentre la tradizione socialista si conferma come forza trainante di uno schieramento di sinistra. Importante la conferma di una presenza comunista che ha saputo radicarsi passando dalla testimonianza (gli antifascisti valtellinesi nella guerra di Spagna) anche se non è in grado di presentare una nuova personalità della valle; dopo il breve periodo di Chiarelli nel Cln di Sondrio, a dirigere una federazione considerata difficile sarà mandato dal 1947 al 1951 il reggiano Cesare Bruno Roda²⁹⁶. Alla fin fine in questa valle il processo di rinnovamento dei legami e dei rapporti della comunità non sembra aver trovato nel momento della Resistenza lo sperato impulso al rinnovamento. Il distacco dal regime fascista si era manifestato in una non celata rottura dei legami comunitari con i fascisti:

Ma negli anni che precedono immediatamente l'ingresso dell'Italia in guerra, cresce dovunque, anche in provincia, il malcontento, esprimendosi sostanzialmente in due modi: attraverso il risveglio di quegli elementi della borghesia progressista [...] e attraverso la sorda dilagante opposizione della popolazione del contado, angariata dalle chiamate alle armi, dal teseramento, dalle requisizioni. La renitenza alla leva militare della milizia e i conseguenti arresti, [...] sono la manifestazione di questo diffuso malcontento. Non si trattava solo di avversione alla dittatura, ma anche della necessità per i contadini di non abbandonare la già traballante agricoltura, tanto più che la situazione in provincia era resa più grave dall'alto numero di alpini valtellinesi caduti o dispersi in Russia.

I riflessi in provincia dei drammatici avvenimenti del fronte orientale erano, di fatto, assai gravi da sopportare.

Su una popolazione di 149.919 abitanti ben 1.253 caduti e dispersi rappresentavano l'olocausto della Valtellina e della Valchiavenna per la campagna di Russia. Si trattava di una percentuale rilevantissima sulla popolazione maschile delle valli e di una perdita la cui portata si fece sentire per molto tempo dopo. Serpeggiava tra la popolazione, per questo doloroso tributo di sangue, un profondo malcontento e non sempre era facile controllare la rabbia malamente repressa contro la politica che lo aveva determinato. Ne è testimonianza un episodio che risale all'aprile 1943, quando, svolgendosi una cerimonia nel corso della quale si ricordavano i dispersi in Russia, uno dei presenti, certo Cherubino Pedrucci, gridò ingiurie contro chi aveva voluto la guerra. A reagire violentemente contro di lui si mossero solo alcuni fanatici fascisti tra l'indifferenza dei presenti²⁹⁷. Questo dimostra l'isolamento più completo in cui si trovavano ormai i fascisti nei confronti delle popolazioni.

²⁹⁴ I criteri sono indicati in: G. ROCHAT (a cura di), *Atti del Comando Generale del Corpo Volontari della Libertà*, Franco Angeli editore, 1975, p. 606-608.

²⁹⁵ *Prospetti riassuntivi*: Fisec, fondo ANPI, b. 1, fsc. 1.

²⁹⁶ C. LONGHINI, *Da montanara a montanara. Cesare Roda "Bruno"*, Teti, Milano, 2005.

²⁹⁷ *Conti liquidati con un ignobile mormoratore*: «Il Popolo Valtellinese», 24 aprile 1943, p. 3, cit. in F. Catalano, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit. p. 145.

Tutto questo però non si tramutò in una ricerca di nuovi percorsi di vita nella comunità, la Resistenza in alta valle fu la guerriglia ai fascisti che sono diventati *altri* nei riguardi delle comunità dei paesi, ai tedeschi l'invito era di farsi i *fatti loro* in attesa della fine della guerra. Concretamente la comunità accettò le perdite del conflitto mondiale quasi a dar ragione e chi, nella cintura industriale milanese, vedeva nei montanari coloro che mai si sarebbero dimenticati del partigiano che gli aveva portato via la forma di formaggio, ma avevano subito dimenticato il figlio portato via dai fascisti (polemiche ancor oggi presenti nelle memorie della Resistenza). Il Corriere della Valtellina del 25 luglio 1953 fornisce una statistica sui valtelinesi morti in Russia, divisa per luoghi e mandamenti, con a fianco la percentuale di popolazione che quei morti rappresentavano²⁹⁸. Nella zona geografica che noi consideriamo, i caduti della seconda Guerra Mondiale sono 1029, i caduti nella campagna di Russia sono 572, oltre il 50% dei caduti complessivi, gli abitanti sono circa 80.000. Questi dati indicano come la guerra su altri fronti avrebbe dovuto contare nella gestione del presente (di allora) e della memoria, questo non è successo: il periodo della Resistenza è stato considerato dai più se non come *parentesi da superare*. È molto chiaro Teresio Gola quando afferma che «ognuno di noi, infatti, avvertì poco la copertura del Partito d'azione, tanto da credere fermamente di combattere nel nome di un sentimento di libertà e non altro²⁹⁹». Vero è che comunque la vittoria della Repubblica, dato non certo scontato, significativamente pone il problema del rinnovo dei legami comunitari, ma questo è un problema che non vede i principali esponenti della Resistenza attivi sul campo.

Il 17 giugno del 1945 Giuseppe Motta si presenta al Distretto Militare di Sondrio, lo ritroviamo assegnato al Comando Territoriale di Udine il 1 novembre 1945, la sua presenza in alta valle al comando della Divisione Alpina Valtellina è considerata una missione che un militare del Sim è stato in grado di svolgere compiutamente, tale risulta anche dal suo foglio matricolare.

Memorie spezzate

Le memorie spezzate sono il naturale prodotto della fine della guerra la cui evidenza è data non dalla contrapposizione partigiani-fascisti ma dalla mancanza di memoria sulle prigionie. Solo le prigionie conseguenti alla guerra di Russia e quelle dei militari in Germania post-8 settembre sembrano avere diritto di memoria. Questo stato di cose, che continua a protrarsi con una sospetta mancanza di ricerca, evidenzia le molteplicità delle memorie che si presentano alla fine delle ostilità. Il territorio valtelinese non è stato attraversato dalla guerra guerreggiata, né si è trovato a gestire le ostilità lungo i confini, fino all'8 settembre la guerra era una cosa lontana e anche i morti, i militari caduti, potevano anche rientrare nel novero delle vicende della vita. Dopo è difficile immaginare che non sia presente il desiderio di aspettare che la guerra finisca davvero, a una popolazione sfiancata dalla fame che non ha la guerra in casa, bombardamenti e combattimenti è difficile chiedergli di imbracciare il fucile. È l'8 settembre che ridefinisce il rapporto con le vicende della guerra, quella che verrà e anche quella che è passata perché è difficile fare una separazione tra il prima e il dopo. I caduti dell'alta valle sono 715, 32 camice nero, 25 in Africa, 72 Grecia e 73 in Albania, 18 muoiono in mare sui trasporti truppe, tre sono i marinai di cui uno sommergibilista. La tipologia dei caduti fornisce una visione di quella che è stata la guerra: il ministero della difesa definisce 31 caduti che sono inquadrati nelle formazioni partigiane, 29 facevano parte delle forze della Rsi, 538 cadono sul fronte russo (il 75%), di questi 396 cadono tra il 16 dicembre del 1942 e il 31 gennaio del 1943 ovvero durante l'offensiva sovietica che sconfigge l'armata italiana sul Don, 290 sono del 5 rgt. Alpini³⁰⁰. Sono anche i numeri dei caduti che definiscono la profondità della memoria, e quelli relativi alla guerra di Russia sono pesanti a cui ne vanno aggiunti altri 10 in prigionia, dall'ottobre del '43 all'agosto del '45. L'immagine che a volte ritorna nei racconti, che tutto sarebbe finito bene senza i partigiani con la fine della guerra l'otto settembre viene purtroppo smentita dalla calendarizzazione dei caduti, a ridosso dell'otto settembre sono sei i caduti: due in territorio albanese, altri due in Grecia, uno in Croazia e un'alto a Naz-Sciaves nei pressi di Bolzano. Questo dato di fatto però non è sentito, vuoi la burocrazia che parla di dispersi, vuoi il fatto che sono collocati in luoghi lontani e diversi tra di loro; non sono i dispersi in Russia che erano i compagni di quelli che son riusciti a tornare. La memoria della seconda guerra mondiale si sedimenterà nei caduti nella guerra di Russia e, dentro questa memoria sarà la battaglia di Nikolajewka - 228 caduti tra il 25 e il 31 gennaio 1943 - a catalizzare l'attenzione. Dopo l'armistizio sarà la guer-

²⁹⁸ F. Catalano, *La Resistenza nel Lecchese e nella Valtellina*, cit. pp. 146-148.

²⁹⁹ M. FINI E F. GIANNANTONI, *la Resistenza più lunga*, cit. pp. 387-388

³⁰⁰ 5° Reggimento (194 ufficiali e 5588 sott'ufficiali ed alpini): il btg Tirano a Rivoli, il btg Edolo ad Alpnigano, il btg Morbegno ad Almese. I tre battaglioni partirono a fine luglio 1942 su 14 tradotte dalle stazioni di Avigliana (11) e Collegno (3).

ra in casa a determinare il ricordo e la memoria, i caduti sugli altri fronti finiranno per scomparire nel complessivo della seconda guerra mondiale. La realtà articolata difficilmente si accorda con necessità di superare il trauma della guerra, della perdita del padre, dei figli, del marito; la cesura su quanto succede in altre zone dopo l'otto settembre è totale. Novantasei sono gli IMI che moriranno nei campi del terzo Reich, una sorta di prigionia che si definisce con il rifiuto all'obbedienza di uno stato, la Rsi che si pone in continuità con il ventennio fascista. Sono 133 i morti nei campi sovietici, la maggioranza, un centinaio, muore a ridosso della cattura nella prima metà del 1943. Sono i numeri, al di là delle polemiche, che determinano le memorie. Però la costruzione della memoria non è asettica, è politica direbbe Primo, e la presenza di un ceto politico che mira alla continuità, non solo dello Stato, ma anche delle relazioni, azzerava completamente la specificità dei caduti tra il 1943 e il 1945. Non è un problema solo dell'alta Valtellina è difficile trovare monumenti ai caduti con la separazione tra guerra mondiale 1940-1943 e guerra di liberazione 1943-1945, lo spartiacque dell'otto settembre viene nascosto e annacquato, solo la memoria della Resistenza e dove questa ha avuto un peso riesce a rompre questa censura. Questa memoria però in alta valle si presenta diversa, direi arroccata alle montagne che lì ci sono e che, a conti fatti, rifiuta di fare i conti con la sua diversità, lasciando che la perdita di memoria smussi tutti gli spigoli.

WWW.55rosselli.it

www.55rosselli.it